Camera di Commercio
Industria Artigianato e Agricoltura
Reggio Calabria

Rapporto sull'Economia Provinciale

LA COMPETITIVITÀ

TRA TRADIZIONE ED INNOVAZIONE

Impostazione e coordinamento:
Avv. Antonio Palmieri
Segretario Generale della Camera di Commercio I.A.A. di Reggio Calabria

Realizzato da:
Dr.ssa Loredana Ierace
Servizio per lo Sviluppo delle Imprese - Camera di Commercio I.A.A. di Reggio Calabria

In collaborazione con:
Rag. Francesco Pratticò – Camera di Commercio I.A.A. di Reggio Calabria
Azienda Speciale IN.FORM.A.

SOMMARIO

CAPITOLO 1
IL CONTESTO DELL'ECONOMIA NAZIONALE
1.1 L'ISPESSIMENTO DELLA STRUTTURA IMPRENDITORIALE ..... pag. 6
1.2 IMPRESA E OCCUPAZIONE ..... pag. 11
1.3 LA DIMENSIONE DI IMPRESA
1.3.1 La piccola impresa nelle grandi reti ..... pag. 17
1.3.2 La media impresa ..... pag. 19
1.4 IL COMMERCIO ESTERO ..... pag. 22

CAPITOLO 2
L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA REGGINA NEL 2003
2.1 LA STRUTTURA ECONOMICA
2.1.1 La dinamica imprenditoriale ..... pag. 31
2.1.2 L'agricoltura ..... pag. 37
2.1.3 Il comparto artigiano ..... pag. 39
2.1.4 Il commercio ..... pag. 41
2.1.5 Le nuove imprese ..... pag. 43
2.1.6 L'imprenditoria femminile ..... pag. 47
2.1.7 Le imprese innovative ..... pag. 48
2.1.8 Gli imprenditori extracomunitari ..... pag. 50
2.2 IL LAVORO
2.2.1 La dinamica del mercato del lavoro ..... pag. 52
2.3 IL REDDITO E I CONSUMI ..... pag. 58
2.4 IL TURISMO ..... pag. 65
2.5 IL COMMERCIO ESTERO
2.5.1 L'interscambio commerciale ..... pag. 66
2.5.2 L'interscambio di servizi ..... pag. 71
2.5.3 Il turismo internazionale ..... pag. 75
2.6 LE PRECONDIZIONI DELLA COMPETITIVITA'
2.6.1 La dimensione di impresa ..... pag. 77
2.6.2 I principali indicatori economico-finanziari ..... pag. 80
2.6.3 La situazione del credito ..... pag. 83
2.6.4 La dotazione infrastrutturale ..... pag. 86
2.6.5 Rating del territorio ed attrazione di investimenti ..... pag. 91
2.6.6 Il posizionamento competitivo del territorio provinciale ..... pag. 95
2.6.7 Il territorio provinciale e l'Europa ..... pag. 96

CAPITOLO 3
GLI SCENARI
3.1 LA CONGIUNTURA ECONOMICA 2003 E LE PREVISIONI 2004 PER IL PAESE E LA CALABRIA ..... pag. 101
3.2 GLI SCENARI PREVISIONALI PER L'ECONOMIA PROVINCIALE ..... pag. 108

CAPITOLO 4
LA COMPETITIVITA' DEL SISTEMA PAESE
4.1 I NODI DA SCIOGLIERE PER COMPETERE: L'INNOVAZIONE
4.1.1 La capacità innovativa delle imprese in Italia ..... pag. 110
4.1.2 L'innovazione nella provincia di Reggio Calabria ..... pag. 121
4.2 LA BILANCIA DEI PAGAMENTI DELLA TECNOLOGIA ..... pag. 123
4.3 PER LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA ECONOMICO: INVESTIRE IN CAPITALE UMANO
4.3.1 La valorizzazione del capitale umano in Italia ..... pag. 124
4.3.2 La valorizzazione delle risorse umane nella provincia di Reggio Calabria ..... pag. 129

Premessa

L'Italia è una delle maggiori potenze economiche e gli italiani appartengono a quel 15% della popolazione mondiale che ha raggiunto mediamente un elevato grado di benessere. Il Paese, però, è segnato da vecchi squilibri territoriali e marcate differenze nella geografia economica, il processo di sviluppo non appare omogeneo e rettilineo e ciò spiega l'eterogeneità delle condizioni strutturali, dei percorsi e degli orientamenti che tuttora contraddistinguono sia pur in varia misura le singole regioni della Penisola. In uno scenario così differenziato occorre evidenziare, però, l'esistenza di alcuni fattori unificanti di particolare rilievo. L'Italia, da terra di esodo, è divenuta meta di un crescente flusso di immigrati dai Paesi più poveri. E' cresciuto il numero dei professionisti, dei dirigenti d'azienda, dei piccoli imprenditori. L'Italia è cambiata; con l'informatizzazione i maggiori centri urbani si sono convertiti al terziario avanzato, alla ricerca ed alla formazione. I piccoli comuni rappresentano la parte del nostro Paese dove si produce di più, grazie a fattori di sviluppo endogeno, a vocazioni nuove o riscoperte. I fattori di successo si concretizzano in raggruppamenti di imprese specializzate, numerose imprese artigiane, agricoltura qualificata e varie iniziative legate alla diffusione dell'agriturismo, manifestazioni artistiche, molteplici rapporti stabili con l'estero. In queste località, così come in alcune città di medie dimensioni del nord-est e del centro Italia, si conta oggi il maggior reddito per abitante, il più elevato tasso di occupazione, il più alto indice di depositi bancari. Rimane aperta, invece, la questione meridionale. Nel sud Italia emergono alcune nuove realtà economiche, a volte d'avanguardia grazie all'iniziativa di imprenditori locali, tuttavia con oltre un terzo della popolazione nazionale, si produce meno di un quarto del reddito nazionale. Il numero delle imprese cresce in misura maggiore di quanto avviene nel resto del Paese, ma ciò non ritraduce in crescita di ricchezza ed occupazione. In questo contesto, la provincia di Reggio Calabria appare drammaticamente segnata dalla piaga della disoccupazione che interessa circa il 30 % della popolazione e che diventa quasi incredibile (oltre il 50 %) se si parla di giovani. Sono cifre dietro le quali si nasconde una elevata percentuale di lavoro nero impiegato soprattutto nel settore dell'edilizia. E quest'ultimo settore, con circa 6.000 addetti, rappresenta il segmento più rappresentativo in termini di occupazione. Se l'industria del mattone o, meglio, i cantieri pubblici dovessero di colpo fermarsi, salterebbe tutta la fragile economia reggina.

Il Paese Italia sta vivendo una complessa fase di transizione; lo sviluppo delle conoscenze e dell'innovazione tecnologica nonché le sfide imposte dalla globalizzazione dei mercati inducono a riflettere su nuovi modelli organizzativi senza arroccarsi nella difesa miope dell'esistente. Perciò sarà necessario investire sul capitale umano, accrescere la competitività delle nostre imprese riposizionandole in settori più innovativi, aumentare gli investimenti nella ricerca, sviluppare nuovi modelli di internazionalizzazione basati non sugli sforzi delle singole imprese, bensì su sistemi di imprese, tutelare e valorizzare meglio quella grande attrattiva consistente nel nostro patrimonio paesaggistico e artistico, altrimenti esposto all'incuria o alla cementificazione.

CAPITOLO 1

IL CONTESTO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

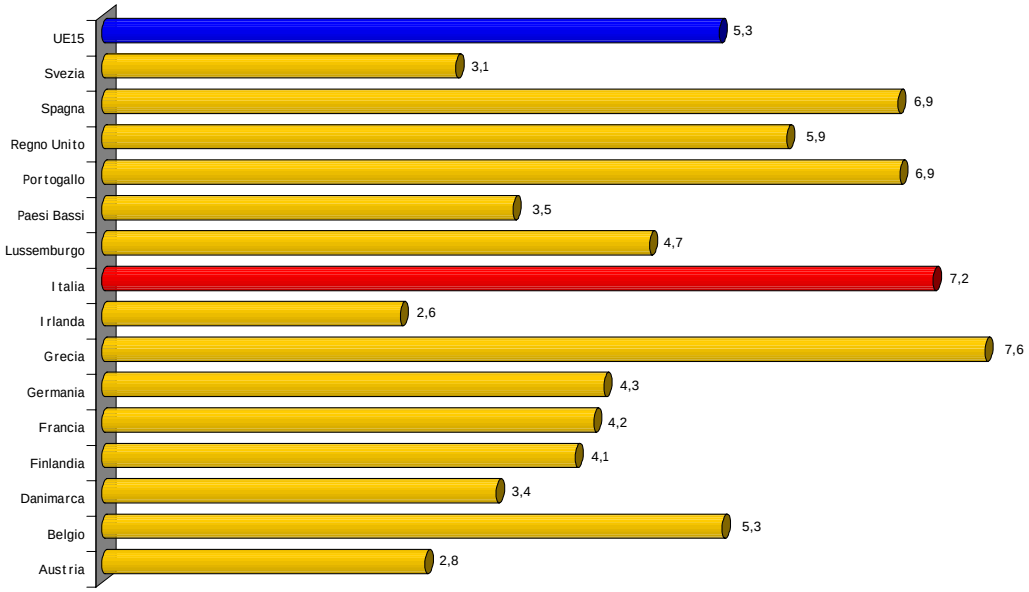
1.1 L'ispessimento della struttura imprenditoriale

I dati più recenti messi a disposizione dalla Commissione UE evidenziano un continuo e chiaro ampliamento del tessuto produttivo dell'Unione Europea a 15. Oggi vi risultano localizzate poco meno di 20 milioni di imprese private extra-agricole: di queste, ben il 20% circa si concentra in Italia. Tra i Paesi membri, l'Italia risulta inoltre avere il maggior numero di aziende di piccole e medie dimensioni (PMI, intese come quelle con meno di 500 dipendenti), nonché la più forte concentrazione, al proprio interno, di unità con meno di 10 addetti (pari al 95% del totale).

La diffusione capillare delle piccole e medie imprese sul nostro territorio non è un fenomeno di natura esclusivamente "quantitativa". Esse contribuiscono alla crescita della società civile, offrendo occupazione e generando ricchezza: basti pensare che a loro fa riferimento il 72,5% del valore aggiunto nazionale e l'82,2% dell'occupazione. La loro presenza è dunque carica di implicazioni per la crescita e il benessere del Paese, se è vero come è vero che abbiamo 7 imprese extra-agricole ogni 100 abitanti (2 in più rispetto alla media europea) e che più di un italiano su quattro – oltre 15 milioni di cittadini - vive della ricchezza prodotta dal sistema delle imprese.

I dati demografici delle imprese italiane per il 2003 confermano le linee di crescita e di irrobustimento strutturale che ne hanno caratterizzato le tendenze a partire dalla metà degli anni Novanta. Secondo i dati del Registro Imprese delle Camere di Commercio, lo stock delle imprese continua ad aumentare nonostante la ripresa tardi ad arrivare: il tasso di crescita per il 2003 è positivo e si mantiene da 5 anni su livelli superiori all'1,5% su base annua; le forme giuridiche più complesse aumentano il loro peso percentuale sul totale; la distribuzione territoriale mostra il continuo recupero del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese.

Imprese extra-agricole per ogni 100 abitanti nei Paesi UE



Fonte: elaborazioni Centro Studi Unioncamere su dati Commissione UE ed Eurostat

Già a giugno del 2003 è stato superato il muro dei 4,8 milioni di imprese, con una progressione media - negli ultimi dieci anni - di oltre 55mila imprese in più ogni anno. Di queste, 1,5 milioni sono commerciali, 1 milione e 400mila artigiane, un milione agricole e 750mila manifatturiere. Anche in quest'ultimo anno il tessuto imprenditoriale è apparso in ulteriore espansione, pur in presenza di un andamento congiunturale non certo incoraggiante. Il tasso di crescita è ancora positivo (+2% tra il 2002 e il 2003), anche se è tornato su valori inferiori a quelli rilevati a patire dal 1999, quando per la prima volta si superò la soglia degli 1,5 punti percentuali.

Ma emerge un dato per molti aspetti nuovo: questa tenuta è il risultato di un più basso livello di vitalità del sistema, sia dal lato della nascita che da quello della cessazione di imprese. Osservando i due flussi, infatti, si nota come la risposta alla congiuntura sfavorevole si traduca, da un lato, in una riduzione del numero delle nascite (le nuove iscrizioni non raggiungono i livelli dei precedenti tre anni) e, dall'altro, in una più ridotta mortalità (circa 260.000 unità cessate, oltre 20.000 in meno rispetto al 2002).

L'ispessimento del tessuto imprenditoriale (94.000 imprese in più da un anno all'altro) consente quindi di guardare con maggiore fiducia alla solidità e affidabilità del Sistema Paese, al di là di vicende legate a singole imprese e non in grado di intaccare l'immagine del *Made in Italy*.

Serie storica delle iscrizioni, delle cessazioni, dei saldi e dei tassi di crescita

Anno	*Iscrizioni*	*Cessazioni*	*Saldo*	*Tasso di crescita*
1994	297.587	276.143	21.444	0.5%
1995	306.442	253.840	52.602	1.2%
1996	338.902	264.489	74.413	1.8%
1997	323.308	290.068	33.240	0.8%
1998	319.180	253.691	65.489	1.5%
1999	340.977	249.943	91.034	2.1%
2000	363.340	253.740	112.600	2.5%
2001	381.766	262.295	119.471	2.6%
2002	378.851	281.292	97.559	2.1%
2003	354.369	260.302	94.067	2.0%

N.B. Valori al netto dell'agricoltura

Fonte: Unioncamere, Movimprese

La sostanziale tenuta del sistema non deve però far trascurare i segnali che vengono dai settori dell'economia più esposti alla concorrenza internazionale (il sistema moda, l'arredamento, la meccanica) o quelli in cui stanno venendo meno alcuni vantaggi localizzativi. A conferma di ciò, basti segnalare che, in valore assoluto, i saldi migliori del 2003 li hanno messi a segno, nell'ordine, le costruzioni (+26.204 imprese), i servizi immobiliari (+10.121 unità), il commercio al dettaglio e all'ingrosso (rispettivamente 8.154 e 5.860 imprese in più) e i servizi professionali e imprenditoriali (+7.362 unità). I primi due settori sommati insieme determinano, da soli, il 38,6% del saldo totale e rispecchiano il perdurare dell'andamento positivo del settore edile e delle compravendite immobiliari.

Il dato nazionale positivo nel settore dell'industria manifatturiera è essenzialmente legato al ruolo trainante delle regioni meridionali (+1,7% il tasso di crescita, per un saldo di 3.410 unità), in assoluta controtendenza rispetto al resto del Paese (-1.536 imprese al Nord-Est, -852 al Nord-Est, -384 al Centro). Il principale contributo al risultato del settore viene dall'agro-alimentare che, con un saldo attivo di 2.723 unità, si è rivelato il più dinamico tra tutti i comparti industriali.

Nati-mortalità delle imprese per settori di attività economica

Anno 2003

	Stock 31/12/2002	***Stock 31/12/2003***	***Saldi***	***Tasso di Crescita 2002-2003***
Agricoltura,caccia e silvicoltura	1.006.957	986.981	-19.976	-1,98
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	11.999	12.185	186	1,55
Estrazione di minerali	6.063	5.984	-79	-1,30
Attività manifatturiere	753.701	754.339	638	0,08
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	3.025	3.286	261	8,63
Costruzioni	715.373	741.577	26.204	3,66
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	1.549.119	1.563.262	14.143	0,91
Alberghi e ristoranti	271.883	277.557	5.674	2,09
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	206.064	208.121	2.057	1,00
Intermediaz.monetaria e finanziaria	109.344	109.170	-174	-0,16
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	537.665	558.621	20.956	3,90
Istruzione	17.363	18.207	844	4,86
Sanita' e altri servizi sociali	22.972	23.891	919	4,00
Altri servizi pubblici,sociali e personali	228.731	234.811	6.080	2,66
Serv.domestici presso famiglie e conv.	122	115	-7	-5,74
Imprese non classificate	390.473	406.776	16.303	4,18
Totale	5.830.854	5.904.883	74.029	1,27
Totale al netto dell'agricoltura	*4.823.897*	*4.917.902*	*94.005*	*1,95*

Fonte: Unioncamere, Movimprese

In termini generali, è stato ancora una volta il Mezzogiorno a far segnalare i migliori risultati nel corso del 2003. Quest'area ha messo a segno, per il settimo anno consecutivo, il più elevato tasso di crescita rispetto alle altre macro-ripartizioni (+2,3%); seguono, nell'ordine, il Centro, il Nord-Est e il Nord-Ovest. Migliore in assoluto anche il saldo del Mezzogiorno, che ha toccato quota 34.449 unità (il 36,6% del saldo complessivo), portando così per la prima volta il numero totale delle imprese qui presenti a superare la soglia di 1,5 milioni di unità, scavalcando per numerosità assoluta il Nord-Ovest.

Confrontando i risultati del 2003 con quelli dell'anno precedente, tuttavia, il Mezzogiorno si segnala per essere l'unica delle ripartizioni a far registrare un rallentamento del tasso di crescita, non solo a livello complessivo (lo scorso anno aveva fatto segnare una crescita aggregata del 3,0%), ma anche a livello di singola regione. Al rallentamento del Mezzogiorno fa da contrappeso l'accelerazione delle altre circoscrizioni, tutte con risultati migliori rispetto al 2002. Spicca la performance del Centro, su cui ha pesato in modo decisivo il risultato particolarmente elevato del Lazio, dove il tasso di crescita è stato pari al 3,0%, a fronte di un +1,7%/+1,8% delle altre regioni della stessa ripartizione.

Tuttavia, a eccezione del Lazio, nelle restanti 11 regioni del Centro-Nord il tasso di crescita è stato sempre inferiore a quello medio nazionale, con le punte più basse registrate in Valle d'Aosta (0,5%), Friuli Venezia Giulia e Liguria (0,9% in entrambe le regioni), mentre va al Veneto (1,9%) la palma della migliore performance a Nord di Roma.

Nati-mortalità delle imprese per aree geografiche

Anno 2003

	Iscrizioni	*Cessazioni*	*Saldi*	*Stock 31/12/2003*	*Tasso di crescita 2002-2003*
Piemonte	28.082	23.218	4.864	382.407	1,3%
Valle d'Aosta	798	735	63	12.076	0,5%
Lombardia	60.537	47.052	13.485	861.011	1,6%
Trentino A. A.	5.131	4.015	1.116	76.169	1,5%
Veneto	30.678	22.988	7.690	404.532	1,9%
Friuli V. G.	6.475	5.639	836	92.932	0,9%
Liguria	10.636	9.307	1.329	147.424	0,9%
Emilia Romagna	29.933	23.212	6.721	383.856	1,8%
Toscana	26.339	20.327	6.012	353.666	1,7%
Umbria	4.961	3.719	1.242	71.748	1,8%
Marche	9.731	7.369	2.362	136.022	1,8%
Lazio	35.291	21.393	13.898	482.485	3,0%
Abruzzo	8.625	5.799	2.826	108.405	2,7%
Molise	1.784	1.192	592	22.531	2,7%
Campania	31.122	20.989	10.133	439.987	2,4%
Puglia	19.825	14.004	5.821	282.503	2,1%
Basilicata	2.616	2.117	499	40.020	1,3%
Calabria	9.983	6.219	3.764	144.038	2,7%
Sicilia	22.331	15.295	7.036	348.864	2,1%
Sardegna	9.491	5.713	3.778	127.226	3,1%
Nord Ovest	100.053	80.312	19.741	1.402.918	1,4%
Nord Est	72.217	55.854	16.363	957.489	1,7%
Centro	76.322	52.808	23.514	1.043.921	2,3%
Mezzogiorno	105.777	71.328	34.449	1.513.574	2,3%
Italia	*354.369*	*260.302*	*94.067*	*4.917.902*	*2,0%*

Fonte: Unioncamere, Movimprese

Nel quadro generale, la Regione Calabria registra un tasso di crescita tra i più elevati, pari al 2,7%, superiore al dato medio del mezzogiorno ed inferiore soltanto al corrispondente valore del Lazio e della Sardegna.

Il tessuto imprenditoriale continua a rafforzarsi non soltanto in termini quantitativi ma anche (e soprattutto) in termini di complessità e strutturazione organizzativa. A partire dal 1999, il saldo di nati-mortalità più elevato è infatti appannaggio delle società di capitali, che ha superato addirittura le 50mila unità in media annua. L'esame delle serie storiche dei saldi fra natalità e mortalità delle imprese distribuiti per forme giuridiche rivela inoltre che le Società di capitali negli ultimi sei anni hanno spiegato sempre più del 40% dell'intero saldo; in particolare negli ultimi due ne hanno spiegato più della metà: il 52,6% nel 2002 e il 51,7% nel 2003.

Dal canto loro, le ditte individuali, dopo un periodo "turbolento" tra il 1994 e il 1997, dal 1998 hanno ripreso con continuità a dare un contributo non marginale al saldo positivo; anzi, la

partecipazione delle Ditte individuali al saldo complessivo è stato crescente dal 1998 al 2002 sia in termini assoluti che in termini relativi (passando, per quest'ultimo aspetto dal 12,8% del 1998 al 31,4% del 2002). Inoltre, nonostante la modesta flessione in termini assoluti, anche nel 2003 poco meno di un terzo del saldo complessivo è stato spiegato dalle ditte individuali (31,4% nel 2002 e 30,4% nel 2003). Si tratta tuttavia di aziende in genere piccole e sottocapitalizzate (nell'80% dei casi il capitale iniziale non arriva a 25mila euro), nate soprattutto ricorrendo a risorse finanziarie personali (è così nel 90% dei casi), con elevata mortalità nei primi due anni di vita.

Andamento del saldo annuale delle imprese ripartito per forma giuridica nel periodo 1994-2003

	Società di capitale	*Società di persone*	*Ditte individuali*	*Altre forme*	*TOTALE*
1994	30.414	12.466	-22.527	1.091	21.444
1995	24.678	24.155	3.930	-161	52.602
1996	19.280	43.127	8.833	3.173	74.413
1997	20.696	9.883	-398	3.059	33.240
1998	29.308	22.853	8.389	4.939	65.489
1999	38.513	28.397	16.873	7.251	91.034
2000	46.715	27.063	27.359	11.463	112.600
2001	58.454	20.949	31.846	8.222	119.471
2002	51.315	11.009	30.639	4.596	97.559
2003	48.604	12.236	28.584	4.643	94.067

Fonte: Unioncamere, Movimprese

Sarebbe però un grave errore considerare questi insiemi come dati omogenei e indifferenziati; e ancor più limitativo sarebbe prendere la sola dimensione in termini di addetti come parametro di riferimento per qualsiasi politica di intervento.

In questo scenario, le Camere di Commercio stanno registrando negli ultimi anni alcune importanti tendenze evolutive. Proprio a partire dai dati sulla demografia imprenditoriale.

Dietro la maggiore natalità delle formule societarie si nascondono trasformazioni a partire dalle ditte individuali, vera e propria "palestra d'impresa". Per almeno il 25% del totale, la cessazione di ditte individuali è infatti solo la fase, obbligata dal punto di vista amministrativo, per passare o a nuove attività o a forme giuridiche di maggior impegno economico. Questo senza necessariamente crescere in termini dimensionali ma provando invece a stabilire relazioni produttive e commerciali ("formalizzate", come nel caso delle società in gruppo, o flessibili) con altre strutture aziendali.

1.2 Impresa e occupazione

L'immagine positiva dell'Italia sui mercati internazionali è stata in gran parte merito delle imprese di piccole e medie dimensioni, i cui punti di forza sono ancora oggi riconducibili alla

flessibilità produttiva, allo sviluppo di comportamenti innovativi, all'elevato contenuto di design, alla leadership in settori di nicchia. Grazie a questi *atout*, i risultati conseguiti sono senz'altro incoraggianti: nonostante gli andamenti congiunturali non sempre favorevoli, il *Made in Italy* gode ancora di ottima fama nelle fasce medio-alte dei beni tradizionali di consumo e della meccanica strumentale. Un successo che è tuttavia tanto più evidente quanto più radicata è, in questi settori, l'organizzazione di reti formali (in primo luogo quelle guidate da aziende leader di grandi e medie dimensioni) e informali tra imprese (basti pensare ai distretti industriali), sintomo dell'esigenza di razionalizzazione mirata al recupero di efficienza del sistema produttivo nel suo complesso.

La dicotomia grande impresa-piccola impresa va quindi sciolta alla luce dei cambiamenti organizzativi in atto e dell'esigenza di ricomposizione dei rapporti tra aziende, non solo su scala dimensionale (esternalizzazione di funzioni dalla grande alla piccola) ma anche settoriale (industria-servizi), in una logica di filiera. Gli andamenti occupazionali, economici e finanziari in molti casi non incoraggianti delle grandi aziende non devono perciò avere come conseguenza una de-enfatizzazione del loro ruolo come "testa di ponte" dell'Italia sullo scenario internazionale, con tutte le possibili implicazioni in termini di perdita di competitività del nostro sistema produttivo sui mercati. Si tratta, invece, di ridisegnare in maniera più efficace le traiettorie e i modelli organizzativi che le stesse grandi imprese hanno fin qui perseguito e che sono riconducibili ad un solo imperativo: concentrarsi sulle funzioni ritenute strategiche (anche se non necessariamente vicine al *core business* aziendale, soprattutto nel settore industriale), in modo da recuperare in termini di efficienza.

Tale orientamento porterebbe a considerare la possibilità che lo sviluppo delle imprese (anche a prescindere dalla loro dimensione) non passi soltanto attraverso l'ampliamento della base occupazionale (che porterebbe con sé squilibri nella composizione dei costi) ma si fondi sempre più su nuovi modelli organizzativi, basati su reti formali (ossia raggruppamenti creati attraverso acquisizioni e partecipazioni azionarie) e sull'ispessimento dei circuiti della subfornitura (attraverso l'esternalizzazione di funzioni aziendali a più basso valore aggiunto), anche su scala trans-nazionale.

Sono modelli organizzativi che partono dalle aziende di più grandi dimensioni, ma che non si esauriscono tra queste. E che possono in parte fornire una chiave interpretativa alle dinamiche che attualmente stanno attraversando il mercato del lavoro in Italia.

Nell'ultimo triennio, le previsioni delle imprese sul versante occupazionale hanno mostrato una tendenza espansiva sensibilmente superiore rispetto all'evoluzione generale del prodotto interno lordo. Questo porta a formulare un giudizio complessivamente positivo sugli andamenti che di recente hanno caratterizzano il mercato del lavoro: l'occupazione è aumentata di oltre 950 mila posti dal 2000 al 2003, la disoccupazione ha abbandonato i livelli a due cifre sui quali era ancorata all'inizio dello scorso decennio, il tasso di occupazione femminile è in crescita e, al contempo, la disoccupazione di lunga durata non rappresenta (nonostante alcuni fenomeni di natura

congiunturale e organizzativa che hanno colpito le grandi imprese) un elemento di tensione come accadeva qualche anno fa.

Nel 2003, la dinamica del mercato del lavoro italiano ha subito un moderato rallentamento ma resta pur sempre positiva e conferma, quindi, di essere in controtendenza con la stagnazione dell'economia. Sulla base dei dati diffusi dall'ISTAT, il numero di occupati risulta, in media annua per il 2003, pari a poco più di 22 milioni. Il ritmo di crescita su base annua dell'occupazione è stato pari al +1% (+218.000 unità).

Si tratta dunque di un valore più contenuto rispetto a quanto rilevato negli anni appena trascorsi ma segna pur sempre una decelerazione e non una contrazione, tanto che anche per gli occupati indipendenti (in forte flessione nel corso dell'anno) la variazione non mostra un segno negativo. I riflessi di carattere congiunturale legati alla crisi economica non sono infatti riusciti, almeno nel nostro Paese, a invertire di segno l'andamento positivo dell'occupazione, sostenuto dalla dinamica moderata del costo del lavoro, dagli sgravi fiscali per le nuove assunzioni e dalle opportunità legate all'utilizzo delle forme contrattuali flessibili.

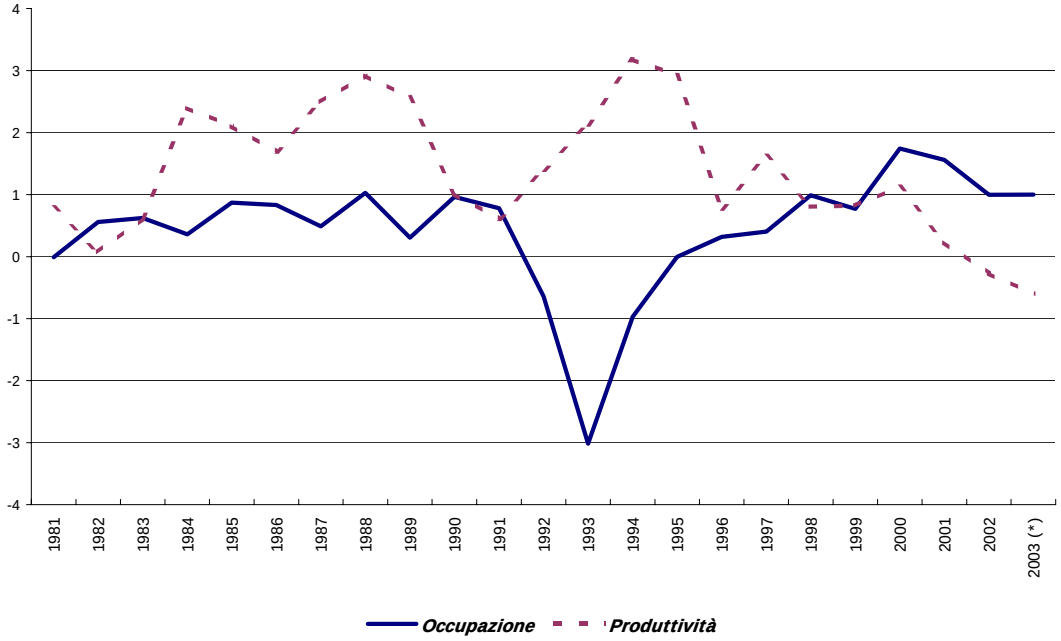
Esistono tuttavia alcuni problemi strutturali che vanno ancora risolti, se si vuole aumentare il potenziale di crescita della nostra economia. L'allungamento della vita attiva, l'ampliamento dell'offerta di impiego, l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, la riorganizzazione del lavoro legata all'introduzione delle nuove tecnologie: questi sono gli elementi sui quali, peraltro, si fonda la strategia europea per l'occupazione adottata nel 1997 dall'UE e sui quali gli Stati membri stanno assumendo (o intendono assumere) misure mirate a rimuovere gli ostacoli ancora esistenti.

Le criticità rilevate con riferimento alle previsioni occupazionali, emergono anche sul versante quantitativo, in relazione agli andamenti demografici. In quest'ottica va letta la crescente richiesta di personale proveniente da paesi extracomunitari, che, se oscillava tra un quarto e un quinto del totale delle assunzioni a cavallo del nuovo decennio, rappresenterebbe oggi, secondo le stime, un terzo delle entrate programmate dalle imprese private extra-agricole. Il ricorso a questa tipologia di lavoratori è maggiore sia nel caso di carenza tout-court di manodopera italiana (come già da qualche anno si sta verificando, ad esempio, nel Nord-Est del Paese), sia con riferimento a mansioni lavorative scarsamente qualificate, per le quali diventa sempre più difficile trovare personale locale.

Dal punto di vista settoriale, circa il 60% delle assunzioni di personale extracomunitario dovrebbe avvenire nei servizi (132mila unità su 224 mila totali). L'area geografica maggiormente orientata all'assunzione di personale extracomunitario si conferma essere il Nord Est, dove questi potranno raggiungere il 37,2% del totale, a fronte del 35,2% del Nord Ovest, del 32,5% dell'Italia centrale e del solo 27,5% del Mezzogiorno. Anche per la regione Calabria e per la provincia di Reggio il dato si assesta intorno al 27- 28%).

La crescita occupazionale cui si è assistito negli ultimi 5 anni, a fronte di aumenti decisamente più contenuti in termini di ricchezza prodotta, segnano tuttavia un punto di svolta: fino alla metà degli anni Novanta, lo sviluppo del nostro sistema economico è stato alimentato da incrementi della produttività del lavoro, ai quali non ha fatto da contraltare un altrettanto significativo incremento dei posti di lavoro. L'accordo sulla politica dei redditi del 1993 e le riforme introdotte sul versante legislativo e delle politiche per il lavoro nel 1996-1997 hanno segnato un'inversione del processo, evidenziabile nel progressivo orientamento delle imprese ad ampliare la base occupazionale. Si è quindi cominciato a sostituire capitale con lavoro, seguendo peraltro gli orientamenti indicati dalla Commissione Europea con il Libro bianco su "Crescita, competitività e occupazione" (il cosiddetto "Libro bianco di Delors" del 1993), in cui si invitavano gli Stati membri a collegare la crescita economica a maggiori livelli di occupazione. Tali fenomeni vengono peraltro confermati da studi comparativi condotti a livello internazionale, che evidenziano - a partire dalla seconda metà degli anni Novanta - un'espansione della base occupazionale italiana a fronte di tassi di crescita contenuti della produttività.

Occupazione e produttività del lavoro in Italia: anni 1981-2003



(*) Stime

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Si può quindi dedurre che la fase di sviluppo (del PIL) senza crescita (dell'occupazione) non sia una costante "storica" della dinamica dell'economia italiana ma è un episodio che ha caratterizzato il periodo 1992-1995, quando il forte incremento della produttività ha interamente assorbito l'aumento del PIL e ha determinato una riduzione dell'occupazione che non ha invece riscontro nel periodo precedente. A partire dal 1996 si nota un processo inverso: la crescita della produttività è sotto la media di lungo periodo e questo lascia spazio a una ripresa dell'occupazione che non sarebbe giustificata dalla dinamica del PIL.

La crescita dell'occupazione, che in questi ultimi anni ha superato la media di lungo periodo, può peraltro essere spiegata sia attraverso un effetto di recupero della caduta occupazionale della prima metà degli anni Novanta (stimolata dalla necessità di adeguare gli organici aziendali e dall'esigenza di inserire nuove qualifiche), sia attraverso la diffusione di nuove forme contrattuali (con una conseguente maggiore flessibilità del mercato del lavoro) che possono avere aumentato l'elasticità dell'occupazione al PIL.

Occorre pertanto un'integrazione delle politiche (politiche del lavoro e politiche industriali) affinché si possa dare nuovo slancio al tasso di crescita del PIL, che si scomponga poi in aumento dell'occupazione e, al contempo, in un aumento della produttività. Intervenire su questi ultimi due fattori e dare così slancio alla crescita significa, in estrema sintesi, rivolgere un'attenzione particolare alla quantità e alla qualità dei posti di lavoro da creare, secondo lo slogan *more and better jobs* coniato in occasione del Consiglio europeo di Lisbona del 2000. Anche se bisogna porre un occhio di riguardo alla produttività (perché da questa dipende la qualità dei posti di lavoro, attraverso interventi sul fronte della ricerca e della formazione), non bisogna tuttavia trascurare che, soprattutto in alcune aree del Paese, c'è ancora bisogno di aumentare l'intensità occupazionale del processo di crescita. Nonostante gli andamenti di questi ultimi anni, siamo infatti ancora distanti dal raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, ossia un tasso di occupazione complessivo del 70%, del 60% per le donne, del 50% degli anziani.

Una ricaduta in termini di produttività nell'immediato futuro potrebbe essere legata a una ripresa della spinta alla modernizzazione. In altri termini, se agli investimenti in innovazione si riuscirà a collegare meglio l'andamento dei costi salariali (nonostante i limiti dettati dall'andamento dell'inflazione), sarà possibile un impatto sulle performance di produttività, una delle leve attraverso le quali il Sistema Paese riuscirà a guadagnare in termini di competitività di mercato.

Gli scenari delineati dal Sistema Informativo Excelsior su le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali, segnalavano nelle previsioni per il 2003 un tasso di entrata (dato dalle entrate per ogni 100 dipendenti occupati al 31.12.2002) pari al 6,5%, mentre il tasso di uscita si attestava al 4%. Il tasso di variazione dell'occupazione dipendente nel 2003 si presentava quindi pari già nelle previsioni pari al 2,4%, un valore più contenuto rispetto al 3,2% del 2002.

L'analisi delle tendenze occupazionali permette di osservare le modificazioni in atto nel sistema produttivo italiano da un punto di vista diverso rispetto a quello essenzialmente basato sull'andamento delle variabili macroeconomiche (dal prodotto interno lordo alla domanda interna). In particolare, appare confermata la ristrutturazione dimensionale (segnalata attraverso saldi occupazionali nelle classi fino a 49 dipendenti decisamente superiori a quelli rilevati per le imprese più grandi) e settoriale (prosegue anche nel 2003 il processo di "terziarizzazione" dell'occupazione in Italia) del tessuto economico-produttivo italiano.

Evoluzione delle entrate, delle uscite e delle variazioni previste a livello settoriale, territoriale e dimensionale (1999-2003)

		1999	2001	2002	2003
Entrate	Totale (valore assoluto)	625.543	713.558	685.888	672.472
	Tasso di entrata	6,7	7,3	6,7	6,5
	Industria	*6,2*	*6,7*	*5,6*	*5,4*
	Servizi	*7,3*	*7,9*	*7,8*	*7,6*
	1-9 dipend.	*10,0*	*11,4*	*10,4*	*9,3*
	10-49	*5,5*	*5,0*	*4,3*	*4,6*
	50 dip. e oltre	*5,6*	*6,0*	*5,7*	*5,7*
	Nord Ovest	*6,2*	*6,5*	*5,8*	*5,5*
	Nord Est	*7,1*	*7,5*	*7,0*	*6,7*
	Centro	*6,2*	*6,8*	*6,3*	*6,3*
	Sud e Isole	*7,7*	*9,0*	*8,1*	*8,0*
Uscite	Totale (valore assoluto)	467.942	330.472	362.183	418.415
	Tasso di uscita	5,0	3,4	3,5	4,0
	Industria	*5,1*	*3,0*	*2,9*	*3,3*
	Servizi	*5,0*	*3,8*	*4,1*	*4,8*
	1-9 dipend.	*6,0*	*2,5*	*2,3*	*3,2*
	10-49	*3,7*	*1,7*	*1,9*	*2,4*
	50 dip. e oltre	*5,3*	*4,8*	*5,2*	*5,5*
	Nord Ovest	*5,0*	*3,4*	*3,4*	*4,0*
	Nord Est	*5,2*	*3,4*	*3,9*	*4,0*
	Centro	*4,7*	*3,1*	*3,2*	*3,9*
	Sud e Isole	*5,2*	*3,7*	*3,6*	*4,2*
Saldo	Saldo assoluto	157.601	383.086	323.705	254.057
	Saldo percentuale	*1,7*	*3,9*	*3,2*	*2,4*
	Industria	*1,1*	*3,7*	*2,7*	*2,1*
	Servizi	*2,3*	*4,2*	*3,6*	*2,8*
	1-9 dipend.	*4,1*	*8,9*	*8,1*	*6,1*
	10-49	*1,8*	*3,3*	*2,4*	*2,2*
	50 dip. e oltre	*0,3*	*1,2*	*0,6*	*0,3*
	Nord Ovest	*1,2*	*3,2*	*2,4*	*1,5*
	Nord Est	*1,9*	*4,1*	*3,2*	*2,7*
	Centro	*1,5*	*3,7*	*3,1*	*2,4*
	Sud e Isole	*2,5*	*5,3*	*4,5*	*3,8*

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2003

Le caratteristiche della domanda di lavoro espressa dalle imprese confermano tuttavia l'esistenza di alcune criticità, che potrebbero in prospettiva avere un chiaro impatto sulla crescita economica del nostro Paese. Criticità evidenti innanzitutto sul versante della "qualità" delle risorse umane richieste: facendo riferimento alla richiesta esplicita di formazione

scolastica e universitaria manifestata dalle imprese (per la quale è possibile effettuare confronti in serie storica), l'analisi dei dati Excelsior sulla composizione delle entrate previste mette in luce una domanda limitata (e per di più in lieve flessione) di personale in possesso di un titolo di studi universitario, alla quale si affianca una certa flessione evidenziata anche nel caso dei diplomi di scuola secondaria.

Evoluzione delle assunzioni programmate dalle imprese per livello di istruzione (1997-2003)

Valori in % sul totale

	1997-98	1998-99	1999	2001	2002	2003
Titolo universitario	7,7	6,6	6,0	7,2	7,0	6,5
Diploma superiore	31,3	24,6	28,0	32,0	26,6	26,6
Istruz. e formaz. professionale	16,7	17,7	21,3	20,9	21,1	19,0
Nessun titolo specifico oltre l'obbligo	44,3	51,1	44,7	39,9	45,3	47,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Fabbisogno formativo (anni)*	**10,8**	**10,3**	**10,5**	**10,8**	**10,6**	**10,5**

*Calcolato attribuendo a ciascun livello di istruzione gli anni di studio corrispondenti

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, vari anni

1.3 La dimensione d'impresa

1.3.1: la piccola impresa nelle grandi reti

Gli ultimi anni di congiuntura debole hanno stimolato alcuni cambiamenti nell'assetto organizzativo del tessuto economico italiano, la cui portata inizia solo ora ad essere percepita appieno. Il dibattito sull'efficienza del nostro sistema imprenditoriale, in termini di dimensioni aziendali e di specializzazione settoriale, non può non tenere conto di una continua progressione della struttura produttiva. Una progressione del modello di sviluppo che, se opportunamente sostenuta da politiche mirate, potrebbe risolversi in un consolidamento dell'intero apparato produttivo, verso nuove formule organizzative e nuove modalità di competizione sui mercati internazionali.

Sarebbe tuttavia limitativo considerare la sola dimensione in termini di addetti come parametro di riferimento per qualsiasi politica di intervento. Questo perché un numero sempre più elevato di imprese sceglie oggi di crescere sviluppando non la dimensione aziendale, ma la sua apertura verso l'esterno quali i legami con altre imprese. E' questa peraltro la logica che ha portato alla creazione e diffusione dei gruppi di impresa (soprattutto quelli di tipo "formale"), un fenomeno in continua crescita e in grado di spiegare anche alcuni tratti caratteristici della demografia delle imprese italiane, come l'ampliamento della platea delle società di capitale.

Al modello dei gruppi di impresa (che includono società di capitale, società di persone, ditte individuali e istituzioni) fa riferimento il 31,9% del totale degli occupati in Italia, per un valore aggiunto che raggiunge il 31,6% del totale. All'inizio del 2001, si contavano poco meno di 66.500 gruppi, che controllavano circa 157.500 imprese. La diffusione maggiore si ha al Centro Nord (42% del totale), dove peraltro sono più presenti le aziende controllate da imprese estere (circa 15.500, 9 mila delle quali localizzate tra Piemonte e Lombardia). Questo conferma l'esistenza di maggiori vantaggi localizzativi nell'area, che spingono società esterne (ed estere) ad investire con maggiore frequenza nel controllo di imprese locali o nella creazione ex novo di società controllate. Nel Mezzogiorno, invece, il fenomeno appare nel complesso meno diffuso, sia in termini di gruppi (circa 8.200, il 12,5% del totale nazionale) che di imprese coinvolte (le controllate non superano le 20.000 unità, con un'incidenza del 12% sul totale). Nella Regione Calabria si registra la presenza di circa 440 gruppi, con un controllo di 1.006 imprese. Complessivamente gli addetti interessati al fenomeno sono 19.966 pari all'8,5% sul totale ad0detti del territorio, e il valore aggiunto prodotto è pari al 3,9 % del totale.

Distribuzione territoriale dei gruppi (capogruppo e controllate) ed incidenza rispetto al totale economia

Anno 2000

	Capogruppo per sede	*Controllate per sede*	*Addetti totali in gruppo*	*Valore aggiunto delle imprese in gruppo (mln di euro)*	*% sul totale addetti del territorio*	*% sul valore aggiunto del territorio*
Piemonte	4.783	10.494	612.373	49.550	39,6	52,6
Valle d'Aosta	152	325	13.060	701	30,4	28,2
Lombardia	21.184	49.779	1.590.487	116.466	45,9	51,1
Trentino A. A.	1.135	2.287	72.469	4.009	21,3	17,5
Veneto	6.184	14.238	403.141	20.694	24,9	20,6
Friuli V. G.	1.369	3.166	107.780	5.669	28,6	23,0
Liguria	1.554	3.427	100.264	9.140	25,8	28,7
Emilia Romagna	6.540	15.842	463.432	28.838	31,1	29,9
Toscana	4.823	11.825	242.658	15.262	22,5	20,9
Umbria	820	1.899	47.306	2.392	20,3	15,7
Marche	1.594	3.897	97.886	4.565	20,5	16,6
Lazio	8.039	20.517	828.329	60.158	58,2	57,4
Abruzzo	810	1.845	55.229	2.825	16,9	14,3
Molise	149	354	6.424	253	9,5	5,6
Campania	2.782	6.637	128.408	5.910	15,5	8,8
Puglia	1.771	4.525	108.754	4.737	15,4	9,7
Basilicata	224	550	19.537	893	16,7	11,5
Calabria	440	1.006	19.966	868	8,5	3,9
Sicilia	1.554	3.598	84.712	4.394	11,9	7,6
Sardegna	558	1.210	26.717	1.615	8,9	7,4
Nord Ovest	27.673	64.025	2.316.185	175.857	42,5	49,3
Nord Est	15.228	35.533	1.046.823	59.209	27,4	24,2
Centro	15.276	38.138	1.216.178	82.377	37,9	37,4
Mezzogiorno	8.288	19.725	449.747	21.494	13,7	8,6
Italia	66.465	157.421	5.028.933	338.937	31,9	31,6

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sui gruppi di impresa, 2004

1.3.2 La media impresa: lo snodo competitivo del sistema produttivo italiano

Il sentiero di sviluppo delle reti di impresa (sia quelle "formali", come i gruppi, sia quelle flessibili, come i circuiti della subfornitura) è stato già ben tracciato da un modello aziendale che rappresenta oggi la punta di diamante del nostro sistema produttivo: la media impresa. E' un modello che impone un cambiamento nell'ottica secondo la quale si osservano i cambiamenti in atto. Un'ottica che conferma come il concetto chiave per qualificare un'impresa sia la "dimensione strategica" (che poi significa "dimensione giusta" per il mercato) e non necessariamente quella dimensionale.

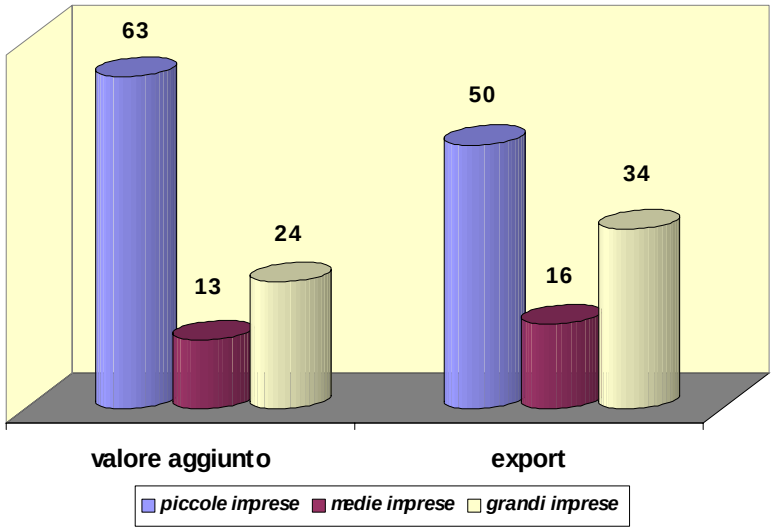
Si tratta di imprese in grado di produrre "ricchezza": le circa 3.700 società di medie dimensioni (intese come quelle con un fatturato tra i 13 e i 260 milioni di euro e un numero di dipendenti tra i 50 e i 499) rappresentano appena l'1,3% dell'intero tessuto manifatturiero ma generano il 13% circa del valore aggiunto del settore, una quota inferiore rispetto alle altre dimensioni imprenditoriali ma in netto aumento (+24,6% tra il 1996 e il 2000, contro il +14,8% delle grandi aziende). E sono in continua crescita: l'aumento del capitale investito medio per azienda, al netto dell'inflazione, è pari al +6%.

Alla base della dinamica positiva del fatturato (+29,7%, nettamente migliore rispetto alle grandi) e della forte tenuta occupazionale (+12,1% dalla metà alla fine degli anni Novanta) c'è innanzitutto un forte orientamento all'estero (un terzo delle vendite è legato alle esportazioni, con una crescita pari al +36,4%), unito a performance nella gestione industriale decisamente più elevate rispetto alle altre tipologie di impresa.

I fattori che hanno consentito loro di raggiungere posizioni di *leadership* nel mondo sono la qualità, lo stile e la flessibilità che le contraddistinguono e che rendono unico il *Made in Italy*. Questo grazie alla capacità di introdurre di continuo innovazioni di prodotto e di processo, di realizzare accordi di cooperazione produttiva e commerciale con altre aziende e di attuare percorsi di localizzazione all'esterno dell'area in cui operano.

Le performance aziendali: un confronto per dimensione d'impresa

Valori in % sul totale delle imprese manifatturiere



Fonte: Unioncamere-Mediobanca

Si tratta, dunque, di imprese efficienti sia quanto a performance di mercato, sia dal punto di vista del rendimento del capitale. Il *roi* delle medie imprese risulta infatti più elevato di quello delle maggiori società industriali italiane. La differenza di 4,3 punti deriva essenzialmente da maggiori margini, mentre le grandi imprese recuperano parte dello svantaggio tramite la componente finanziaria, che assicura un apporto pari quasi a tre quarti dello stesso margine industriale.

Profitti sul capitale nel 2000

Grandi e medie imprese

	Medie Imprese	Grandi imprese
ROI	**12,6**	**8,3**
Debiti finanziari in % del capitale	55,9	44,9
Costo del debito	6,9	6,8
Poste straordinarie in % del risultato	+1,5	+61,5
Aliquota fiscale media in % dell'utile lordo	46,5	28,5
ROE	**9,3**	**10,6**

(*) escluse imprese in perdita

Fonte: Unioncamere-Mediobanca

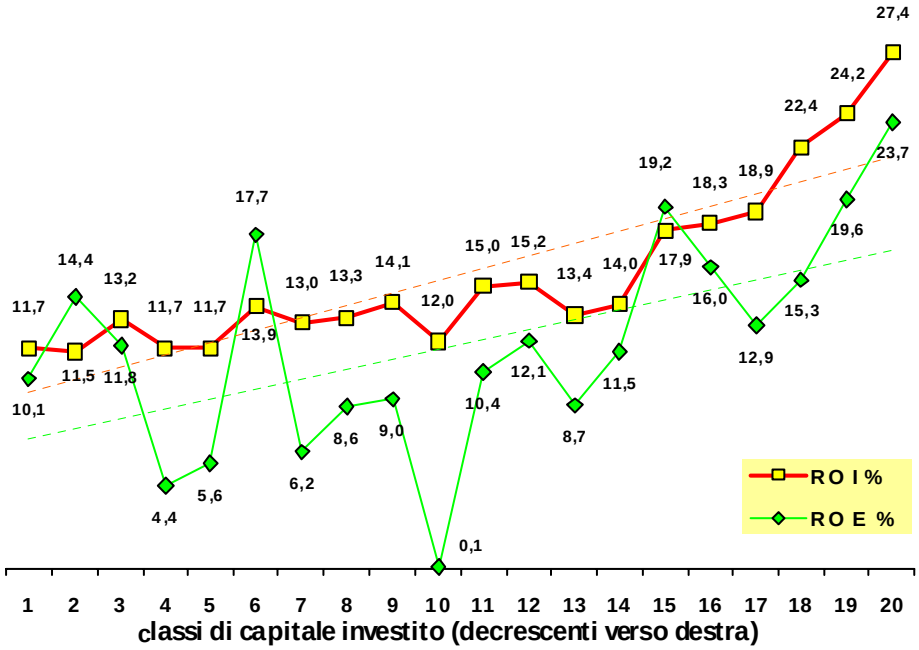
Il divario si ribalta, tuttavia, a livello di *roe*, a causa dei proventi straordinari delle grandi società e del loro minor carico fiscale.

Restano quindi di medie dimensioni non certo perché non hanno bisogno di crescere. Semplicemente, hanno trovato il loro equilibrio, la loro dimensione ottimale per competere sul mercato. Soprattutto nei settori in cui è specializzata l'Italia (dalla meccanica al Sistema Moda e

all'alimentare) e nei quali all'aumentare delle dimensioni sembra corrispondere una diminuzione della profittabilità.

Ma sono poco aiutate dal sistema Paese: basti pensare che devono sopportare un carico fiscale molto più elevato (il 46,5% sui profitti nel 2000) di quanto non avvenga per la grande impresa (28,5% nel 2000).

Rendimento sul capitale nel 2000



Fonte: Unioncamere-Mediobanca

Se questo è il modello vincente del Sistema Italia, occorre però intervenire per favorire una sua maggiore diffusione sul territorio. La distribuzione delle medie imprese industriali non appare infatti omogenea: il Nord Ovest e il Nord Est concentrano insieme l'83% del totale, contro appena il 7,4% del Sud. E quando aprono nuove sedi (se ne contano 7.788), lo fanno in prossimità della sede principale dell'impresa, in risposta alla necessità di ampliare la produzione ma restando in un raggio di azione geograficamente limitato, come è nel caso dei distretti industriali. L'unica alternativa è offerta dalla possibilità di avvicinarsi ai principali assi del trasporto stradale e ferroviario, nonché alle grandi aree urbane, dove è più facile ricorrere ad un'offerta di servizi e a risorse umane maggiormente qualificate.

1.4 Il commercio estero

La componente della domanda estera non ha potuto trainare la crescita, a causa del ritardo nella ripresa del commercio internazionale a breve termine e, al contempo, degli andamenti valutari (ossia, dell'impossibilità di ricorrere alla leva della "svalutazione competitiva", come si era fatto invece in occasione di fasi congiunturali negative del passato). Tali difficoltà sono ulteriormente acuite dall'emergere di nuovi paesi nella competizione internazionale (in primo luogo

la Cina), sia come grandi esportatori di merci (posizionandosi come concorrenti proprio in alcuni Paesi tradizionali clienti dell'Italia e proprio in alcune specializzazioni settoriali tipiche delle nostre PMI), sia come grandi importatori di capitali.

Dopo due trimestri preceduti dal segno negativo, il trimestre di chiusura del 2003 ha tuttavia cominciato a far intravedere una timida ripresa delle vendite all'estero, trainata dalle medie imprese (+0,9%) e dal Nord-Ovest (+1,3%). Ancora in difficoltà, invece, le altre dimensioni d'impresa (-3,1% il dato delle imprese con 1-9 dipendenti e –1,8% quelle con 10-49 dipendenti), così come le altre ripartizioni territoriali, soprattutto il Centro, dove si segnala un –2,5%. Il dato medio presenta inoltre alcune forti differenziazioni su base settoriale: in positivo appaiono le industrie alimentari (+2,1%), le meccaniche e dei mezzi di trasporto (+0,9%), il legno e mobile (+0,4%). Negativi, invece, gli altri settori, tra i quali, così come evidenziato per quanto riguarda la produzione e il fatturato, spicca il sistema moda (-2,2%).

Andamento tendenziale della produzione e delle esportazioni delle imprese manifatturiere (1-500 dipendenti)

Variazioni % nei trimestri del 2001, 2002 e del 2003 rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente

Fonte: Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Nonostante una lieve ripresa in termini tendenziali per l'ultimo trimestre dell'anno, le esportazioni delle imprese manifatturiere non sembrano essere riuscite a portarsi su variazioni di segno positivo per la media dell'intero 2003, il cui valore (a prezzi costanti) si attesterebbe sul -0,8%. A subire la flessione maggiore è il Centro (-2,1%), seguito dal Mezzogiorno (-1,8%), mentre il Nord Ovest dovrebbe presentare l'unica variazione di segno positivo (+0,4%). La Calabria dovrebbe registrare per il 2003 un –1,6%.

La progressiva ripresa del commercio internazionale, legata soprattutto al rilancio dell'economia USA, all'andamento della Cina e dei mercati dell'Estremo Oriente, dovrebbero tuttavia portare a un incremento dell'export pari al 4,5% nel 2004. Tale accelerazione dovrebbe riguardare tutto il territorio nazionale, con il Nord-Ovest (5,7%) che primeggia come media d'area. Tutte le regioni (fatta eccezione per la Basilicata ed il Molise) rilevano comunque un miglioramento della propria situazione, presentando tassi di crescita piuttosto elevati. Le performance migliori dovrebbero registrarsi in Sardegna (9,9%), Liguria (9,4%), Piemonte (6,4%) e Val d'Aosta (6,1%). Sotto la media nazionale si collocano, oltre a Basilicata e Molise, l'Abruzzo (0,0%), il Veneto (2,7%) e la Campania (2,9%). In media il Mezzogiorno dovrebbe registrare un valore pari a + 3 %, mentre per la Calabria si segnala + 4,3%.

Esportazioni in valore

Tassi di var. % su valori a prezzi costanti 1995

	2003	***2004***	***2005***	***2006***
Piemonte	0,6	6,4	6,9	6,4
Val d'Aosta	1,1	6,1	6,6	6,2
Lombardia	0,2	5,3	5,8	5,5
Trentino Alto Adige	0,0	4,8	5,4	5,1
Veneto	-1,9	2,7	3,6	3,4
Friuli Venezia Giulia	-0,7	4,1	4,8	4,5
Liguria	3,4	9,4	9,5	8,8
Emilia Romagna	-0,7	4,1	4,8	4,5
Toscana	-2,1	4,9	5,5	5,2
Umbria	-2,4	3,4	4,2	4,0
Marche	-2,2	3,1	3,9	3,7
Lazio	-1,9	3,4	4,2	4,0
Abruzzo	-2,2	0,0	1,1	1,3
Molise	-2,7	-1,9	-0,6	-0,3
Campania	-2,9	2,9	3,7	3,5
Puglia	-1,3	4,6	5,2	4,9
Basilicata	-0,1	-10,0	-7,8	-6,8
Calabria	**-1,6**	**4,3**	**5,0**	**4,7**
Sicilia	-1,4	5,9	6,4	6,0
Sardegna	-0,1	9,9	9,9	9,1
Nord Ovest	0,4	5,7	6,3	5,8
Nord Est	-1,2	3,5	4,3	4,1
Centro	-2,1	4,1	4,8	4,5
Mezzogiorno	-1,8	3,0	3,9	3,8
Italia	**-0,8**	**4,5**	**5,1**	**4,9**

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2003-2006

L'ottimismo che caratterizza le imprese italiane circa la possibilità di inserirsi nuovamente da protagonisti nello scenario del commercio internazionale deve, tuttavia, tener conto di alcuni

rischi, legati essenzialmente alla composizione settoriale delle loro esportazioni. Lo storico modello di specializzazione internazionale italiano, che vede eccellere le nostre imprese nei settori dei beni di consumo legati alla persona e alla casa, nella meccanica specializzata, nei componenti e nella subfornitura con tecnologie intermedie e leggere, rischia di lasciare il Paese in condizioni di inferiorità proprio nei settori tipicamente protagonisti della competizione multinazionale (settori high-tech, settori della produzione di massa, terziario avanzato, etc.). L'erosione dei vantaggi competitivi rischia di aggravare la perdita di quote di mercato sia verso i Paesi europei, dove la leva del cambio debole non è più valida, sia verso i nuovi competitori del Sud del mondo, caratterizzati da un più basso costo del lavoro ma anche da forte capacità di assorbimento delle tecnologie e delle competenze.

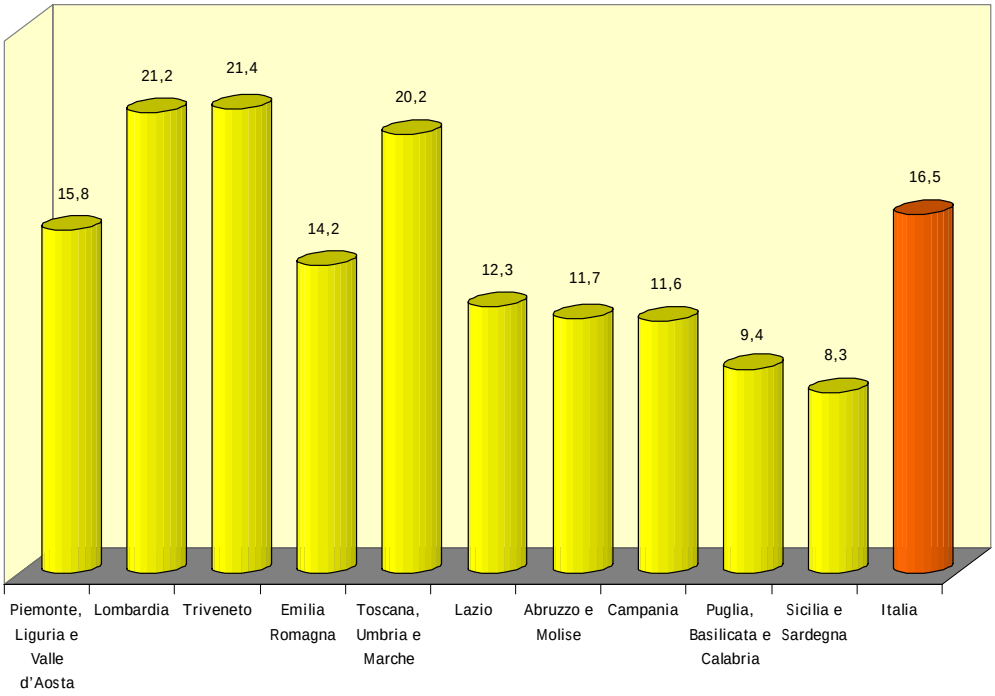
Le difficoltà fin qui indicate (la prolungata contrazione della domanda internazionale, gli andamenti valutari, l'acuirsi della competizione internazionale, i problemi di "tenuta" del nostro mix produttivo) porta oggi molte imprese a una più limitata integrazione nei mercati esteri, ora considerati più rischiosi. Secondo un'indagine realizzata da Unioncamere, il 16,5% delle imprese industriali italiane opera prevalentemente al di fuori dei confini nazionali, quota più contenuta rispetto a quanto rilevato in passato attraverso indagini analoghe, sia pur limitate alle sole PMI manifatturiere.

L'orientamento verso l'estero non appare però omogeneo in tutto il Paese, come mostra la distribuzione secondo le macro regioni NUTS 1. Le regioni caratterizzate da un più forte insediamento sui mercati esteri si confermano essere la Lombardia, il Triveneto e le regioni dell'Italia Centrale caratterizzate da un tessuto imprenditoriale diffuso (Toscana, Umbria e Marche). Si tratta, quindi, delle aree di industrializzazione più antica, ma ancora vitale, unite alle aree protagoniste della crescita della piccola e media impresa nell'ultimo ventennio.

Le regioni maggiormente arroccate sul "mercato domestico" presentano un retroterra produttivo con un percorso storico abbastanza differenziato: il Mezzogiorno (nonostante una performance non certo sottovalutabile della Campania, degli Abruzzi e del Molise) è ancora condizionato da vincoli geografici, che riducono la competitività sui mercati più lontani e, in qualche modo, "costringono" le imprese a farsi spazio sul mercato locale. Si distingue poi una regione come l'Emilia-Romagna, in cui il forte tessuto interaziendale favorisce anche la moltiplicazione delle occasioni sul mercato locale: una domanda locale, che ha spesso origini e impulsi di lontana provenienza.

Imprese industriali esportatrici, per regioni NUTS1

Incidenza % sul totale delle imprese per ciascun area geografica



Fonte: Unioncamere, 2003

I pericoli di riduzione della platea esportativa come conseguenza dell'inasprirsi della competizione globale appaiono evidenti considerando la percepita perdita di competitività sui mercati internazionali da parte delle nostre imprese industriali. Nel complesso, quasi un'azienda esportatrice su tre dichiara di aver subito contraccolpi negativi nel 2003 per effetto di una riduzione della propria capacità competitiva all'estero. I segnali più preoccupanti vengono dalla disaggregazione di questo dato su scala territoriale: le più colpite, sia pur per motivi diversi (e di seguito esposti in dettaglio), sono proprio le "locomotive" del Triveneto e, al capo opposto, alcune regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata e Calabria), già di per sé poco orientate ad aprirsi con successo sui mercati internazionali. E mentre nel primo caso si tratta di una perdita di competitività facilmente riconducibile alla maggiore "aggressività" di alcuni Paesi (con sorpresa, quelli della stessa Unione Europea ancor più della tanto temuta Cina), nel secondo non si ha invece una chiara percezione dei propri *competitors*, tanto da non segnalarli o, al massimo, individuarli in quelli che genericamente vengono definiti come avversari dell'Azienda Italia.

Già in queste contrapposizioni territoriali emerge comunque con chiarezza lo scenario nel quale si muovono le imprese italiane *export oriented*. Uno scenario in cui la competizione è "domestica", ossia giocata sul terreno della stessa Unione Europea. Non stupisce quindi che "la minaccia del vicino di casa" sia particolarmente avvertita, oltre che dalle imprese del Triveneto, anche da quelle del Nord Ovest nel suo complesso e, in seconda battuta, dall'Emilia-Romagna e dal Lazio. Tutte regioni accomunate da specializzazioni settoriali in cui valgono il contenuto tecnologico, la qualità e l'innovatività come principali atout competitivi.

Gli unici casi in cui il "pericolo cinese" viene percepito con maggiore intensità rispetto ai Paesi dell'UE sono quello della Campania e, ancor più, quello delle regioni dell'Italia centrale a imprenditorialità diffusa (Toscana, Umbria e Marche), che molto probabilmente si trovano ad operare su mercati dove la Cina è in grado di costituire una effettiva minaccia, operando con vantaggi competitivi analoghi (essenzialmente fondati sul fattore prezzo).

Imprese industriali esportatrici che hanno perso di competitività nel 2003 e principali Paesi concorrenti

Incidenza % sul totale delle imprese per ciascun area geografica

	Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta	*Lombardia*	*Triveneto*	*Emilia Romagna*	*Toscana, Umbria e Marche*	*Lazio*	*Abruzzo e Molise*	*Campania*	*Puglia, Basilicata e Calabria*	*Sicilia e Sardegna*	*Italia*
Imprese esportatrici che hanno perso competitività	36,0	29,4	41,4	26,5	26,7	25,0	27,8	40,8	43,5	27,1	32,6
Principali Paesi concorrenti(*)											
Unione Europea	52,0	47,1	48,3	45,6	32,2	47,5	38,9	34,7	38,7	47,9	44,1
Cina	30,7	23,5	34,5	11,8	41,1	20,0	22,2	36,7	24,2	10,4	28,4
Altri Paesi europei	13,3	13,4	14,9	8,8	8,9	7,5	5,6	10,2	9,7	8,3	11,7
Giappone e Sud-Est Asia	5,3	10,9	8,0	1,5	6,7	17,5	13,9	14,3	8,1	6,2	8,5

(*) valori in % sul totale delle risposte fornite dalle imprese esportatrici

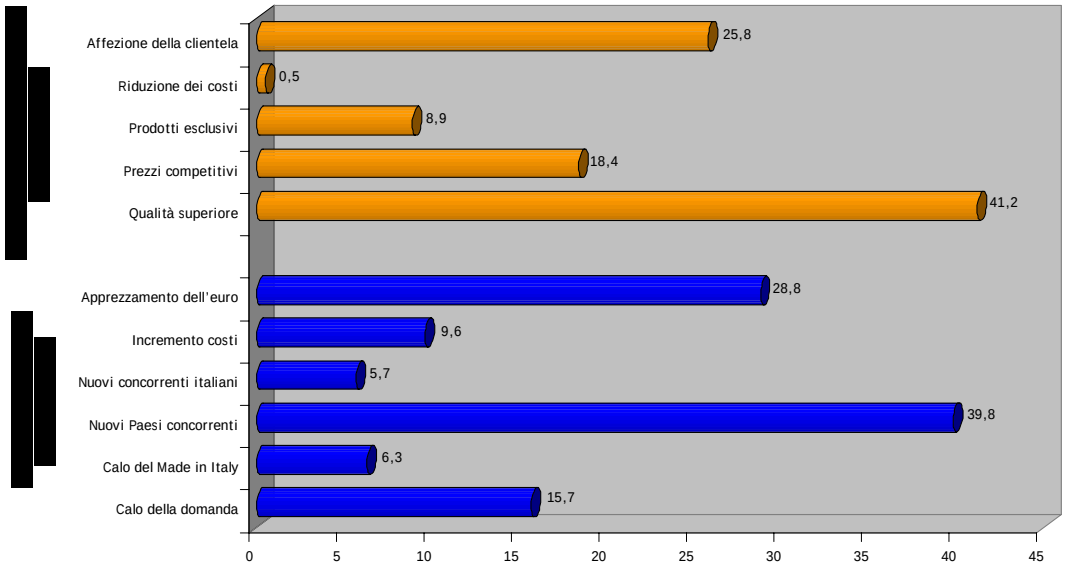
Fonte: Unioncamere, 2003

La valutazione dei fattori di competitività dell'impresa è un presupposto per le scelte imprenditoriali. In quanto autorappresentazione dell'impresa, tuttavia, contiene una inevitabile dimensione soggettiva, la quale esprime le caratteristiche e i limiti (tra cui anche le illusioni) della percezione che l'impresa ha di sé stessa. In questa dimensione, di indicatore della mentalità degli imprenditori e della propria autorappresentazione, la scala di priorità con cui le nostre imprese esportatrici considerano i fattori di competitività o, all'opposto, i motivi alla base della perdita di competitività ha il pregio di una forte caratterizzazione.

Nel primo caso, il fattore largamente prevalente è il prodotto, comprensivo sia della qualità, con il 41,2% delle risposte, sia della "esclusività", in termini di design, packaging e altro, che nel complesso raccolgono l'8,9% delle indicazioni. Nella scala di priorità è di seguito indicata la consuetudine ad operare, e con successo, su determinati mercati esteri (25,8%), tanto da creare uno stretto legame con la clientela di riferimento. Segue il fattore "prezzo" (18,4%) e, a distanza, la capacità di operare sulla riduzione dei costi.

Motivi della perdita o del mantenimento della capacità competitività sull'estero da parte delle imprese industriali esportatrici nel 2003

Incidenza % sul totale delle risposte; possibili risposte multiple



(*) valori in % sul totale delle risposte fornite dalle imprese esportatrici che hanno perso competitività

(**) valori in % sul totale delle risposte fornite dalle imprese esportatrici che non hanno perso competitività

Fonte: Unioncamere, 2003

Le differenze territoriali non sono tali da stravolgere il quadro di insieme, ma sottolineano peculiarità già note dei sistemi industriali insediati nelle macroregioni. Laddove la qualità del prodotto in sé non sia segnalata in misura elevata, le imprese ne indicano l'esclusività come principale punto di forza, che ha consentito loro di mantenere ben salde le posizioni di mercato precedentemente conquistate. Con l'unica eccezione dell'Emilia Romagna, dove le due modalità appaiono ben superiori alla norma; in questa regione, sono dunque il prodotto e la capacità di soddisfare i bisogni della clientela i principali vantaggi competitivi sull'estero, mentre la leva del prezzo non viene attivata se non di rado. Nel Nord-Ovest la capacità di fidelizzare la clientela è ancor più rilevante nel mantenere il potenziale competitivo delle aziende; nel Triveneto, al contrario, l'accento si sposta dal prodotto al prezzo, come peraltro, anche se in misura inferiore nelle regioni del Centro, Lazio in testa. Nel Mezzogiorno l'importanza del prezzo non è certo considerevole quanto ci si potesse aspettare, soprattutto in una fase congiunturale come quella attuale: anche se in queste regioni, come visto, è più ampia la quota di imprese export-oriented che accusano una perdita di competitività, quelle che invece mostrano una buona capacità di conservare le quote di mercato lo fanno perseguendo strategie "evolute" e non certo mirate alla conquista di vantaggi immediati e, spesso, effimeri.

Alla base dell'erosione di quote di mercato sono da ricondurre, secondo la percezione (soggettiva) delle imprese industriali esportatrici, essenzialmente motivazioni "esterne": dall'ingresso sullo scenario globale di nuovi *competitors* (in buona parte identificabili, come visto,

nella Cina e nei Paesi europei extra-UE) al venir meno del vantaggio valutario. Il riallineamento euro-dollaro non è quindi visto come la causa principale della perdita di competitività, anche perché, secondo un recente studio Ocse, il cambio reale attuale dell'euro sembrerebbe in effetti essere in linea con la media degli ultimi vent'anni.

La contrazione della domanda internazionale (segnalata, nel complesso, dal 15,7% delle imprese che accusano una perdita di competitività) sembra aver avuto ripercussioni soprattutto nelle aree del Centro-Nord maggiormente orientate all'estero, mentre al Sud la percezione, forse più legata a fattori soggettivi, è che la competitività possa essere in alcuni casi (anche se limitati) riconducibile ad altre aziende italiane da poco affacciatesi sullo scenario internazionale.

Nel complesso, non si avvertono tuttavia forti pericoli per il *Made in Italy* in quanto tale, se non (ma si tratta pur sempre di quote contenute) in alcune aree come Lombardia, Toscana, Umbria, Marche. L'Azienda Italia, agli occhi degli imprenditori, tiene. Segnalano però la necessità di intervenire per potenziare alcuni fattori in grado di equilibrare il venir meno di alcuni vantaggi, essenzialmente quelli di costo e quelli legati agli andamenti valutari.

Interventi che non dovrebbero riguardare, come è stato da più parti segnalato, l'introduzione di forme di protezionismo verso nuovi e agguerriti *competitors* come la Cina. In questo caso è necessario, invece, puntare su un'apertura reciproca delle nostre economie e sul rispetto delle regole di base del commercio internazionale: la rimozione delle pratiche scorrette di discriminazione e dei limiti alle importazioni, l'intervento sulle forme di dumping, la tutela dei marchi e dei diritti d'autore, la lotta alle contraffazioni. E vedere la crescita di questo Paese come una grande opportunità, accelerandone l'evoluzione democratica, aprendo alle imprese occidentali un enorme mercato e consentendo loro di sfruttare nuovi vantaggi comparati.

Più in generale, quindi, si tratterebbe di sfruttare appieno quelli che già oggi le imprese vedono come i fattori competitivi dell'Italia: la qualità, l'immagine, l'originalità, la flessibilità, l'orientamento al cliente. E se in Oriente si punta su *atout* competitivi oramai non più esercitabili in Italia e sulla capacità di inseguire o imitare le nostre produzioni, le aziende italiane devono invece oggi evitare di "copiare", a loro volta, i cinesi battendo la strada dei bassi salari reali e della frammentazione produttiva. Al contrario, occorre intraprendere con forza e decisione il percorso dell'innovazione e della riqualificazione tecnologica e spostare le produzioni verso i punti più alti di ogni filiera, dove, almeno nel medio termine, "la Cina non ci è vicina".

A fronte di questa situazione, va detto con forza che non vi è alternativa alla via dell'internazionalizzazione. Se il Sistema Paese, in tutte le sue componenti, non vuole scivolare sui mercati internazionali in una dimensione complementare ai principali *competitors* e, in definitiva, più esposta al rischio e all'instabilità, occorre investire risorse finanziarie e umane per costruire reti multinazionali stabili, in grado di assicurare una presenza diretta e legami solidi con il mercato.

Le opportunità non mancano, in un mondo che si apre, abbatte barriere e sollecita ovunque investimenti internazionali, sui quali il nostro sistema produttivo sta solo da poco intervenendo con più forza e in maniera più integrata, attraverso una sempre maggiore partecipazione da parte delle imprese di più piccole dimensioni. Opportunità che possono essere però colte se la crescita all'estero delle imprese non sia fondata principalmente sulla semplice attività di esportazione; men che meno quel tipo di esportazione che si limita a consegnare in mano a importatori esteri il prodotto finale affinché lo collochino poi presso i punti vendita locali con la loro organizzazione e sotto il loro controllo. Si deve trattare invece di un processo di dispiegamento geografico dell'intera filiera produttiva dell'impresa per cogliere le migliori condizioni nei diversi mercati, sia quelli di approvvigionamento dei fattori (materie prime, tecnologie, risorse finanziarie, forza lavoro), sia quelli di sbocco dei prodotti, sia ancora quelli dove la produzione si realizza con maggiori vantaggi competitivi, non più legati al solo fattore del costo ma ad un effettivo radicamento sul mercato finale.

CAPITOLO 2

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA REGGINA NEL 2003

2.1 La struttura economica

2.1.1 La dinamica imprenditoriale

Nella provincia di Reggio Calabria al 31/12/2003 risultano 47.390 imprese, di cui circa 40.000 extra-agricole, gestite prevalentemente da uomini (48.190 su un totale di 66.509 persone titolari di cariche nelle imprese). Oltre il 50% degli imprenditori della provincia ha una età compresa tra 30 e 49 anni, il 36% supera i 50 anni e di questi il 7% è over 70, mentre il 12% circa è la quota di giovani imprenditori di età compresa tra 18 e 29 anni. Considerando le cariche ricoperte all'interno delle imprese, circa il 51% risulta essere titolare di ditte individuali, il 24% è amministratore di società, il 13% ha la qualifica di socio. Le persone che ricoprono altre cariche sono 7.417 pari all'11% del totale).

I dati forniti da Infocamere-Movimprese evidenziano che il maggior numero di attività è ricompreso nel settore commerciale che, infatti, raggruppa il 39,45% delle imprese contro un dato nazionale pari al 27,98%, mentre le imprese che svolgono attività ricadenti nel terziario avanzato (immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo, attività professionali) incidono sul totale imprese per il 4,5% contro un dato nazionale pari al 9,5%. Per gli alti settori, in termini di incidenza % di ciascun settore sull'intero sistema produttivo, i dati della provincia di Reggio Calabria non si discostano in modo evidente dai corrispondenti dati medi nazionali.

Imprese attive nella provincia di Reggio Calabria per macrosettori

anno	agricoltura	pesca	estrazione minerali	Manifatt.	prod. e distr.	costruzioni	commercio	alberghi e rist.	trasporti mag.com.	Intermed.	att. Immob., noleggio	Istruz.	sanità	altri serv.	impr. Non	totale
2001	7046	60	162	4585	11	4288	15462	1423	1506	609	1649	146	183	1430	220	38789
2002	7239	60	156	4874	11	4494	16006	1492	1531	663	1777	170	192	1512	212	40398
2003	7.263	58	153	5108	11	4697	16355	1501	1551	684	1866	186	199	1566	256	41.454

Fonte:Elaborazioni su dati Movimprese

Incidenza % delle imprese attive nella provincia di RC per macrosettori 2003

anno	agricoltura	pesca	estrazione minerali	Manifatt.	prod. e distr.	costruzioni	commercio	alberghi e rist.	trasporti mag.com.	Intermed.	att. Immob., noleggio	Istruz.	sanità	altri serv.	impr. Non	totale
2003	7.263	58	153	5108	11	4697	16355	1501	1551	684	1866	186	199	1566	256	41.454
incidenza %	17,52	0,14	0,37	12,32	0,03	11,33	39,45	3,62	3,74	1,65	4,50	0,45	0,48	3,78	0,62	100,00

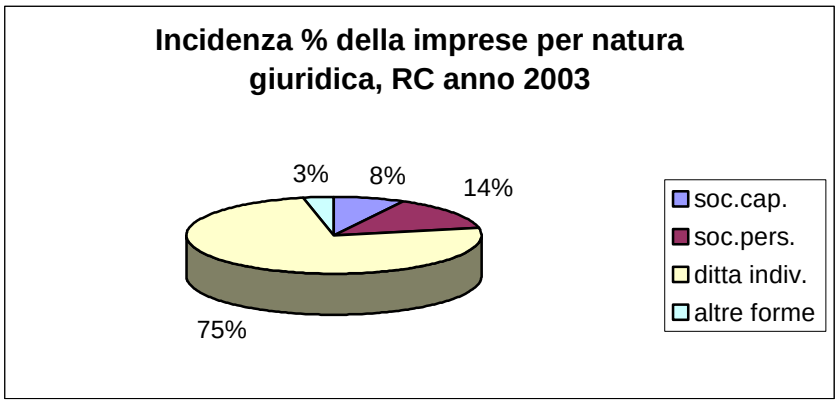
Fonte:Elaborazioni su dati Movimprese

Incidenza % delle imprese attive in Italia per macrosettori 2003

anno	agricoltura	pesca	estrazione minerali	Manifatt.	prod. e distr.	costruzioni	commercio	alberghi e rist.	trasporti mag.com.	Interm.	att. Immob., noleggio	Istruz.	sanità	altri serv. Pubbl.	Serv. Dom.	impr. Non	totale
2003	976.384	11.410	4.327	647.691	2.774	665.834	1.397.895	241.160	189.104	98.333	474.702	16.112	19.683	212.706	94	37.529	4.995.738
incidenza %	19,54	0,23	0,09	12,96	0,06	13,33	27,98	4,83	3,79	1,97	9,50	0,32	0,39	4,26	0,00	0,75	100,00

Fonte:Elaborazioni su dati Movimprese

Considerando i dati relativi alla natura giuridica, si evidenzia che la realtà produttiva nella provincia di Reggio Calabria è rappresentata per circa il 75% da ditte individuali; la restante parte di imprese include le società di persone (circa il 14%), le società di capitali (circa l'8%) ed altre forme giuridiche (circa il 3%). Rimane elevato il gap con il sistema produttivo nazionale, ove le ditte individuali rappresentano il 52%, le società di persone il 24 %, le società di capitali il 21%.



Fonte:Elaborazioni su dati Movimprese

L'analisi del tasso di crescita registrato presso ciascuna delle province Calabresi, evidenzia che la provincia di Reggio Calabria ha registrato i migliori risultati in termini di crescita delle imprese, attestandosi ad un livello pari al 3,3%.

Nati mortalità delle imprese per provincia

Anno 2003

	ISCRIZIONI	CESSAZIONI	SALDO	stock 31/12/2003	TASSO DI CRESCITA
Catanzaro	1.914	1.303	611	27.918	2,2%
Cosenza	3.568	2.150	1.418	52.494	2,8%
Crotone	1.000	834	166	12.089	1,4%
Reggio di Calabria	2.620	1.323	1.297	40.053	3,3%
Vibo Valentia	881	609	272	11.484	2,4%
Calabria	9.983	6.219	3.764	144.038	2,7%

N.B I dati sullo stock delle imprese sono espressi al netto dell'agricoltura

Fonte: CCIAA su dati Movimprese

E' doveroso segnalare però, che nonostante l'ispessimento del tessuto imprenditoriale a livello provinciale, così come è stato rilevato con riferimento a tutto il Mezzogiorno, il tasso di crescita tende a diminuire; il trend positivo che ha caratterizzato gli ultimi 5 anni registra un rallentamento nel 2003, passando da + 4,9% del 2002 a + 3,3%.

Tutto ciò è determinato prevalentemente dalla riduzione delle nuove iscrizioni, mentre il livello delle cessazioni rimane pressoché stabile, assestandosi su valori analoghi a quelli degli anni precedenti.

Provincia di RC - Serie storica delle iscrizioni, delle cessazioni, dei saldi e dei tassi di crescita

ANNO	*ISCRIZIONI*	CESSAZIONI	SALDO	stock imprese	TASSO DI CRESCITA
1998	2.153	1.531	622	31.993	
1999	2.587	1.321	1.266	33.269	4,0%
2000	2.611	1.295	1.316	34.636	4,0%
2001	3031	1.387	1.644	36.939	4,7%
2002	3152	1.342	1.810	38.757	4,9%
2003	2620	1.323	1.297	40.053	3,3%

N.B I dati sullo stock delle imprese sono espressi al netto dell'agricoltura
Fonte: CCIAA su dati Movimprese

I dati sulla crescita delle imprese nella provincia di Reggio Calabria, ripartite per settori di attività economica, evidenziano che i "saldi migliori" rilevati per il settore edile e immobiliare a livello nazionale, non trovano conferma in ambito locale.

Il ruolo trainante spetta al settore "commercio" (+387 unità concentrate prevalentemente nel commercio al dettaglio); seguono le attività manifatturiere (+246 unità) che, analogamente a quanto rilevato per il mezzogiorno, crescono soprattutto nel comparto agro-alimentare ed in altri settori "tradizionali" (legno e mobilio, lavorazione dei prodotti in metallo).

Il settore delle costruzioni registra +222 unità, mentre il "terziario avanzato" si colloca al 4^ posto con +105 unità di cui oltre il 50% riconducibili alla voce "altre attività professionali e imprenditoriali".

In conclusione, sembra che la struttura del sistema produttivo della provincia sia "relativamente protetto" in quanto meno esposta a fattori esterni quali la concorrenza e la congiuntura internazionale, che invece hanno fortemente condizionato il sistema produttivo a livello nazionale, facendo registrare un forte arresto delle attività manifatturiere (legno e mobilio, moda, meccanica) fortemente orientate all'export e localizzate nelle aree più industrializzate del Paese.

Provincia di RC - Nati-mortalità delle imprese per settori di attività economica
Anno 2003

		Stock 31/12/2002	Stock 31/12/2003	Saldi	Tasso di crescita settoriale 2002-2003
A	*Agricoltura,caccia e silvicoltura*	7.307	7.337	30	0,41%
B	*Pesca,piscicoltura e servizi connessi*	63	60	-3	-4,76%
C	*Estrazione di minerali*	168	164	-4	-2,38%
D	*Attivita' manifatturiere*	5.205	5.451	246	4,73%
DA15	Industrie alimentari e delle bevande	1.971	2.102	131	6,65%
DA16	Industria del tabacco	0	0	0	0,00%
DB17	Industrie tessili	101	110	9	8,91%
DB18	Confez.articoli vestiario;prep.pellicce	278	282	4	1,44%
DC19	Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio	32	32	0	0,00%
DD20	Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia	508	518	10	1,97%
DE21	Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	34	35	1	2,94%
DE22	Editoria,stampa e riprod.supp.registrati	229	239	10	4,37%
DF23	Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	12	13	1	8,33%
DG24	Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	88	91	3	3,41%
DH25	Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	55	55	0	0,00%
DI26	Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	389	399	10	2,57%
DJ27	Produzione di metalli e loro leghe	24	25	1	4,17%
DJ28	Fabbric.e lav.prod.metallo,escl. macchine	594	607	13	2,19%
DK29	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	147	161	14	9,52%
DL30	Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	26	31	5	19,23%
DL31	Fabbric.di macchine ed appar.elettr. n.c.a.	87	91	4	4,60%
DL32	Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	45	44	-1	-2,22%
DL33	Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.ottici	168	171	3	1,79%
DM34	Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	16	16	0	0,00%
DM35	Fabbric.di altri mezzi di trasporto	27	28	1	3,70%
DN36	Fabbric.mobili;altre industrie manifatturiere	366	392	26	7,10%
DN37	Recupero e preparaz.per il riciclaggio	8	9	1	12,50%
E	*Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua*	12	12	0	0,00%
F	*Costruzioni*	4.826	5.048	222	4,60%
G	*Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa*	17.159	17.546	387	2,26%
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	2.113	2.142	29	1,37%
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	3.965	4.081	116	2,93%
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	11.081	11.323	242	2,18%
H	*Alberghi e ristoranti*	1.573	1.583	10	0,64%
I	*Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.*	1.614	1.639	25	1,55%
I 60	Trasporti terrestri;trasp.mediante condotta	1.413	1.430	17	1,20%
I 61	Trasporti marittimi e per vie d'acqua	6	5	-1	-16,67%
I 62	Trasporti aerei	2	2	0	0,00%
I 63	Attivita' ausiliarie dei trasp.;agenzie viaggio	161	168	7	4,35%
I 64	Poste e telecomunicazioni	32	34	2	6,25%
J	*Intermediaz.monetaria e finanziaria*	685	707	22	3,21%
K	*Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca*	1.914	2.019	105	5,49%
K 70	Attivita' immobiliari	132	148	16	12,12%
K 71	Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	135	142	7	5,19%
K 72	Informatica e attivita' connesse	474	503	29	6,12%
K 73	Ricerca e sviluppo	10	10	0	0,00%
K 74	Altre attivita' professionali e imprendit.	1.163	1.216	53	4,56%
M	*Istruzione*	176	193	17	9,66%
N	*Sanita' e altri servizi sociali*	217	227	10	4,61%
O	*Altri servizi pubblici,sociali e personali*	1.532	1.616	84	5,48%
O 90	Smaltim.rifiuti solidi,acque di scarico e sim.	27	33	6	22,22%
O 92	Attivita' ricreative,culturali e sportive	290	303	13	4,48%
O 93	Altre attivita' dei servizi	1.215	1.280	65	5,35%
P	*Serv.domestici presso famiglie e conv.*	0	0	0	0,00%
Nc	*Imprese non classificate*	3.613	3.788	175	4,84%
Tot	***TOTALE***	46.064	47.390	1.326	2,88%
Tot	***Totale al netto dell'agricoltura***	38.757	40.053	1.296	3,34%

Fonte: CCIAA su dati Movimprese

Nella provincia di Reggio Calabria, come in generale in tutto il sistema produttivo nazionale, non solo cresce quantitativamente il numero di imprese, bensì si rileva un irrobustimento strutturale: crescono le forme giuridiche più complesse (+8,1% la crescita delle società di capitali tra il 2002 ed il 2003 a Reggio Calabria) e, in generale, si riduce il gap che separa il sud dal resto del Paese.

Provincia di RC – andamento del saldo annuale e tassi di crescita delle imprese per natura giuridica anni 1999-2003

	1999		2000		2001		2002		2003	
	saldo	***Tassi di crescita***	***saldo***	***Tassi di crescita***	***saldo***	***Tassi di crescita***	***saldo***	***Tassi di crescita***	***saldo***	***Tassi di crescita***
TOTALE	**2.182**	**5,8**	**1.539**	**3,9**	**1.979**	**4,8**	**1.992**	**4,5**	**1.315**	**2,9**
Società di capitale	157	6,7	**172**	**6,9**	**336**	**12,5**	**362**	**11,9**	**275**	**8,1**
Società di persone	262	4,7	**296**	**5,0**	**148**	**2,4**	**230**	**3,6**	**142**	**2,2**
Ditte Individuali	1.692	6,0	**992**	**3,3**	**1.404**	**4,5**	**1.326**	**4,0**	**819**	**2,4**
Altre Forme	71	6,0	**79**	**6,3**	**91**	**6,8**	**74**	**5,2**	**79**	**5,3**

Fonte: CCIAA su dati Movimprese

E' interessante, infine, osservare la capacità delle imprese di sopravvivere nel tempo. Nella provincia di Reggio Calabria, le imprese che rischiano di chiudere nei primi tre anni di vita sono prevalentemente le società di capitali; quasi la metà delle ditte individuali e delle società di persone che cessano l'attività ha una età compresa tra 4 e 13 anni.

In particolare, i dati demografici forniti da Infocamere-Movimprese evidenziano che il 21,76% delle imprese che nello scorso anno hanno cessato l'attività, non avevano più di 3 anni di vita; il corrispondente dato medio nazionale è pari a 30,1%. Il rischio di chiusura nel breve periodo è particolarmente evidente per le società di capitali: oltre il 48% di quelle cessate nel 2003 risultano iscritte al Registro Imprese nel periodo 2000-2003, mentre "solo" il 25,7% rientra nella fascia di età 4-13 anni. Al contrario, circa il 46% delle società di persone e delle ditte individuali che hanno cessato l'attività nel 2003, hanno una età compresa tra 4 e 13 anni (il corrispondente dato medio nazionale si assesta al 37,6%).

IMPRESE CESSATE NEL 2003 - DISTRIBUZIONE % PER EPOCA D'ISCRIZIONE E NATURA GIURIDICA

Epoca d'iscrizione	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
	Cessazioni	Cessazioni	Cessazioni	Cessazioni	Cessazioni
* n.c.	0,00	0,00	0,07	0,00	0,06
Antecedente al 1940	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Dal 1940 al 1949	0,00	0,00	0,22	0,00	0,19
Dal 1950 al 1959	0,00	0,00	1,60	2,63	1,45
Dal 1960 al 1969	0,00	0,00	5,95	2,63	5,22
Dal 1970 al 1979	11,43	2,88	7,55	7,89	7,23
Dal 1980 al 1989	14,29	25,90	17,85	10,53	18,30
Dal 1990 al 1999	25,71	47,48	45,50	68,42	45,79
Dal 2000 al 2003	48,57	23,74	21,26	7,89	21,76
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte:Elaborazioni su dati Movimprese

2.1.2 L'agricoltura

L'agricoltura è certamente il settore dell'economia regionale che nel corso degli ultimi anni ha fatto registrare il più evidente mutamento. Segno ne sono la drastica riduzione, assoluta e relativa, del numero degli occupati ed il contributo dell'agricoltura alla formazione del reddito regionale. Si consideri che nella regione Calabria nel 1951 gli occupati in agricoltura costituivano il 65% del totale ed oggi il medesimo dato è pari all'11%.

Se nel 1951 all'agricoltura era associato il 43% del reddito prodotto nella regione, oggi essa contribuisce con appena il 7%. Siffatto mutamento è evidentemente il risultato sia di trasformazioni interne al settore agricolo (in particolare la meccanizzazione e le tecnologie che hanno ridotto il lavoro umano), che di trasformazioni che hanno coinvolto l'intero assetto socio-economico della Calabria (dalla emigrazione alla crescita della occupazione negli altri settori, in particolare nei servizi pubblici e privati). Il ruolo dell'agricoltura è dunque fortemente ridimensionato, mentre permane una forte sottoremunerazione del lavoro prestato. Per contro le attività di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura hanno registrato trasformazioni di segno opposto, con un consistente aumento dell'occupazione e del reddito prodotto e l'emergere di realtà produttive che mostrano segni di dinamismo e capacità competitive, spesso maggiori di quelle osservabili in altri comparti industriali regionali.

Al Censimento del 2000 le aziende presenti nella provincia di Reggio Calabria risultavano essere 52.844, con una riduzione di oltre 7.000 unità aziendali rispetto al decennio precedente (nel 1990 le aziende erano 59.940 e nel 1970 ben 69.156).

Aziende per forma di conduzione e zona altimetrica

	Conduzione diretta	Con salariati	colonia	Altro	totale
montagna	15.807	597	16	3	16.423
Collina	29.950	767	116	4	30.837
pianura	5.306	275	2	1	5.584
TOTALE	**51.063**	**1.639**	**134**	**8**	**52.844**

ISTAT, Cens. Agr., 2000

La forma assolutamente prevalente di conduzione è quella diretta, che si riscontra nel 96.6% dei casi, mentre le aziende condotte con salariati rappresentano poco più del 3% del totale. La distribuzione altimetrica delle aziende rispecchia la composizione morfologica del territorio provinciale e fa riferimento all'altitudine dei capoluoghi dei comuni all'interno dei quali le aziende risultano insediate. Va in ogni caso notato che circa il 30% delle aziende agricole figurano nell'ambito di aree montane.

Superficie totale per forma di conduzione e zona altimetrica (ha.)

	Conduzione diretta	Con salariati	colonia	Altro	totale
montagna	42.313,83	39.685,08	127,16	14,78	82.140,85
Collina	59.183,38	22.643,56	551,91	15,3	82.394,15
pianura	10.178,82	1.847,54	4,3	0,5	12.031,16
TOTALE	**111.676,03**	**64.176,18**	**683,37**	**30,58**	**176.566,16**

ISTAT, Cens. Agr., 2000

Appare immediatamente evidente come le aziende condotte con il ricorso a salariati siano mediamente di dimensioni maggiori. La distribuzione delle aziende per forma di conduzione fa infatti registrare una superficie media pari a 2.18 ha. per le unità a conduzione diretta, a 5,1 ha. per le poche aziende a colonia parziaria appoderata ed a ben 39,1 ha. per le aziende con salariati. Tuttavia, questi dati non rendono conto dell'effettiva utilizzazione dei suoli, dal momento che nel complesso la superficie agricola utilizzata (SAU) risulta inferiore rispetto alla superficie totale di ben 67.090 ha.

Superficie totale media per forma di conduzione

	Conduzione diretta	Con salariati	colonia	Altro	totale
	2,18	**39,1**	**5,09**	**3,8**	**3,34**

Va tuttavia notato che la ridotta dimensione aziendale è in ogni caso un dato che va relativizzato in rapporto ai tipi di ordinamento colturale. Circa il 91% delle aziende della provincia comprende coltivazioni legnose agrarie, con una netta prevalenza degli ordinamenti olivicoli (38.852 aziende) ed agrumicoli (14.324 aziende). La superficie olivetata rappresenta ben il 40% della SAU totale (oltre 44 mila ettari) , mentre quella agrumicola supera il 12% (con più di 13.500 ha.). Benché la produzione olivicola sia stata tradizionalmente centrata sulla quantità ed il grosso di questa sia stato destinato alla produzione del lampante, occorre sottolineare la più recente tendenza al miglioramento qualitativo.

Aziende con coltivazioni legnose agrarie e relativa superficie per le principali coltivazioni praticate e zona

		VITE		OLIVO		AGRUMI		FRUTTIFERI	
ZONE ALTIMETRICHE	Totale aziende	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
Montagna	14.227	454	174,95	12.955	15.893,93	2.286	1.869,12	1.266	1.212,58
Collina	28.316	5.016	2.068,83	22.371	22.868,49	8.628	6.203,35	2.724	1.159,20
Pianura	5.466	50	33,86	3.526	5.335,58	3.410	5.444,10	171	290,08
TOTALE	**48.009**	**5.520**	**2.277,64**	**38.852**	**44.098,00**	**14.324**	**13.516,57**	**4.161**	**2.661,86**

2.1.3 Il comparto artigiano

Le imprese artigiane rappresentano circa il 20% dell'universo imprenditoriale della provincia di Reggio Calabria, sono infatti 9.435; si tratta prevalentemente di imprese di piccole dimensioni costituite sotto forma di ditte individuali (91%).

I settori nei quali si concentrano le realtà economiche artigiane sono prevalentemente "tradizionali" e riguardano, per oltre il 36%, attività manifatturiere (industrie alimentari, lavorazione metalli, industria del legno), per il 21% circa il settore delle costruzioni, ed a seguire il settore di riparazione beni (17%) ed il settore dei servizi alla persona (12%). Il restante 14% delle imprese artigiane opera nei settori dei trasporti, ristorazione, servizi alle imprese.

I dati del Registro delle Imprese relativi al 2003 per il comparto artigiano evidenziano una vivacità demografica pressoché in linea con i risultati registrati per lo stesso periodo, dalla

totalità delle imprese (+3,04% contro un dato generale pari a +2,9%). La crescita, ha interessato prevalentemente il settore dei prodotti chimici, le industrie alimentari, la lavorazione di metalli, le costruzioni. Particolarmente significativo l'incremento delle imprese del settore informatica (produzione e servizi) e dei servizi in materia ambientale (smaltimento rifiuti). Segna una battuta d'arresto il settore moda, l'industria conciaria e la pelletteria. Sembrerà strano ma in provincia di Reggio Calabria, nel settore della produzione e concia di pellame e cuoio operano una decina di imprese; si rileva anche la presenza di attività di esportazione del pellame.

Sebbene la quasi totalità delle attività artigianali è rappresentata da ditte individuali, dall'analisi dei dati emerge che le forme giuridiche "organizzate" registrano tassi di crescita più consistenti, soprattutto con riferimento alle società di capitali. Tra il 2002 ed il 2003 questa forma giuridica è cresciuta di 31 unità passando da 18 a 49 imprese. Anche nel 1° trimestre 2004 continua a crescere il numero di artigiani che adottano la forma giuridica di società di capitali (+7 unità) e ciò dimostra che la possibilità di costituire una società artigiana di capitali, introdotta dalla recente legislazione, sembra essere stata ben accolta, sebbene questa forma giuridica abbia ancora una parte del tutto marginale nell'universo artigiano.

Provincia di Reggio Calabria - Le imprese artigiane

SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA' ECONOMICA	STOCK 2003	STOCK 2002	TASSO DI CRESCITA 2003/2002
A 01 Agricoltura, caccia e relativi servizi	46	41	12,20%
A 02 Silvicoltura e utilizzaz.aree forestali	38	39	-2,56%
B 05 Pesca,piscicoltura e servizi connessi	1	1	0,00%
CB14 Altre industrie estrattive	10	12	-16,67%
DA15 Industrie alimentari e delle bevande	1.241	1.150	7,91%
DB17 Industrie tessili	71	69	2,90%
DB18 Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	199	208	-4,33%
DC19 Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	18	20	-10,00%
DD20 Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	400	404	-0,99%
DE21 Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	11	11	0,00%
DE22 Editoria,stampa e riprod.supp.registrati	119	113	5,31%
DG24 Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	26	23	13,04%
DH25 Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	24	23	4,35%
DI26 Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	222	218	1,83%
DJ27 Produzione di metalli e loro leghe	15	14	7,14%
DJ28 Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	465	470	-1,06%
DK29 Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	90	85	5,88%
DL30 Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	17	12	41,67%
DL31 Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.	56	57	-1,75%
DL32 Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	33	35	-5,71%
DL33 Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.ottici	147	149	-1,34%
DM34 Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	10	8	25,00%
DM35 Fabbric.di altri mezzi di trasporto	12	13	-7,69%
DN36 Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	295	290	1,72%
DN37 Recupero e preparaz. per il riciclaggio	3	3	0,00%
E 40 Produz.energia elettr.,gas,acqua calda	3	3	0,00%
F 45 Costruzioni	1.972	1.812	8,83%

G 50 Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	1.099	1.116	-1,52%
G 51 Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	33	36	-8,33%
G 52 Comm.dett.escl.autov-rip.beni pers.	484	498	-2,81%
H 55 Alberghi e ristoranti	92	98	-6,12%
I 60 Trasporti terrestri-trasp.mediante condotta	510	510	0,00%
I 63 Attivita' ausiliarie dei trasp.-ag.viaggi	3	2	50,00%
I 64 Poste e telecomunicazioni	5	6	-16,67%
J 65 Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	1	1	0,00%
j67 Attività ausil. Intermediaz. finanziaria		1	-100,00%
K 71 Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	7	7	0,00%
K 72 Informatica e attivita' connesse	128	115	11,30%
K 74 Altre attivita' professionali e imprendit.	279	262	6,49%
L 75 Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	1	0	
M 80 Istruzione	14	15	-6,67%
O 90 Smaltim.rifiuti solidi, acque scarico e sim.	8	6	33,33%
O 92 Attivita' ricreative, culturali sportive	29	27	7,41%
O 93 Altre attivita' dei servizi	1.094	1.075	1,77%
X Imprese non classificate	104	99	5,05%
TOTALE	9.435	9.157	3,04%

Fonte: CCIAA su dati Movimprese

2.1.4 Il commercio

Il settore del commercio racchiude il maggior numero di attività produttive nella provincia di Reggio Calabria. Cresce quantitativamente il numero di esercizi commerciali (nel 2003 l'incremento delle imprese di questo specifico settore è pari a +387 unità - n.d.r) sebbene, dal punto di vista "qualitativo", il sistema distributivo a livello provinciale appare debole ed alquanto frammentato.

I dati rilevati da Infocamere-Osservatorio del commercio, evidenziano che circa la metà delle imprese commerciali ha una superficie inferiore a 50 mq; nell'anno 2001 questa percentuale si è assestata intorno al 54%. Complessivamente, la quasi totalità delle imprese di commercio ha una superficie inferiore a 250 mq.

I dati evidenziano che a partire dall'anno 2002 nella provincia di Reggio Calabria sono stati avviati 4 esercizi commerciali in sede fissa con superfici superiori a 1500 mq.

Consistenza al 2003 degli esercizi di commercio in sede fissa per periodo d'iscrizione e superficie, prov. di RC

periodo d'iscrizione	n.s.	1 - 50	51 - 150	151 - 250	251- 400	401 - 1500	1501 - 2500	2501 - 5000	oltre 5000	totale
ante 1999	4.971	1.484	1.034	158	57	35				7.739
1999	144	200	158	32	4	2				540
2000	46	330	235	34	3	3				651
2001	58	479	305	39	1	6				888
2002	52	407	303	48	7	6		1	1	825
2003	37	332	235	33	3	2	1	1		644
Tot.	5.308	3.232	2.270	344	75	54	1	2	1	11.287

Fonte: elaborazioni su dati Trade View

Incidenza % delle imprese di commercio in sede fissa per periodo d'iscrizione e classe di superficie, prov. di RC

periodo d'iscrizione	n.s.	1 - 50	51 - 150	151 - 250	251- 400	401 - 1500	1501 - 2500	2501 - 5000	oltre 5000	
ante 1999	64,23	19,18	13,36	2,04	0,74	0,45	0,00	0,00	0,00	100,00
1999	26,67	37,04	29,26	5,93	0,74	0,37	0,00	0,00	0,00	100,00
2000	7,07	50,69	36,10	5,22	0,46	0,46	0,00	0,00	0,00	100,00
2001	6,53	53,94	34,35	4,39	0,11	0,68	0,00	0,00	0,00	100,00
2002	6,30	49,33	36,73	5,82	0,85	0,73	0,00	0,12	0,12	100,00
2003	5,75	51,55	36,49	5,12	0,47	0,31	0,16	0,16	0,00	100,00
Tot.	47,03	28,63	20,11	3,05	0,66	0,48	0,01	0,02	0,01	100,00

Fonte: elaborazioni su dati Trade View

Le informazioni dell'Osservatorio per il commercio evidenziano, inoltre, che circa il 52% delle aperture si riferisce ad attività con meno di 50 Mq di vendita; complessivamente, il 98% delle nuove aperture riguarda gli esercizi di vicinato (meno di 250 mq).

Rispetto ai dati rilevati nei periodi precedenti, si osserva, tuttavia, che le aperture di piccolissimi esercizi (-50 mq) rapportate al totale delle aperture rilevate, nel tempo tendono a diminuire: nel 2000 rappresentavano il 60%, nel 2001 il 57%, nel 2002 il 53,6%.

Si riscontra, inoltre, l'apertura di 33 esercizi in sede fissa all'interno di centri commerciali; i comuni in cui sono ubicati i suddetti centri sono: Siderno (anno di apertura 2001) con 8 attività, Villa S.Giovanni (anno di apertura 2002) con 15 attività, Reggio Calabria (anno di apertura 2003) con 10 attività.

I dati relativi alle cessazioni sono indicativi, invece, di una elevata "mortalità" delle imprese con meno di 50 mq di superficie; in questa fascia sono ricomprese oltre il 61 % di tutte le cessazioni di esercizi commerciali in sede fissa. Il 33,4% delle cessazioni riguarda imprese con meno di 150 mq di superficie, mentre il 3,75% si riferisce alla classe di superficie 151-250 mq.

Distribuzione delle aperture e delle cessazioni di imprese di commercio in sede fissa, per classe di superficie. Provincia di RC. Anno 2003

	n.s.	1 - 50	51 - 150	151 - 250	251- 400	401 - 1500	1501 - 2500	2501 - 5000	oltre 5000	totale
aperture	0,00	51,81	40,96	5,51	1,03	0,69	0,00	0,00	0,00	100,00
cessazioni	0,98	61,34	33,44	3,75	0,00	0,49	0,00	0,00	0,00	100,00

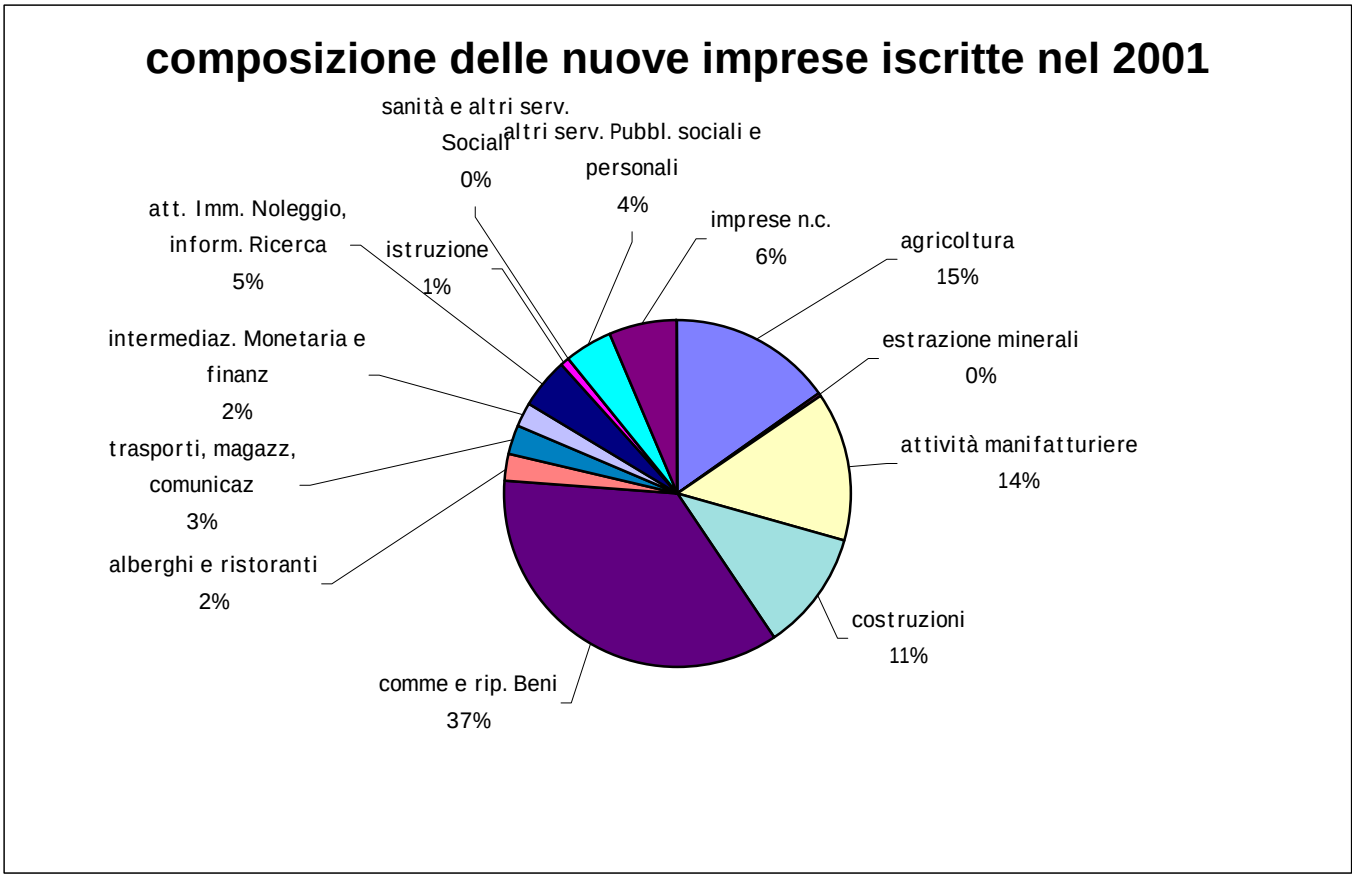
Fonte: elaborazioni su dati Trade View

2.1.5 Le nuove imprese

I dati sulla demografia imprenditoriale "tradizionalmente" utilizzati, non tengono conto dei fenomeni di trasformazione e di evoluzione (spesso in direzione di forme giuridiche più complesse) che caratterizzano la vita delle imprese. L'Osservatorio Unioncamere sulla demografia delle imprese fornisce alcuni dati utili a valutare l'effettiva portata dei fenomeni di natalità imprenditoriale e, pertanto, a orientare le politiche di sostegno alle nuove iniziative e ai nuovi imprenditori.

Nel 2001, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, le imprese effettivamente create nella provincia di Reggio Calabria sono state 3.144 pari al 75,3% del totale delle imprese iscritte; il restante 24,7% è costituito da trasformazioni, scorpori, separazioni o filiazione d'impresa. E' interessante osservare che rispetto al totale delle imprese registrate nella provincia di Reggio Calabria, le "nuove imprese" registrano una presenza femminile più elevata, 32,1% contro una percentuale media di donne imprenditrici pari al 27,5%. Un ulteriore dato da evidenziare attiene alla giovane età dei nuovi imprenditori: quasi il 58% ha meno di 35 anni.

Con riferimento alla distribuzione delle imprese per settore di attività, si evidenzia che il maggior numero di iscrizioni di nuove imprese riguarda il settore commercio, seguito dalle attività agricole, manifatturiere e dal settore delle costruzioni.



Fonte: elaborazioni su dati del Registro delle Imprese

E' interessante osservare che nei settori manifatturiero, dei servizi sociali e personali la presenza di neo imprenditori di età superiore ai 35 anni è superiore al 48% contro un dato medio di neo-imprenditori > di 35 anni pari a 42,3%.

Imprenditori di nuove imprese iscritte nel 2001 per attività economica

Provincia di Reggio di Calabria

	SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'	TOTALE NUOVE IMPRESE DEL 2001 (1)	Imprenditori di nuove imprese (2)	% su TOTALE		CLASSI DI ETA' (%)			
				Maschi	Femmine	fino a 25	25-35	35-49	oltre 50
A01	Agricoltura, caccia e relativi servizi	462	463	65,9	34,1	28,5	23,1	22,5	25,9
A02	Silvicoltura e utilizzazione aree forestali e serv.connessi	11	11	100,0	--	27,3	9,1	54,5	9,1
B	**Pesca, piscicoltura e servizi connessi**	**0**	**0**	**--**	**--**	**--**	**--**	**--**	**--**
C	**Estrazione di minerali**	**10**	**10**	**100,0**	**--**	**--**	**--**	**10,0**	**90,0**
D	**Attività manifatturiere**	**433**	**435**	**71,5**	**28,5**	**20,5**	**31,5**	**40,0**	**8,0**
DA15	Industrie alimentari e delle bevande	123	124	66,1	33,9	23,4	29,8	38,7	8,1
DA16	Industria del tabacco	0	0	--	--	--	--	--	--
DB17	Industrie tessili	14	14	28,6	71,4	14,3	42,9	28,6	14,3
DB18	Confez. articoli vestiario; prep. pellicce	41	41	31,7	68,3	22,0	26,8	43,9	7,3
DC19	Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio	4	4	75,0	25,0	25,0	--	50,0	25,0
DD20	Ind. legno, esclusi mobili; fabbr. in paglia	59	59	86,4	13,6	10,2	37,3	44,1	8,5
DE21	Fabbric. pasta-carta, carta e prod. di carta	5	6	33,3	66,7	33,3	16,7	16,7	33,3
DE22	Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	12	12	50,0	50,0	16,7	25,0	33,3	25,0
DF23	Fabbric. coke, raffinerie, combust. nucleari	0	0	--	--	--	--	--	--
DG24	Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	0	0	--	--	--	--	--	--
DH25	Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	1	1	--	100,0	--	100,0	--	--
DI26	Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	24	24	75,0	25,0	12,5	45,8	33,3	8,3
DJ27	Produzione di metalli e loro leghe	1	1	--	100,0	--	--	100,0	--
DJ28	Fabbric. e lav. prod. metallo, escl. macchine	58	58	98,3	1,7	22,4	22,4	50,0	5,2
DK29	Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	12	12	83,3	16,7	16,7	25,0	50,0	8,3
DL30	Fabbric. macchine per uff., elaboratori	0	0	--	--	--	--	--	--
DL31	Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	5	5	60,0	40,0	20,0	40,0	40,0	--
DL32	Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	5	5	100,0	--	--	40,0	60,0	--
DL33	Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	10	10	90,0	10,0	30,0	30,0	40,0	--
DM34	Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	1	1	100,0	--	--	100,0	--	--
DM35	Fabbric. di altri mezzi di trasporto	4	4	100,0	--	50,0	25,0	25,0	--
DN36	Fabbric. mobili; altre industrie manifatturiere	53	53	81,1	18,9	24,5	37,7	32,1	5,7

DN37	Recupero e preparaz. per il riciclaggio	1	1	--	100,0	100,0	--	--	--
E	**Prod. e distrib energ. elettr., gas e acqua**	**0**	**0**	**--**	**--**	**--**	**--**	**--**	**--**
F	**Costruzioni**	**343**	**346**	**92,5**	**7,5**	**22,3**	**35,3**	**32,9**	**9,5**
G	**Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa**	**1.112**	**1.118**	**63,8**	**36,2**	**28,0**	**33,5**	**28,4**	**10,2**
G50	Comm., manut. e rip. autov. e motocicli	165	165	89,7	10,3	12,7	29,1	47,3	10,9
G51	Comm. ingr. e interm. del comm. escl. autov.	151	151	73,5	26,5	28,5	39,1	24,5	7,9
G52	Comm. dett. escl. autov.; rip. beni pers.	796	802	56,6	43,4	31,0	33,3	25,2	10,5
H	**Alberghi e ristoranti**	**76**	**76**	**61,8**	**38,2**	**27,6**	**36,8**	**26,3**	**9,2**
I	**Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.**	**85**	**85**	**80,0**	**20,0**	**18,8**	**18,8**	**27,1**	**35,3**
I60	Trasporti terrestri; trasp. mediante condotta	80	80	78,8	21,3	18,8	15,0	28,8	37,5
I61	Trasporti marittimi e per vie d'acqua	0	0	--	--	--	--	--	--
I62	Trasporti aerei	0	0	--	--	--	--	--	--
I63	Attività ausiliarie dei trasp.; agenzie viaggio	3	3	100,0	--	33,3	66,7	--	--
I64	Poste e telecomunicazioni	2	2	100,0	--	--	100,0	--	--
J	**Intermediaz. monetaria e finanziaria**	**68**	**68**	**80,9**	**19,1**	**23,5**	**47,1**	**27,9**	**1,5**
J67	Attività ausil. intermediazione finanziaria	68	68	80,9	19,1	23,5	47,1	27,9	1,5
K	**Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca**	**154**	**155**	**64,5**	**35,5**	**28,4**	**41,9**	**19,4**	**10,3**
K70	Attività immobiliari	2	2	100,0	--	--	50,0	--	50,0
K71	Noleggio macc. e attrezz. senza operat.	11	11	27,3	72,7	9,1	45,5	36,4	9,1
K72	Informatica e attività connesse	52	52	73,1	26,9	38,5	42,3	11,5	7,7
K73	Ricerca e sviluppo	0	0	--	--	--	--	--	--
K74	Altre attività professionali e imprendit.	89	90	63,3	36,7	25,6	41,1	22,2	11,1
M	**Istruzione**	**19**	**19**	**26,3**	**73,7**	**5,3**	**47,4**	**42,1**	**5,3**
N	**Sanità e altri servizi sociali**	**7**	**7**	**42,9**	**57,1**	**14,3**	**28,6**	**42,9**	**14,3**
O	**Altri servizi pubblici, sociali e personali**	**139**	**140**	**43,6**	**56,4**	**17,9**	**32,9**	**42,9**	**6,4**
O90	Smaltim. rifiuti solidi, acque di scarico e sim.	1	1	100,0	--	--	100,0	--	--
O92	Attività ricreative, culturali e sportive	27	27	37,0	63,0	25,9	48,1	18,5	7,4
O93	Altre attività dei servizi	111	112	44,6	55,4	16,1	28,6	49,1	6,3
P	**Servizi domestici presso fam. e conv.**	**0**	**0**	**--**	**--**	**--**	**--**	**--**	**--**
Nc	**Imprese non classificate**	**195**	**219**	**59,4**	**40,6**	**24,2**	**39,7**	**23,3**	**12,8**
TOTALE		**3.114**	**3.152**	**67,9**	**32,1**	**25,1**	**32,6**	**29,5**	**12,8**

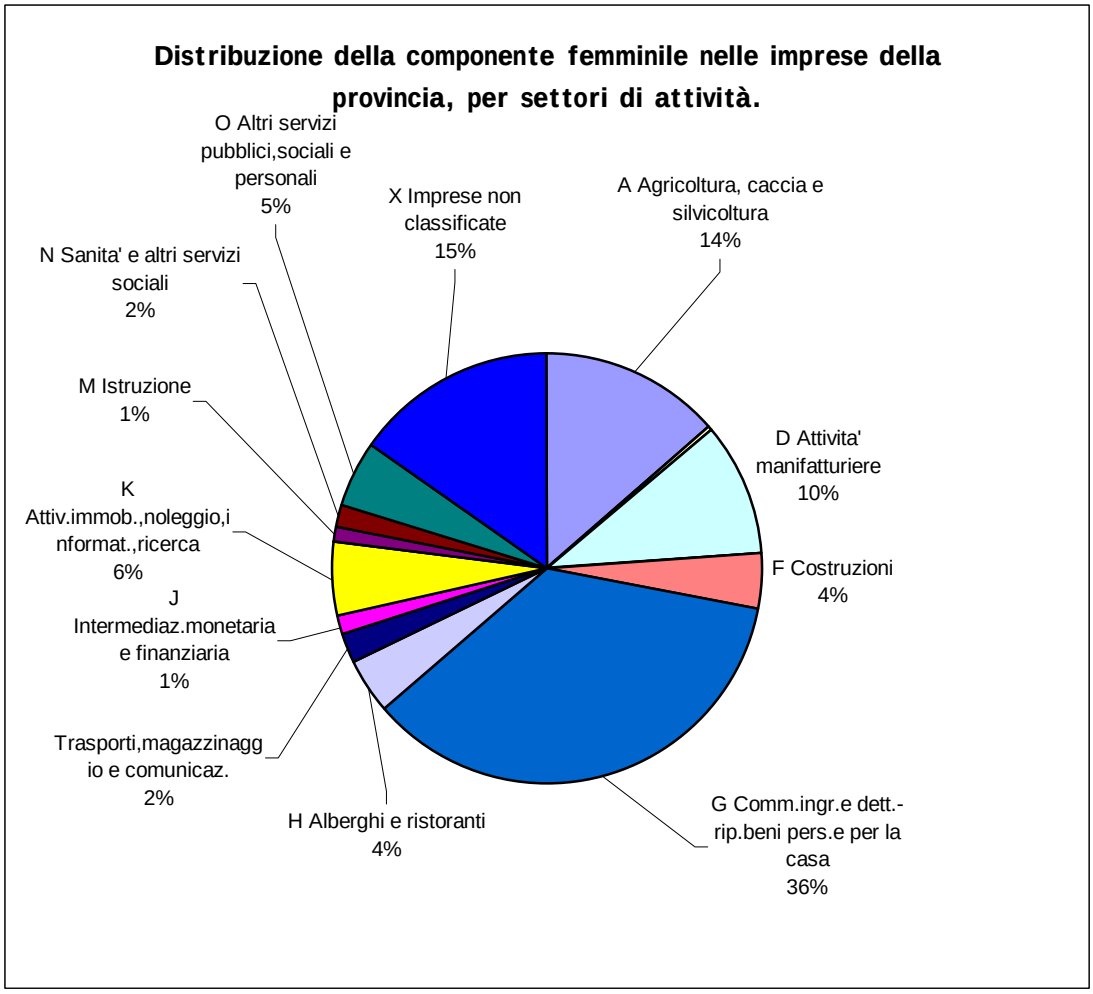
(1) Sono incluse nel computo le sole imprese realmente nuove

(2) Per imprenditore di nuova impresa si intende il soggetto che la gestisce. L'imprenditore viene selezionato tra i soci che ricoprono una carica sociale in base ad un criterio di "significatività imprenditoriale"

Fonte: Unioncamere, "Osservatorio sulla demografia delle imprese"

2.1.6 L'imprenditoria femminile

La presenza femminile nelle imprese della provincia di Reggio Calabria, cresce di anno in anno e, i dati più recenti, dimostrano che si assesta intorno al 27,5 %. Percentuali di incidenza femminile più elevate si riscontrano nei settori dell'istruzione (46%), servizi sociali e personali (42,4%), sanità e altri servizi sociali (41%) alberghi e ristoranti (35,5%), commercio (30,2%).

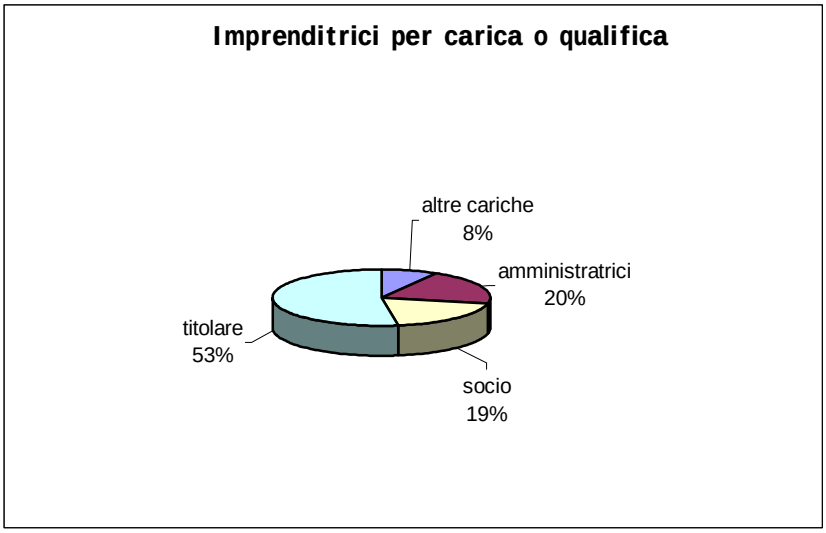


Elaborazioni su dati del Registro delle Imprese

Nella provincia di Reggio Calabria, le imprese femminili, ovvero le imprese partecipate in prevalenza da donne, sono 12.359 e rappresentano il 26% dell'universo imprenditoriale. Per circa il 42% si tratta di imprese commerciali, il 18% è rappresentato da imprese agricole, mentre il 10 % riguarda attività manifatturiere (prevalentemente industria alimentare, tessile e abbigliamento); i servizi alla persona (servizi di lavanderia, saloni di parrucchiere, istituti di bellezza) incidono per il 5%, le attività di ristorazione ed alberghiere per il 4,4%. Il 78% dell'imprenditoria femminile è rappresentato da ditte individuali, il 15,4% è costituito sotto forma di società di persone, mentre solo il 4,4% opera sotto forma di società di capitali. La rimanente parte ricomprende le altre forme imprenditoriali (consorzi, cooperative).

In provincia risultano 9.635 donne titolari di imprese individuali, 3.629 hanno l'incarico di amministratrice mentre le socie sono 3.514. Le donne che ricoprono altre cariche sono 1.541.

Il 54% delle donne che rivestono una carica imprenditoriale, ha un'età compresa tra 30 e 49 anni; il 33% ha più di 50 anni, mentre le donne imprenditrici con meno di 29 anni rappresentano circa il 13%.



Elaborazioni su dati del Registro delle Imprese

2.1.7 Le imprese innovative

La provincia di Reggio Calabria appare caratterizzata dalla presenza contenuta di imprese di produzione e servizi "high tech" ed innovativi, capaci, più delle altre, di attivare processi di crescita e nuovi elementi di competitività del territorio.

Complessivamente le aziende maggiormente vocate all'introduzione di processi e prodotti "innovativi" rappresentano il 2,2 % sul totale delle imprese della provincia. Tuttavia, si evidenzia un tasso di crescita settoriale rilevato nel periodo 2001-2003 superiore al dato medio dell'universo imprenditoriale

della provincia; tra il 2001 ed il 2002 è superiore al 7%, nel 2003 si assesta al 5,75%. I tassi di crescita 2003 più elevati riguardano le aziende di produzione di macchine per uffici ed elaboratori (+19,23%) ed il settore delle telecomunicazioni (+11,76%). I servizi informatici registrano un + 6,12%.

Provincia di Reggio Calabria – Imprese innovative

I SETTORI INNOVATIVI		STOCK 2000	STOCK 2001	TASSO DI CRESCITA SETTORIALE 01/00	STOCK 2002	TASSO DI CRESCITA SETTORIALE 02/01	STOCK 2003	TASSO DI CRESCITA SETTORIALE 03/02
DK29	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	122	138	13,11%	147	6,52%	161	9,52%
DL30	Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	17	26	52,94%	26	0,00%	31	19,23%
DL31	Fabbric.di macchine ed appar.elettr. n.c.a.	100	86	-14,00%	87	1,16%	91	4,60%
DL32	Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	66	48	-27,27%	45	-6,25%	44	-2,22%
DL33	Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.ottici	148	162	9,46%	168	3,70%	171	1,79%
I 64.2	Telecomunicazioni	8	15	87,50%	17	13,33%	19	11,76%
K 72	Informatica e attivita' connesse	374	419	12,03%	474	13,13%	503	6,12%
K 73	Ricerca e sviluppo	9	10	11,11%	10	0,00%	10	0,00%
	totale	**844**	**904**	7,11%	**974**	7,74%	**1.030**	5,75%

Fonte: CCIAA su dati Movimprese

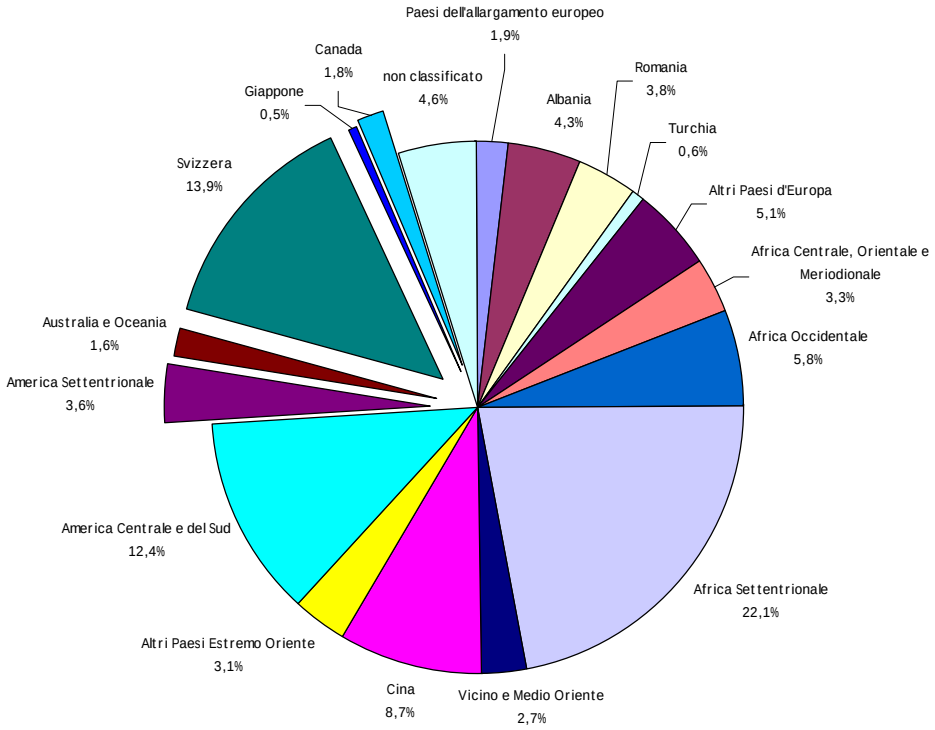
2.1.8 Gli imprenditori extracomunitari

Il 2003 è stato l'anno boom dell'impresa extracomunitaria in Italia. Gli immigrati stanno dimostrando di essere capaci di conquistare spazi economici molto più significativi di quelli comunemente fissati dagli stereotipi correnti delle figure professionali dal livello di qualificazione più basso, rappresentando in alcuni casi addirittura un serbatoio occupazionale per gli stessi lavoratori italiani.

La schiera degli imprenditori di origine extracomunitaria ha superato le 285mila unità, paria la 2,9% dell'universo imprenditoriale italiano. Questo quota, pur essendo per circa un quarto rappresentata da soggetti originari di Paesi industrializzati (dalla Svizzera all'area NAFTA e all'Australia), porta a condurre nuove riflessioni sulle politiche di accoglienza nel nostro Paese. La presenza di aziende che fanno riferimento a proprietari extracomunitari ricalca da vicino l'assetto imprenditoriale su scala territoriale: le province con un maggiore spessore del tessuto economico-produttivo o con una superiore consistenza demografica (Milano, Roma, Torino, Firenze, Brescia, Treviso, Verona) occupano i primi posti in Italia, sia in valori assoluti che, nella maggioranza dei casi, in termini di incidenza sull'intera struttura imprenditoriale provinciale (con Firenze in testa).

Poco più di un'impresa su cinque appartiene al settore del commercio al dettaglio, seguito dall'edilizia. Nell'industria manifatturiera (che, concentrando il 14% delle imprese, rappresenta il terzo comparto in ordine di importanza), gli extracomunitari sono più attivi nelle attività del sistema moda (tessile, pelli e cuoio) e nell'agro-alimentare.

Distribuzione degli imprenditori extracomunitari per nazionalità. Anno 2003

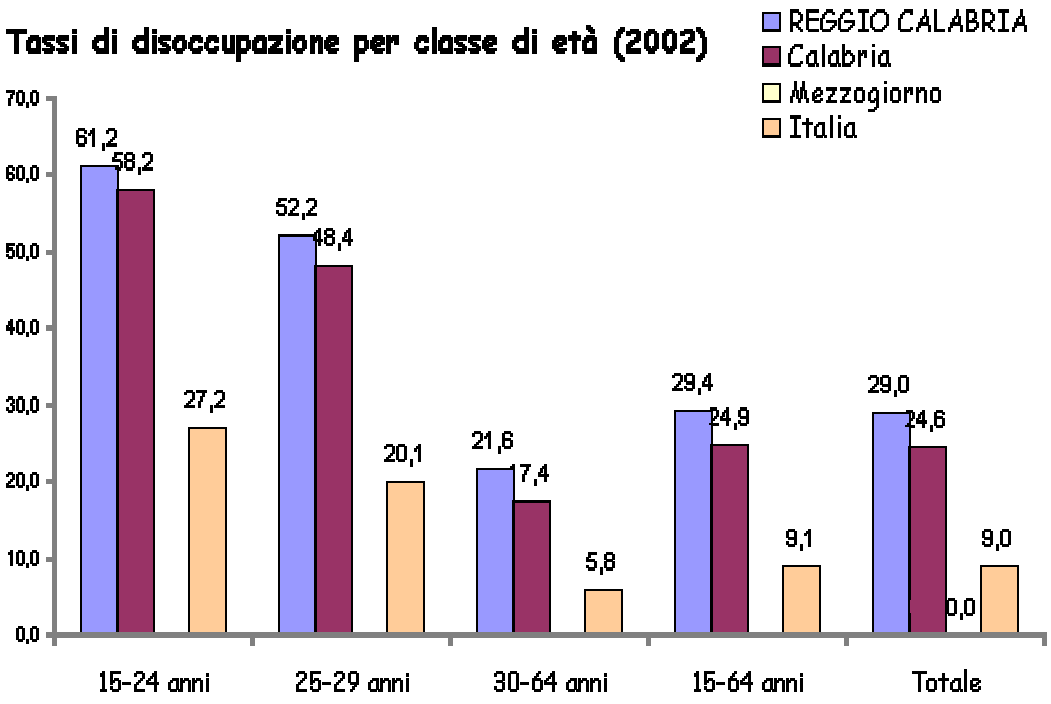


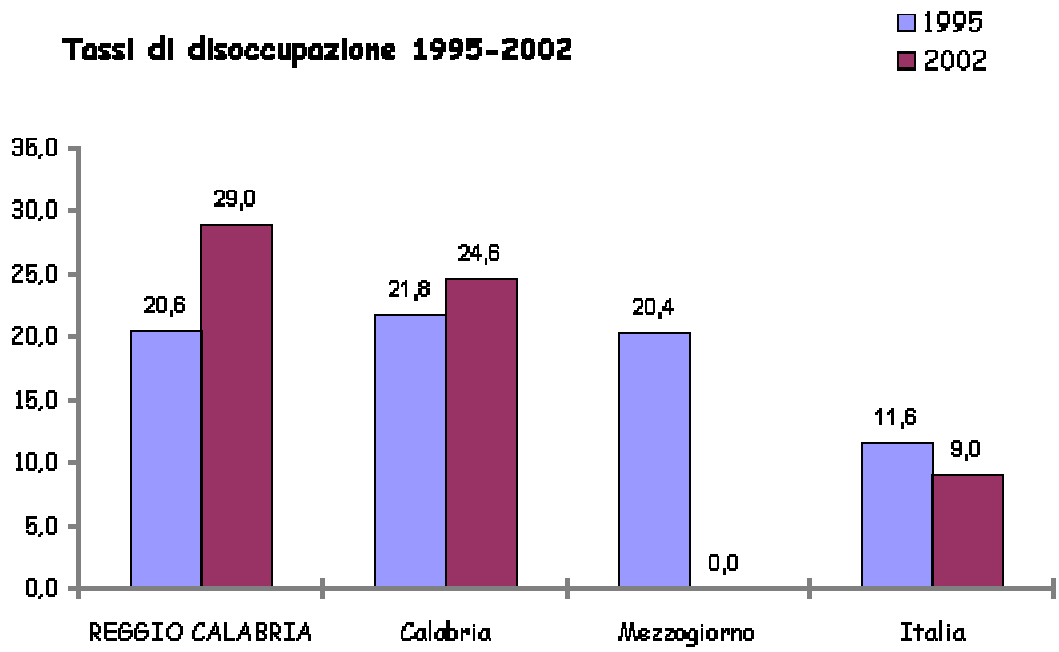
Fonte: Unioncamere, Movimprese

La distribuzione degli imprenditori extracomunitari nella provincia di Reggio Calabria si caratterizza per la presenza di circa il 30% di soggetti provenienti dai Paesi industrializzati. Rispetto al dato medio nazionale, è rilevante la presenza di imprenditori provenienti dal nord Africa che rappresentano circa il 35% del totale. Negli ultimi 4 anni il numero di imprenditori extracomunitari registrati nella provincia di Reggio Calabria è pressoché raddoppiato; al 31/12/2003 è pari a 1.464 e rappresenta il 2,2% dell'universo imprenditoriale provinciale. Gli imprenditori extracomunitari si concentrano per oltre il 65% in attività commerciali, seguono il settore delle costruzioni e la gestione di alberghi e ristoranti. Hanno prevalentemente una età compresa tra 30 e 49 anni (1.013 unità) e rivestono sostanzialmente la qualifica di titolare o socio di impresa (1.225 unità).

2.2 La dinamica del mercato del lavoro

Il mercato del lavoro è saturo e la situazione occupazionale è insoddisfacente con un peggioramento di taluni importanti indicatori negli ultimi anni. In particolare, il tasso di disoccupazione, già su livelli fortemente critici, fa registrare un consistente incremento (secondo maggior incremento dopo Vibo Valentia) di circa 10 punti percentuali tra il 1995 e il 2002, attestandosi al 29%, circa 3 volte l'indicatore nazionale (9%), con punte di disagio che toccano i giovani (61,2% per la classe 15-24 e 52,2% per la classe 25-29) e le donne (39,6%). Anche a Reggio Calabria, così come nel resto della regione, notevole è il ricorso al lavoro irregolare (46,3% è la quota di unità di lavoro non regolari, 8° valore più alto a livello nazionale). Il valore determinato dal rapporto tra il saldo delle entrate e delle uscite ed il totale degli occupati è del 7,2%, 5° in assoluto in ambito nazionale ed inserito in un contesto regionale in cui le province, ad eccezione di Cosenza, si inseriscono tutte entro le prime cinque posizioni della graduatoria nazionale.





Nel 2003 gli occupati sono in media 150.000, con una riduzione rispetto al 2002 dello 0,5 % (dati Istat). Nella provincia di Reggio Calabria diminuisce non solo il numero di occupati, ma anche il numero di persone in cerca di lavoro (-8,2%). Considerando che parallelamente cresce il numero di soggetti che cercano lavoro non attivamente (+10.3%), si può dedurre la presenza di un generale clima di sfiducia rispetto alle opportunità occupazionali. In media nel 2003 il tasso di disoccupazione è pari al 27,5%.

Popolazione di 15 anni e oltre per condizione, regione e provincia

Variazione Percentuale 2003/2002

Regioni e Province	FORZE DI LAVORO			NON FORZE DI LAVORO						Totale popolazione
				IN ETA' LAVORATIVA				In età non lavorativa	Totale	
	Occupati	Persone in cerca	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Disposti a lavorare a condizioni	Non disposti a lavorare	Totale			
CALABRIA	**0,9**	**-5,1**	**-0,5**	**-7,2**	**-11,2**	**3,8**	**0,6**	**0,3**	**0,5**	**0,0**
Cosenza	2,2	-1,7	1,3	-17,2	-17,2	2,7	-3,1	0,0	-2,0	-0,6
Catanzaro	0,4	-13,0	-2,6	2,8	40,8	4,8	5,2	-5,4	1,2	-0,2
Reggio Calabria	**-0,5**	-8,2	-2,7	10,3	-11,1	5,1	4,9	0,4	3,1	0,4
Crotone	-0,6	15,0	2,6	-25,5	-34,7	6,3	-2,5	6,9	-0,7	1,2
Vibo Valentia	4,5	-8,7	0,9	-9,2	-16,0	-0,5	-1,8	8,8	1,7	1,3
ITALIA	**1,0**	**-3,1**	**0,7**	**-3,1**	**-15,3**	**0,3**	**-1,1**	**0,1**	**-0,6**	**0,0**

Fonte: Elaborazioni su Indagine ISTAT sulle Forze di Lavoro

Con specifico riferimento al lavoro nelle imprese, i dati dell'ultimo censimento, evidenziano che su 56.229 addetti, il 27,4% opera nel settore industriale, il 35,6 % sono addetti al commercio ed il 37% addetti ad altri servizi. Dal confronto dai dati rilevati nel decenni 1991/2001 emerge che la crescita rilevata per le imprese (pari al 10,5%) non si traduce in un eguale incremento del livello di occupazione. L'analisi dei dati ripartiti per settori evidenzia, inoltre, che in termini strutturali il commercio tende a diminuire sia in termini di imprese sia in termini di addetti; aumenta l'importanza delle attività classificate sotto la voce altri servizi, mentre appare preoccupante il dato relativo all'industria, ove a fronte di una crescita nel numero d'imprese corrisponde una riduzione nel numero degli addetti.

A tal proposito sono particolarmente significativi i dati forniti da Assindustria: nella provincia di Reggio Calabria il settore industriale più rappresentativo in termini di occupazione, è quello dell'edilizia con circa 6.000 addetti. Nei trasporti e nella logistica gli occupati sono circa 2.000, segue il settore meccanico con circa 1.500 addetti (le O.me.ca sono il fiore all'occhiello della città). Nel settore tessile figurano un migliaio di addetti, la maggioranza dei quali però, sono in cassa integrazione. Il settore legno occupa circa 700 persone, segue una estrema polverizzazione del lavoro in altri settori quale l'agroalimentare dove i circa 400 addetti sono il frutto quasi esclusivamente di tre imprese, la Mauro Caffè, la Socib e Attinà. Il settore informatico da lavoro a circa 500 persone, mentre la grafica editoriale ed il comparto delle pulizie occupano ciascuno circa 400 persone. La grande piaga della provincia, evidenzia l'Assindustria, è la disoccupazione che raggiunge livelli pari al 30 % e , se si parla di giovani, supera il 50 %. Se l'industria edilizia dovesse fermarsi, crollerebbe tutta la fragile economia reggina.

Imprese e addetti alle imprese per provincia e per settore di attività (Dati Censimento 1991 e 2001 Valori assoluti e percentuali)

Regioni e Province	INDUSTRIA				COMMERCIO				ALTRI SERVIZI				TOTALE			
	Imprese 2001	Imprese Variazione 2001/1991	Addetti 2001	Addetti Variazione 2001/1991	Imprese 2001	Imprese Variazione 2001/1991	Addetti 2001	Addetti Variazione 2001/1991	Imprese 2001	Imprese Variazione 2001/1991	Addetti 2001	Addetti Variazione 2001/1991	Imprese 2001	Imprese Variazione 2001/1991	Addetti 2001	Addetti Variazione 2001/1991
Calabria	**22.012**	**33,7**	**72.874**	**8,7**	**38.562**	**-13,7**	**71.029**	**-10,8**	**38.223**	**41,0**	**87.643**	**34,8**	**98.797**	**12,0**	**231.546**	**9,4**
Cosenza	8.756	34,2	29.052	3,3	14.154	-14,2	26.368	-12,3	14.758	38,0	35.114	33,6	37.668	11,7	90.534	7,2
Crotone	2.066	46,8	7.004	20,6	2.923	-20,9	5.229	-17,6	3.016	40,6	7.610	44,8	8.005	10,4	19.843	14,0
Catanzaro	4.172	32,4	14.694	14,4	7.366	-10,6	14.383	-4,9	7.629	45,4	18.008	33,9	19.167	15,2	47.085	13,7
Vibo Valentia	1.866	35,4	6.711	44,6	3.089	-16,6	5.004	-15,0	3.054	47,0	6.140	43,6	8.009	11,9	17.855	20,6
Reggio di Calabria	5.152	28,9	15.413	-1,3	11.030	-12,1	20.045	-9,6	9.766	40,7	20.771	31,9	25.948	10,5	56.229	5,0
Totale	**1.098.789**	**19,2**	**6.687.327**	**-3,3**	**1.230.731**	**-3,9**	**3.147.776**	**-3,2**	**1.754.446**	**59,7**	**5.877.805**	**33,3**	**4.083.966**	**23,7**	**15.712.908**	**7,8**

Fonte: Istat, 8° Censimento dell'industria e dei servizi, 2001

Gli scenari futuri del mercato del lavoro prevedono comunque una crescita del livello di occupazione nel medio periodo pari a +2,8%, sebbene per l'economia provinciale il problema del lavoro continuerà ad essere una priorità. E' opportuno evidenziare inoltre la presenza di criticità rilevate anche a livello nazionale sul versante della "qualità" delle risorse umane richieste. Facendo riferimento alla richiesta esplicita di formazione scolastica e universitaria manifestata dalle imprese (per la quale è possibile effettuare confronti in serie storica), l'analisi dei dati Excelsior sulla composizione delle entrate previste mette in luce una domanda limitata (e per di più in lieve flessione) di personale in possesso di un titolo di studi universitario, alla quale si affianca una certa flessione evidenziata anche nel caso dei diplomi di scuola secondaria.

In ambito locale, il personale richiesto con un livello d'istruzione universitaria rappresenta solo il 4 %, mentre per il 51,4 % è richiesta esclusivamente la frequenza nella scuola dell'obbligo.

Provincia di Reggio Calabria, Assunzioni previste dalle imprese per livello d'istruzione.

Anno 2003

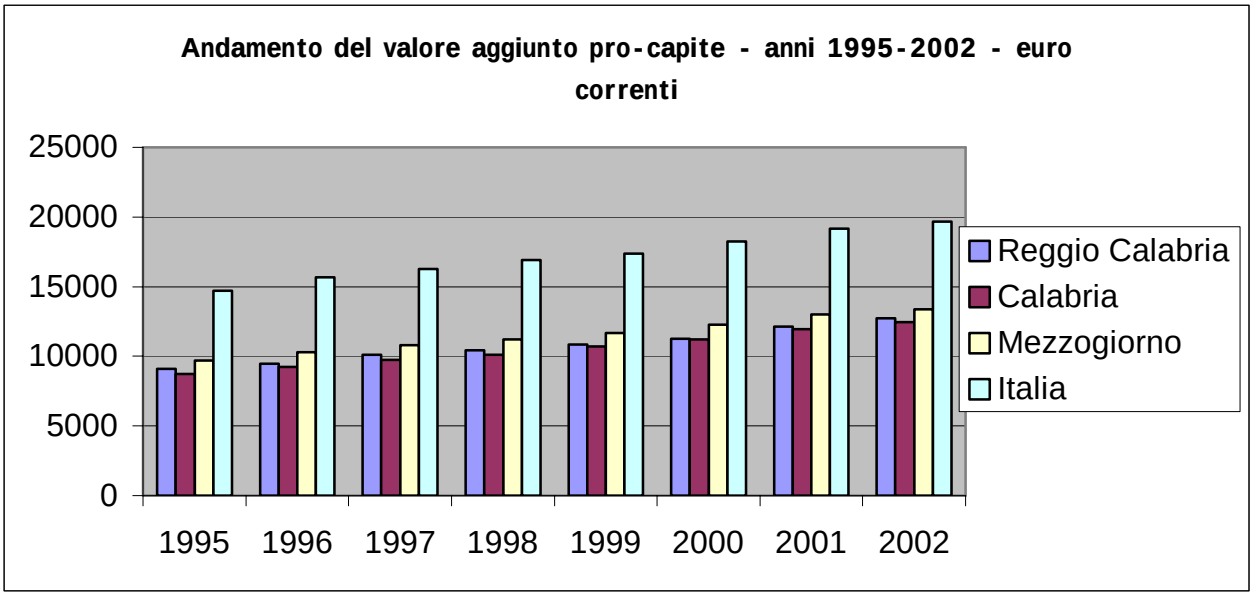
Titolo di studio richiesto	Assunzioni previste v.a.	Assunzioni previste %
Totale	3.099	100,0
Livello universitario	124	4,0
Livello secondario	889	28,7
Livello qualifica professionale	492	15,9
Livello scuola dell'obbligo	1.594	51,4

Fonte: CCIAA su dati Unioncamere, Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

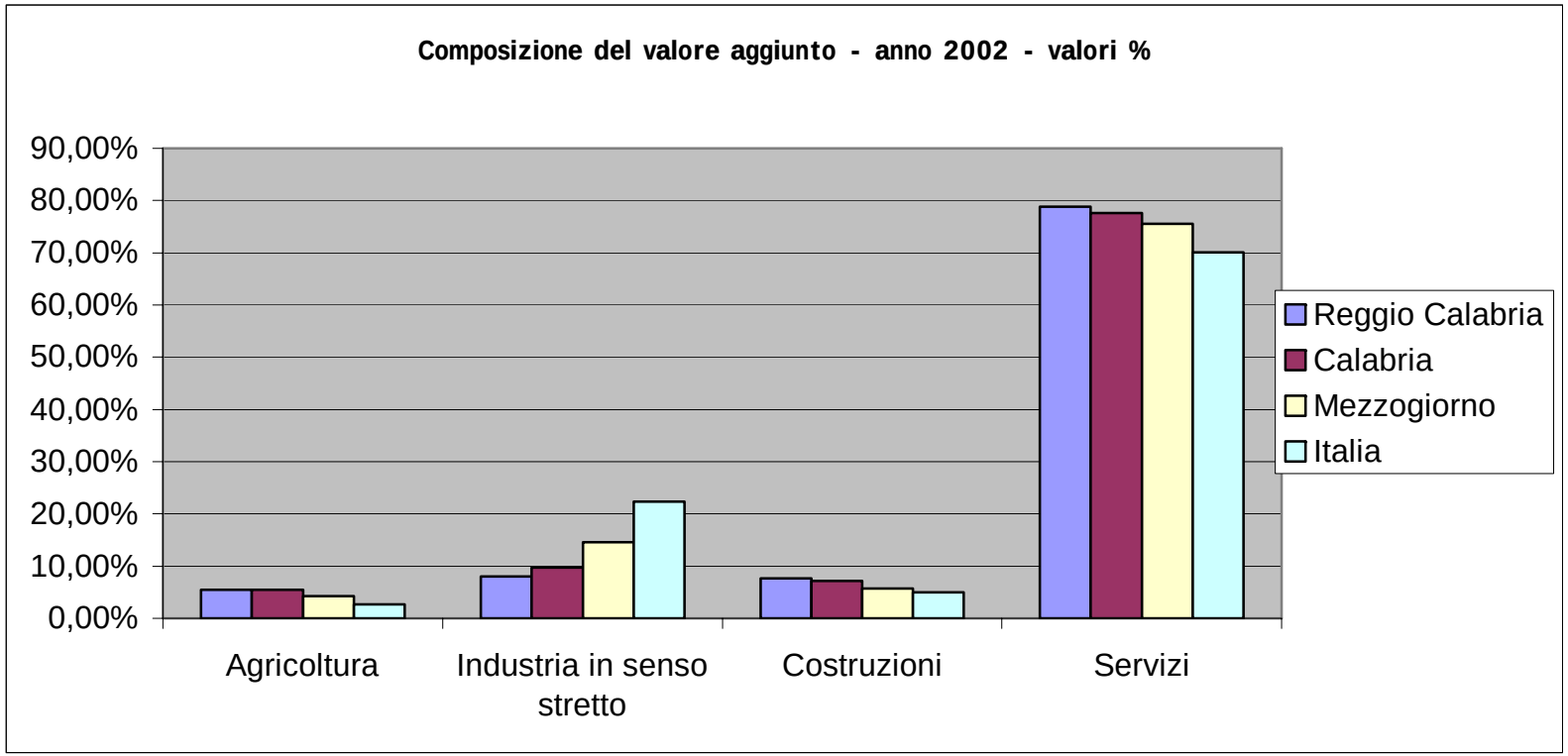
2.3 Il reddito e i consumi

L'economia reggina, con 7389,6 milioni di euro, contribuisce per lo 0,63% alla formazione del valore aggiunto nazionale, posizionandosi nel 2002 al 92° posto della graduatoria relativa al valore pro-capite (pari a 12.749,69 euro), lievemente superiore al dato regionale (12.467,1 euro), ma sensibilmente più basso del valore nazionale corrispondente (19.676,7 euro) Fatto pari a 100 il n.i. nazionale, la provincia di Reggio ha un reddito pro-capite pari a 64,8.

Il reddito prodotto pro-capite rileva una crescita media (+4,97%) di poco superiore al tasso nazionale (+4,25%) e meridionale (+4,74%) anche se inferiore al valore regionale (+5,19) nell'intervallo temporale dal 1995 al 2001.



Fonte: Elaborazioni su dati Istituto Guglielmo Tagliacarne



Fonte: Elaborazioni su dati Istituto Guglielmo Tagliacarne

Si evidenzia che tra il 1995 ed il 2002 la distribuzione di valore aggiunto per settori di attività rimane sostanzialmente invariata ad esclusione del contributo dell'agricoltura che è passato dall'8.02% al 5.41*%.* Le attività che maggiormente contribuiscono alla creazione della ricchezza locale, sono i servizi (oltre il 78% del PIL), seguono industria manifatturiera 8,06% e costruzioni 7,7%.

Tra il 2000 ed il 2001 cresce anche il reddito disponibile delle famiglie nella misura del 5,3% sostanzialmente in linea con la crescita media nazionale, pari a + 5,2 %. E' più significativo il dato sul reddito disponibile pro-capite che cresce in Calabria in misura pari al 6,2% e si assesta ad 11.518,1 € contro una media nazionale di 14.638,9 €. A Reggio Calabria il corrispondente valore è pari a 12.135,8 € con una crescita tra il 2000 ed il 2001 del 5,8%. Considerando che a livelli di reddito inferiore, corrisponde una percentuale inferiore di spesa per beni "voluttuari e non di prima necessità", i dati relativi ai consumi evidenziano che in ambito regionale la spesa per generi alimentari rappresenta il 21,3 % del totale dei consumi interni delle famiglie; il corrispondente dato per il mezzogiorno è pari al 20,0% mentre la media nazionale è 16,5%. Nella provincia di Reggio Calabria i consumi alimentari rappresentano il 20,2% del totale. Particolarmente indicativi i dati relativi ai consumi di energia elettrica che, in qualche modo forniscono indicazioni sull'importanza delle attività produttive e sul grado di sviluppo del sistema economico. In Calabria l'energia elettrica è destinata per il 43,4% ad usi domestici. Questo valore nella provincia di Reggio Calabria corrisponde addirittura al 46,9 % a fronte di una media nazionale del 21,9%. I consumi di energia a Reggio Calabria sono attribuibili al settore terziario per il 31,7 % contro un dato medio nazionale del 22,6%, mentre è decisamente contenuto il livello di energia destinato alle attività manifatturiere (17,4 % a Reggio Calabria, 53,7 % il dato medio nazionale).

Reddito disponibile delle famiglie - Anni 2000-2001

valori assoluti

Province e Regioni	Reddito disponibile delle famiglie (milioni di euro)		
	2000	2001	Var. % 2001/2000
Calabria	**21.907,7**	**23.147,0**	**5,7**
Cosenza	7.580,5	8.015,6	5,7
Catanzaro	4.073,4	4.310,4	5,8
Reggio Calabria	6.496,9	6.839,1	5,3
Crotone	1.970,4	2.096,5	6,4
Vibo Valentia	1.786,5	1.885,3	5,5
Nord-Ovest	239.651,2	250.518,1	4,5
Nord-Est	168.870,8	178.115,9	5,5
Centro	165.179,3	174.623,0	5,7
Mezzogiorno	221.750,0	233.631,9	5,4
ITALIA	**795.451,4**	**836.889,0**	**5,2**

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Reddito disponibile pro-capite delle famiglie - Anni 2000-2001

valori assoluti

Province e Regioni	Reddito disponibile pro-capite delle famiglie (valori in euro)		
	2000	2001	Var. % 2001/2000
Calabria	**10.848,4**	**11.518,1**	**6,2**
Cosenza	10.289,7	10.929,8	6,2
Catanzaro	10.981,8	11.677,2	6,3
Reggio Calabria	11.474,9	12.135,8	5,8
Crotone	11.323,2	12.116,3	7,0
Vibo Valentia	10.410,0	11.055,0	6,2
Nord-Ovest	16.090,1	16.772,3	4,2
Nord-Est	15.962,6	16.742,6	4,9
Centro	15.196,9	16.003,7	5,3
Mezzogiorno	10.796,9	11.392,6	5,5
ITALIA	**13.984,5**	**14.683,9**	**5,0**
Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT			

Consumi finali interni alimentari e non - Anni 1999-2001

valori %

Province e Regioni	2000			2001		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Calabria	**21,3**	**78,7**	**100,0**	**21,3**	**78,7**	**100,0**
Cosenza	22,0	78,0	100,0	22,1	77,9	100,0
Catanzaro	21,2	78,8	100,0	21,3	78,7	100,0
Reggio Calabria	20,3	79,7	100,0	20,2	79,8	100,0
Crotone	21,1	78,9	100,0	21,0	79,0	100,0
Vibo Valentia	22,0	78,0	100,0	22,0	78,0	100,0
Nord-Ovest	**15,7**	**84,3**	**100,0**	**15,3**	**84,7**	**100,0**
Nord-Est	14,4	85,6	100,0	13,9	86,1	100,0
Centro	16,1	83,9	100,0	16,2	83,8	100,0
Mezzogiorno	20,6	79,4	100,0	20,0	80,0	100,0
ITALIA	**16,9**	**83,1**	**100,0**	**16,5**	**83,5**	**100,0**

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Consumi di energia elettrica per settore di attività - Anno 2001

valori %

Province e Regioni	Consumi di energia elettrica per settore di attività				
	Agricoltura	Industria	Terziario	Domestico	Totale
Calabria	**3,0**	**22,7**	**30,9**	**43,4**	**100,0**
Cosenza	2,9	24,0	30,8	42,3	100,0
Catanzaro	2,3	21,3	33,1	43,2	100,0
Reggio Calabria	4,0	17,4	31,7	46,9	100,0
Crotone	1,8	28,6	26,9	42,7	100,0
Vibo Valentia	2,7	31,5	28,5	37,3	100,0
Nord-Ovest	**1,1**	**60,0**	**20,5**	**18,4**	**100,0**
Nord-Est	2,5	57,4	22,0	18,1	100,0
Centro	1,5	44,8	28,7	25,0	100,0
Mezzogiorno	2,4	48,6	21,4	27,5	100,0
ITALIA	**1,8**	**53,7**	**22,6**	**21,9**	**100,0**

Fonte: elaborazioni Istituo G. Tagliacarne su dati GRTN

E' positivo il dato relativo all'andamento inflazionistico nella provincia di Reggio Calabria che nel periodo 1996-2003 registra valori mediamente inferiori al dato medio nazionale. Nel 2003 l'indice FOI è pari al 2,1 % contro un dato Italia del 2,5%.

Prezzi al consumo territoriali paniere FOI (famiglie operai e impiegati)

Var % medio annuo, 1996-2003

Anni	**province**		**Italia**
	Cosenza	Reggio Calabria	
1996	2,7	3,4	3,9
1997	1,2	2,0	1,8
1998	0,5	1,6	1,8
1999	1,5	1,7	1,7
2000	2,5	2,6	2,5
2001	3,7	2,2	2,8
2002	2,6	2,2	2,3
2003	3,7	2,1	2,5

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

2.4 Il turismo

Dopo la flessione del 2001 è ripreso il trend positivo che aveva caratterizzato il turismo nell'ultimo decennio. Nel 2002 l'aumento ha riguardato sia le presenze di turisti italiani (10,3%) sia quelle di stranieri (14,4%). Il peso delle presenze straniere sul totale (15,4 %), rimane tuttavia limitato nel confronto con la media nazionale e meridionale.

Tra il 1997 e il 2002 la spesa annua dei turisti stranieri in Calabria è cresciuta di quasi 100 milioni di euro; la provincia di Reggio Calabria ha assorbito il 26 per cento circa del totale speso.

Nel 2002 vi è stato un incremento delle presenze (18,0%) nel settore alberghiero a fronte di un calo in quello extra alberghiero (-7,6%), cui concorre maggiormente la componente del turismo straniero (-26,9%). La permanenza media è stata di 5,6 giorni (5 negli esercizi alberghieri, 10,4 nelle strutture complementari[1]). Le presenze hanno continuato a concentrarsi nella stagione estiva.

Secondo le rilevazioni dell'Azienda di Promozione Turistica, in totale nella provincia di Reggio Calabria vi sono 177 esercizi alberghieri ed extra alberghieri[2] per un totale di 27,631 posti letto e 828,930 giorni letto disponibili.

ESERCIZI ALBERGHIERI in provincia di Reggio Calabria							
	5 stelle	4 stelle	3 stelle	2 stelle	1 stella	Residenze turistiche	**Totale**
ESERCIZI N.	**1**	**14**	**50**	**29**	**9**	**2**	**105**
LETTI N.	**55**	**1313**	**4144**	**962**	**212**	**376**	**7062**
CAMERE	**26**	**673**	**2055**	**536**	**114**	**104**	**3508**
BAGNI	**26**	**673**	**2005**	**527**	**96**	**104**	**3431**
GIOR.LETTO DISP.	**1650**	**39390**	**124320**	**28860**	**6360**	**11280**	**211860**

Fonte: APT Reggio Calabria – Aprile 2002

[1] Tali intendendosi: camere, case, appartamenti, campeggi e villaggi turistici, agriturismi, altre strutture ricettive e locazioni temporanee

[2] 215 sono le strutture complementari (case, camere, appartamenti, locazioni temporanee) diversamente classificabili

ESERCIZI EXTRALBERGHIERI in provincia di Reggio Calabria					
	Camere, case, appartamenti	**Campeggi e Villaggi turistici**	**Alloggi agrituristici**	**Altre strutture ricettive**	**Totale**
ESERCIZI N.	**14**	**28**	**27**	**3**	**72**
LETTI N.	**91**	**19773**	**632**	**73**	**20569**
CAMERE	**47**			**42**	
BAGNI	**28**			**33**	
GIOR.LETTO DISP.	**2730**	**593190**	**18960**	**2190**	**617070**

Fonte: APT Reggio Calabria – Aprile 2002

2.5 Il commercio estero

2.5.1 L'interscambio commerciale

Nel 2003[3], Reggio Calabria ha esportato merci per circa 116 milioni di euro indirizzate principalmente verso L'Unione Europa, coprendo il 37,6% del valore regionale che, però, rappresenta appena lo 0,12 % del dato complessivo nazionale. Il valore delle esportazioni, anche nella serie storica connota la scarsa inclinazione dell'imprenditoria locale all'internazionalizzazione e il prevalente orientamento al mercato nazionale[4]. Ciò spiega il saldo negativo degli scambi con l'estero (le importazioni sono state le più cospicue nella regione ed ammontano a circa 186 milioni di euro). Tuttavia, si evidenzia che il trend delle esportazioni è positivo; tra gli anni 2002 2003 a livello provinciale si registra una crescita pari al 6,2 %, a fronte di una riduzione del dato nazionale pari a – 4%. Cresce anche il valore delle importazioni (+3,6%) contro una riduzione a livello Italia pari a –1,6%. E' interessante evidenziare che la parte prevalente delle esportazioni provinciali riguarda il settore chimico (49,2%), segue il settore agroalimentare che complessivamente interessa il 29,7% delle esportazioni. Il sistema moda realizza l'8,2% del totale dell'export provinciale.

[3] Il dato Istat 2003 sul commercio estero è provvisorio

[4] Nel 2001 le esportazioni della provincia di Reggio Calabria sono state pari a 111.006.409 euro (0,04 % del totale Italia), nel 2002 109.518.428 euro, (0,04 % del totale Italia)

Primi 30 settori per valore delle esportazioni e delle importazioni. Anni 2002 e 2003, valori in euro. *Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT*

	ESPORTAZIONI				IMPORTAZIONI			
		2002	**2003**	***var.%***		**2002**	**2003**	***var.%***
1	Prodotti chimici di base	33.287.455	24.641.409	*-26,0%*	Agricoltura e orticoltura	17.852.758	23.196.018	*29,9%*
2	Altri prodotti chimici	22.829.930	22.979.769	*0,7%*	Merci dich. provviste di bordo	8.117.930	18.647.067	*129,7%*
3	Preparati e conserve di frutta	14.089.844	16.795.065	*19,2%*	Pesci trasformati,conservati	13.542.194	14.225.401	*5,0%*
4	Agricoltura e orticoltura	7.213.955	12.916.816	*79,1%*	Carne, prod. a base di carne	15.077.920	12.519.933	*-17,0%*
5	Articoli in gomma	4.540.649	8.972.310	*97,6%*	Altri prodotti chimici	37.575.858	11.813.931	*-68,6%*
6	Filati per cucire	1.586.600	5.431.305	*242,3%*	Prodotti chimici di base	7.420.248	9.697.609	*30,7%*
7	Merci dichiarate come provviste di bordo	1.905.315	4.665.225	*144,9%*	Prodotti lattiero-caseari e gelati	9.091.690	8.820.994	*-3,0%*
8	Altri prodotti alimentari	3.535.223	2.823.823	*-20,1%*	Altre macchine impiego generale	3.168.593	8.266.513	*160,9%*
9	Tessuti	2.991.329	2.735.088	*-8,6%*	Prodotti ceramici non refrattari	4.800.048	7.245.362	*50,9%*
10	lavori di falegnameria	2.410.429	1.869.911	*-22,4%*	Generatori di vapore	-	6.165.000	*#DIV/0!*
11	Prodotti ceramici non refrattari	1.601.413	1.689.019	*5,5%*	Animali vivi	6.479.774	5.853.826	*-9,7%*
12	Oli grassi vegetali e animali	1.089.152	1.167.960	*7,2%*	Preparati e conserve di frutta	4.518.193	5.802.736	*28,4%*
13	Manufatti tessili	899.018	776.800	*-13,6%*	Cemento, calce e gesso	3.258.155	5.405.235	*65,9%*
14	Altri prodotti in metallo	1.542.560	761.006	*-50,7%*	Articoli in gomma	1.829.873	3.964.989	*116,7%*
15	Metalli preziosi	614.529	670.422	*9,1%*	Altri prodotti in metallo	3.662.609	3.781.198	*3,2%*
16	Altre macchine per impieghi speciali	474.449	611.183	*28,8%*	Autoveicoli	4.134.561	2.571.103	*-37,8%*
17	Macchine per ufficio	887.780	573.731	*-35,4%*	Altre macchine per impieghi speciali	4.671.731	2.523.491	*-46,0%*
18	Macchine per l'agricoltura	288.608	494.862	*71,5%*	Locomotive e materiale rotabile	2.009.839	2.079.924	*3,5%*
19	Articoli in materie plastiche	560.187	473.635	*-15,5%*	Metalli preziosi	993.662	1.998.221	*101,1%*
20	Apparecchi di illuminazione	567.172	458.631	*-19,1%*	Bevande	2.766.883	1.827.935	*-33,9%*
21	Legno tagliat, piallato	399.967	348.284	*-12,9%*	Articoli in materie plastiche	2.503.616	1.628.096	*-35,0%*
22	Mobili	394.396	343.314	*-13,0%*	Articoli da viaggio, borse	1.218.886	1.463.572	*20,1%*
23	Carne, prod. a base di carne	620.925	303.993	*-51,0%*	Mobili	952.622	1.436.064	*50,7%*
24	Manufatti vari, n.c.a.	314.751	280.244	*-11,0%*	Apparecchi di illuminazione	1.561.976	1.353.706	*-13,3%*
25	Altri prodotti in legno	335.315	271.282	*-19,1%*	Legno tagliat, piallato	2.012.781	1.304.397	*-35,2%*
26	Tubi e valvole elettronici	320.502	270.859	*-15,5%*	Altri articoli di abbigliamento	1.479.001	1.264.526	*-14,5%*
27	Articoli di carta e di cartone	28.275	258.571	*814,5%*	Manufatti vari, n.c.a.	1.252.143	1.209.413	*-3,4%*
28	Articoli da viaggio, borse	248.373	239.359	*-3,6%*	Vetro e prodotti in vetro	826.869	1.118.399	*35,3%*
29	Altri articoli di abbigliamento	499.543	210.849	*-57,8%*	Calzature	154.238	1.014.719	*557,9%*
30	Altre macchine impiego generale	101.272	199.942	*97,4%*	Altri prodotti in legno	976.615	966.304	*-1,1%*

L'analisi delle esportazioni ed importazioni per contenuto tecnologico dei beni commercializzati evidenzia che il commercio estero provinciale interessa in larga misura prodotti tradizionali e standard. Significativa per il suo modesto valore l'incidenza dell'high tech che rappresenta solo il 16 % di import e l'11 % di export a fronte di dati medi nazionali rispettivamente pari a 38,6% e 42,5%.

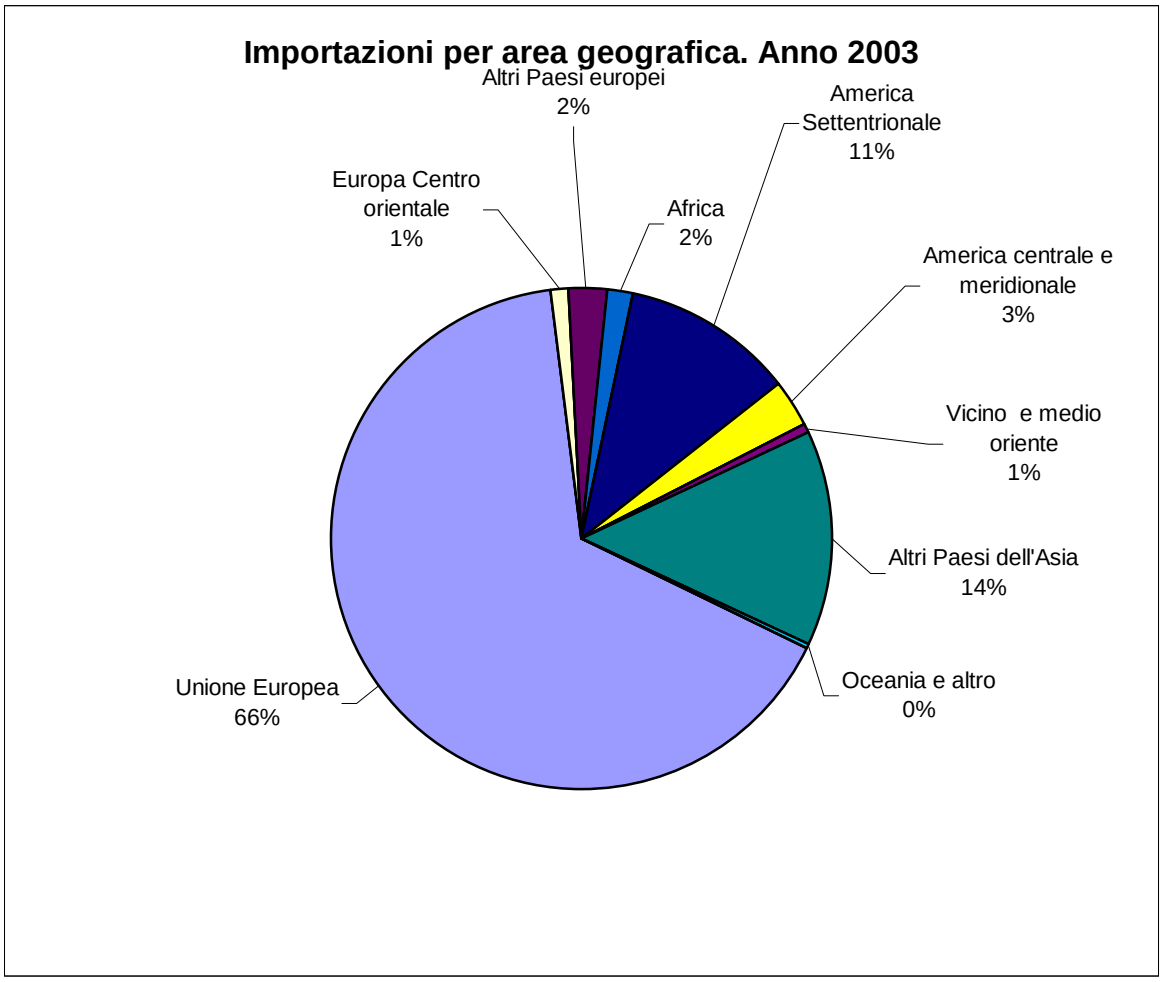
Importazioni ed esportazioni per contenuto tecnologico dei beni commercializzati. Classificazione di Pavitt

Valori assoluti in migliaia di euro e composizione percentuale sul totale provinciale. Anno 2003

	IMPORTAZIONI						ESPORTAZIONI					
	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high tech		Agricoltura , prodotti energetici, materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high tech	
Calabria	**71.404**	***13,5%***	**326.821**	***61,7%***	**131.834**	***24,9%***	**47.178**	***15,2***	**163.457**	***52,9%***	**98.589**	***31,9%***
Cosenza	11.267	*8,0%*	79.429	*56,7%*	49.343	*35,2%*	29.059	*35,8*	31.384	*38,7%*	20.690	*25,5%*
Catanzaro	5.554	*5,4%*	64.061	*62,5%*	32.957	*32,1%*	1.392	*5,2%*	14.246	*53,2%*	11.155	*41,6%*
Reggio Calabria	30.374	*16,3%*	125.884	*67,7%*	29.807	*16,0%*	13.075	*11,2*	90.482	*77,8%*	12.738	*11,0%*
Crotone	14.753	*23,9%*	39.240	*63,6%*	7.717	*12,5%*	2.546	*6,8%*	22.718	*60,5%*	12.311	*32,8%*
Vibo Valentia	9.456	*23,8%*	18.207	*45,9%*	12.010	*30,3%*	1.106	*2,3%*	4.626	*9,8%*	41.695	*87,9%*
Nord-Ovest	14.826.265	*11,9%*	54.700.041	*43,9%*	54.963.333	*44,2%*	1.030.432	*1,0%*	55.414.920	*51,6%*	50.949.289	*47,4%*
Nord-Est	4.533.671	*8,1%*	32.370.720	*57,6%*	19.328.193	*34,4%*	1.677.487	*2,1%*	46.356.542	*57,5%*	32.522.230	*40,4%*
Centro	4.939.011	*11,7%*	18.949.925	*44,8%*	18.371.689	*43,5%*	673.430	*1,6%*	24.246.788	*58,2%*	16.719.383	*40,2%*
Sud	14.044.502	*41,5%*	13.180.519	*38,9%*	6.633.779	*19,6%*	1.399.750	*5,0%*	16.975.036	*61,2%*	9.349.198	*33,7%*
ITALIA	**38.350.175**	***14,9%***	**119.443.864**	***46,5%***	**99.297.212**	***38,6%***	**4.782.975**	***1,9%***	**143.759.554**	***55,7%***	**109.645.218**	***42,5%***

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

E' opportuno inoltre evidenziare che le aree geografiche maggiormente interessate ai flussi di import – export con la provincia di Reggio Calabria, rientrano nell'area dell'Unione Europea (il 76% dell'export, il 65,9% dell'import).



Fonte: *elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT*

Un ulteriore dato significativo si riferisce al grado di apertura verso l'estero piuttosto contenuto; nella provincia di Reggio Calabria il rapporto export/valore aggiunto è pari a 1,5 % contro un dato medio nazionale del 22,9%. I migliori risultati si riferiscono al settore industria dove l'indicatore è pari a 8,6% contro un corrispondente dato nazionale dell'81,6%.

Grado di apertura del commercio estero. Rapporto tra export e valore aggiunto. Macroripartizioni settoriali

Anno 2002

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Calabria	**2,6%**	**5,6%**	**0,1%**	**1,1%**
Cosenza	5,8%	2,9%	0,1%	0,9%
Catanzaro	0,7%	3,1%	0,1%	0,6%
Reggio Calabria	1,9%	8,6%	0,0%	1,5%
Crotone	0,9%	5,9%	0,0%	1,3%
Vibo Valentia	0,7%	14,3%	0,0%	2,1%
Nord-Ovest	13,2%	88,0%	0,3%	28,9%
Nord-Est	20,0%	98,9%	0,3%	32,2%
Centro	10,9%	77,5%	0,3%	17,9%
Sud	10,3%	47,4%	0,2%	10,2%
ITALIA	**13,5%**	**81,6%**	**0,3%**	**22,9%**

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT e su dati Istituto Tagliacarne

2.5.2 L'interscambio di servizi

Anche con riferimento al commercio internazionale di servizi, emerge che la provincia di Reggio Calabria presenta valori di interscambio particolarmente contenuti rispetto ai corrispettivi dati nazionali. Si evidenzia che il saldo relativo alle transazioni è positivo, e ciò è da attribuire prevalentemente ai servizi alla persona e ad al settore delle costruzioni.

Commercio Internazionale dei Servizi

Servizi per provincia e per tipo di transazione – Crediti migliaia di euro 31/08/03

Regioni e province	ASSICURAZIONI	COMUNICAZIONI	COSTRUZIONI	ROYALTIES E LICENZE	SERVIZI FINANZIARI	SERVIZI INFORMATICI	SERVIZI PER IL GOVERNO	SERVIZI PERSONALI	ALTRI SERVIZI ALLE IMPRESE	TRASPORTI - TOTALE	VIAGGI ALL'ESTERO	SERVIZI - TOTALE
CALABRIA	**23**		**266**		**2**			**575**	**358**		**70.413**	**71.637**
COSENZA	1		48		1			185	183			418
CATANZARO	12				1			21	12			46
REGGIO CALABRIA	10				0			369	117			496
CROTONE			218		0				21			239
VIBO VALENTIA					0				25			25
NORD-OVEST	**32.776**	**86.657**	**94.568**	**15.647**	**80.009**	**11.287**	**2.838**	**12.267**	**849.291**		**739.495**	**1.924.835**
NORD-EST	**6.852**	**11.610**	**28.932**	**2.405**	**7.737**	**2.249**	**40**	**20.156**	**132.495**		**1.313.471**	**1.525.947**
CENTRO	**9.960**	**65.816**	**10.847**	**3.866**	**2.365**	**1.917**	**43.874**	**8.311**	**306.190**		**926.773**	**1.379.919**
SUD E ISOLE	**220**	**1.175**	**3.122**	**81**	**1.723**	**420**	**11.455**	**1.077**	**17.287**		**800.189**	**836.749**
NON CLASSIFICABILE	14.788	484	1.207	59		2.104			74.726	722.410	28.159	843.937
ITALIA	**64.596**	**165.742**	**138.676**	**22.058**	**91.834**	**17.977**	**58.207**	**41.811**	**1.379.989**	**722.410**	**3.808.087**	**6.511.387**

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi, Bollettino Statistico, 2003

Commercio Internazionale dei Servizi
Servizi per provincia e per tipo di transazione - Debiti migliaia di euro
31/08/2003

Regioni e province	ASSICURAZIONI	COMUNICAZIONI	COSTRUZIONI	ROYALTIES E LICENZE	SERVIZI FINANZIARI	SERVIZI INFORMATICI	SERVIZI PER IL GOVERNO	SERVIZI PERSONALI	ALTRI SERVIZI ALLE IMPRESE	TRASPORTI - TOTALE	VIAGGI ALL'ESTERO	SERVIZI - TOTALE
CALABRIA	**60**				**0**	**0**		**153**	**282**		**20.704**	**21.199**
COSENZA	0				0	0		85	138			223
CATANZARO	17							20	46			83
REGGIO CALABRIA	33				0	0		48	70			151
CROTONE	9					0		0	15			24
VIBO VALENTIA	1								13			14
NORD-OVEST	**40.587**	**98.352**	**94.821**	**36.579**	**160.827**	**83.658**	**873**	**30.380**	**1.115.884**		**1.228.386**	**2.890.347**
NORD-EST	**10.210**	**49.632**	**14.658**	**12.989**	**4.938**	**6.624**	**297**	**5.490**	**239.657**		**634.842**	**979.337**
CENTRO	**4.703**	**16.832**	**15.215**	**7.471**	**4.269**	**9.156**	**91.441**	**30.099**	**234.176**		**801.755**	**1.215.117**
SUD E ISOLE	**1.354**	**17**	**1.356**	**2.376**	**306**	**1.488**	**267**	**3.024**	**33.667**		**512.801**	**556.656**
NON CLASSIFICABILE	20.381	8.366	268	7.420	389	1.612			92.751	1.292.793		1.423.980
ITALIA	**77.235**	**173.199**	**126.318**	**66.835**	**170.729**	**102.538**	**92.878**	**68.993**	**1.716.135**	**1.292.793**	**3.177.784**	**7.065.437**

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi, Bollettino Statistico, 2003

2.5.3 Il turismo internazionale

I dati sul turismo internazionale evidenziano che la provincia di Reggio Calabria è visitata dallo 0,23 % dei viaggiatori stranieri in Italia. Nel 2003 la spesa sostenuta dai turisti nella provincia è pari a 92 milioni di euro, lo 0,3 % del totale nazionale. Tra il 99 ed il 2003 il numero dei viaggiatori stranieri è aumentato, passando da 56 mila a 184 mila. In media nel 2003 ciascun viaggiatore ha effettuato 14 pernottamenti.

Numero dei viaggiatori stranieri a destinazione, per provincia visitata - Serie 1999-2003 Dati in migliaia*

PROVINCIA VISITATA	1999	2000	2001	2002	2003*
CALABRIA	**273**	**353**	**442**	**413**	**384**
CATANZARO	37	122	71	66	48
COSENZA	110	67	117	122	76
CROTONE	27	24	15	17	19
REGGIO CALABRIA	56	71	127	144	184
VIBO VALENTIA	43	69	112	64	58
NORD-OVEST	**26.999**	**26.600**	**25.473**	**25.633**	**26.690**
NORD-EST	**26.992**	**28.248**	**28.596**	**31.171**	**30.193**
CENTRO	**15.635**	**17.641**	**15.963**	**16.134**	**14.680**
SUD E ISOLE	**5.021**	**5.637**	**5.322**	**6.367**	**6.253**
* DATI NON RIPARTIBILI	2.215	2.210	2.081	1.387	1.009
TOTALE	**76.862**	**80.335**	**77.435**	**80.692**	**78.825**

I dati sul turismo internazionale dell'Italia relativi ai mesi da ottobre 2003 a dicembre 2003 sono compilati sulla base di stime effettuate dall'UIC

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia, 2003

Spesa dei viaggiatori stranieri per provincia visitata - Serie 1999-2003
Importi in milioni di euro

PROVINCIA VISITATA	1999	2000	2001	2002	2003*
CALABRIA	**159**	**209**	**219**	**251**	**234**
CATANZARO	28	67	45	48	48
COSENZA	60	44	53	67	42
CROTONE	10	13	7	6	9
REGGIO CALABRIA	36	39	37	86	92
VIBO VALENTIA	26	46	76	43	43
NORD-OVEST	**5.915**	**6.864**	**6.567**	**6.802**	**6.672**
NORD-EST	**8.925**	**9.101**	**9.255**	**9.231**	**9.454**
CENTRO	**8.870**	**10.490**	**9.671**	**8.341**	**7.571**
SUD E ISOLE	**2.730**	**3.150**	**3.192**	**3.571**	**3.667**
* DATI NON RIPARTIBILI	283	315	292	263	241
TOTALE	**26.724**	**29.920**	**28.977**	**28.207**	**27.605**

I dati sul turismo internazionale dell'Italia relativi ai mesi da ottobre 2003 a dicembre 2003 sono compilati sulla base di stime effettuate dall'UIC

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia, 2003

Numero di pernottamenti dei viaggiatori stranieri per provincia visitata - Serie 1999-2003 Dati in migliaia

PROVINCIA VISITATA	1999	2000	2001	2002	2003*
CALABRIA	**3.434**	**4.662**	**5.605**	**6.239**	**5.347**
CATANZARO	702	1.645	959	1.195	758
COSENZA	1.061	1.019	1.419	1.869	1.156
CROTONE	179	304	152	140	256
REGGIO CALABRIA	1.056	916	1.794	2.289	2.617
VIBO VALENTIA	436	777	1.280	747	559
NORD-OVEST	**62.555**	**74.033**	**69.277**	**73.884**	**70.104**
NORD-EST	**116.281**	**124.265**	**116.036**	**116.310**	**116.405**
CENTRO	**101.479**	**107.473**	**100.321**	**98.788**	**91.800**
SUD E ISOLE	**47.973**	**47.140**	**52.910**	**60.153**	**59.259**
* DATI NON RIPARTIBILI	3.021	3.179	2.741	2.933	3.087
TOTALE	**331.309**	**356.089**	**341.285**	**352.068**	**340.654**

I dati sul turismo internazionale dell'Italia relativi ai mesi da ottobre 2003 a dicembre 2003 sono compilati sulla base di stime effettuate dall'UIC

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia, 2003

2.6 Le precondizioni della competitività

2.6.1 La dimensione d'impresa

La congiuntura economica e l'evoluzione dei mercati hanno stimolato alcuni cambiamenti negli assetti organizzativi delle imprese. Un numero crescente di queste, com'è stato già evidenziato, cresce e consolida la propria posizione sviluppando i legami con altre aziende. In linea con il dato regionale, il fenomeno dei gruppi d'impresa, nella provincia di Reggio Calabria assume un peso pressocchè irrilevante, se si considera che interessa circa il 3,2 % del totale addetti con un valore aggiunto pari all'1,4% del totale.

Distribuzione territoriale dei gruppi (capogruppo e controllate) ed incidenza rispetto al totale economia, in termini di addetti e valore aggiunto, anno 2000

Provincia e regioni	Capogruppo per sede	Controllate per sede	Addetti totali in gruppo	Valore aggiunto delle imprese in gruppo*	% sul totale addetti del territorio	% sul valore aggiunto del territorio
CALABRIA	**440**	**1.006**	**19.966**	**868**	**8,5**	**3,9**
COSENZA	224	588	13.069	618	13,9	7,6
CATANZARO	95	176	2.948	106	6,5	2,3
REGGIO DI CALABRIA	**49**	**97**	**1.821**	**84**	**3,2**	**1,4**
CROTONE	45	81	1.297	36	6,3	2,1
VIBO VALENTIA	27	64	831	23	4,7	1,3

Fonte: Centro studi Unioncamere nazionale – Osservatorio sui gruppi d'impresa 2004

Vale poi evidenziare che mentre a livello nazionale la diffusione dei gruppi di impresa è maggiore tra le attività immobiliari e i servizi avanzati alle imprese (dove si concentra il 29% delle imprese in gruppo), seguiti dal commercio (22%) e dalle costruzioni (12%), nella provincia di Reggio Calabria il maggior numero di imprese in gruppo si concentra nel settore del commercio e turismo (35,6%), seguono le attività immobiliari (16%) e le costruzioni (11%).

La stretta correlazione tra il fenomeno dei gruppi d'impresa e lo sviluppo economico e imprenditoriale raggiunto da un'area territoriale (come nel caso dei distretti) spiega il fatto che la maggior parte dei gruppi abbia come bacino di riferimento imprese della provincia o della regione di appartenenza della capogruppo. Dall'analisi dell'estensione territoriale dei legami proprietari emerge tuttavia un quadro variegato, in cui la prossimità territoriale cede il passo,

seppure in casi ancora limitati, a logiche di aggregazione dovute probabilmente alla disponibilità di specifiche competenze, alla natura del prodotto (se ad alto contenuto di lavoro o meno), a vantaggi sul versante della distribuzione.

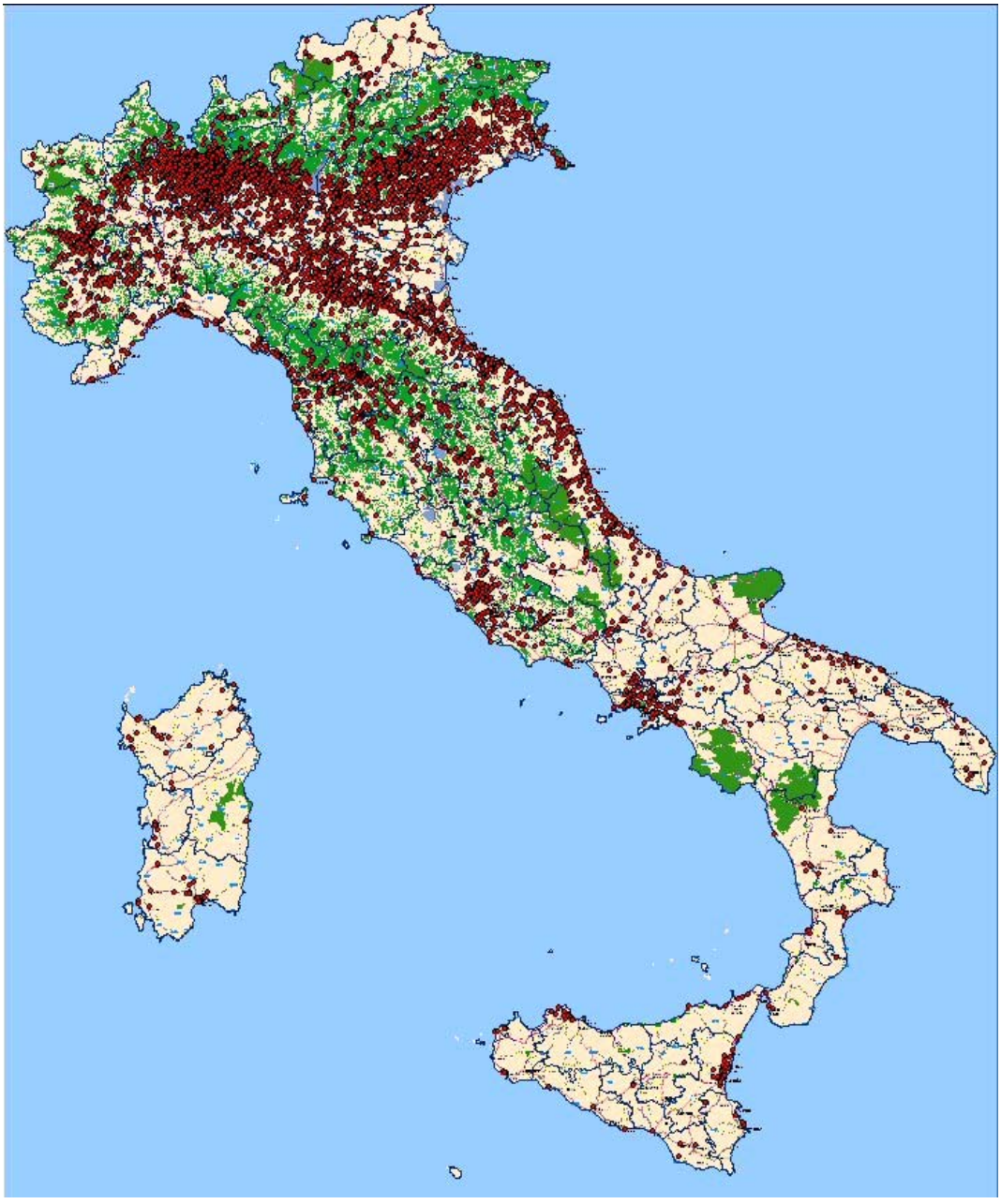
In questo modo, i gruppi (in particolar modo quelli che hanno "la testa" nei distretti industriali ad alto valore aggiunto e ad alta specializzazione) hanno saputo raggiungere i punti più alti della filiera, mettendo in comune risorse e *know-how* in modo da superare gli svantaggi derivanti dalla piccola dimensione.

Sono esempi virtuosi che occorre analizzare, valorizzare e sostenere, facendo altresì in modo che sia un fenomeno esteso all'intero territorio nazionale: oggi i raggruppamenti si rafforzano soprattutto dove esiste già un tessuto economico, imprenditoriale e ambientale forte (distretti, aree urbane) e stentano a diffondersi nelle aree più deboli del Mezzogiorno, con evidenti rischi di marginalizzazione per queste regioni. Rischi che, peraltro, appaiono ancora più evidenti se si considera non solo l'esistenza di collegamenti inter-aziendali (siano essi "rigidi", come nel caso dei gruppi, o "flessibili", come i consorzi o le relazioni di subfornitura) ma anche l'evoluzione dei processi di localizzazione/delocalizzazione.

Lo sviluppo delle interdipendenze tra unità produttive e territori (a livello nazionale e internazionale) ha delle profonde implicazioni sull'organizzazione della capacità di risposta da parte dei soggetti istituzionali chiamati a intervenire nelle politiche di sviluppo. In tale contesto, l'approccio funzionale che caratterizza le Camere di Commercio (anche perché coniugato a quello territoriale), si configura come quello maggiormente valido nel sostegno allo sviluppo dei collegamenti e delle connessioni, sia fra le imprese che fra i territori.

Sempre con riferimento all'efficienza del nostro sistema imprenditoriale in termini di grandezza delle imprese, si evidenzia che nella provincia di Reggio Calabria la media impresa è quasi assente. I dati dell'ultimo censimento rilevano 131 tra imprese e unità locali con un numero di addetti ricompreso tra 50 e 499. Tra queste, 128 ricadono nella fascia 50-249 addetti ed operano prevalentemente nei settori delle costruzioni (8 imprese e 17 unità locali), del commercio al dettaglio (4 imprese e 18 unità locali), dei servizi professionali ed imprenditoriali (8 imprese e 9 unità locali). Le imprese ed unità locali incluse nella fascia di addetti 250-499 sono 3 ed operano nel settore della sanità.

La localizzazione delle unità locali delle medie imprese industriali



Fonte: Unioncamere-Mediobanca

2.6.2 I principali indicatori economico finanziari

La conoscenza del livello di competitività del tessuto produttivo locale rappresenta un aspetto strategico per approntare una analisi delle potenzialità offerte da un territorio, operando una verifica dei differenziali di sviluppo con le altre realtà locali e con i dati medi nazionali.

I dati disponibili attraverso l'Osservatorio Unioncamere sui bilanci delle società di capitale, consentono di sviluppare diverse tipologie di analisi che prendendo in considerazione singoli aspetti aziendali, e, quindi, nel fotografare la redditività aziendale, forniscono spunti di riflessione sulla competitività del territorio.

Un primo indicatore ha per oggetto la produttività per addetto nelle unità locali delle società di capitali che, nel 2001, ha registrato un valore medio intersettoriale pari a circa 47 mila euro, superiore alla media regionale ma inferiore al dato medio nazionale. Si distingue il settore dei servizi dove la produttività si assesta a 49,6 mila euro contro una media nazionale pari a 46,6 mila euro. Le aree del Paese dove la produttività è più elevata sono il nord ovest ed il centro Italia; il settore che registra i migliori risultati in termini di valore aggiunto per addetto, mediamente è quello dell'industria.

Valore aggiunto per addetto nelle società di capitale (Unità locali) - Dati in migliaia di euro, anno 2001

Province e Regioni	SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA			TOTALE
	Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	
CALABRIA	**22,9**	**52,0**	**38,1**	**43,1**
COSENZA	23,1	49,1	29,8	36,9
CATANZARO	35,5	57,3	42,8	48,7
REGGIO DI CALABRIA	24,8	44,5	49,6	47,1
CROTONE	9,7	67,4	38,7	47,6
VIBO VALENTIA	21,7	56,3	34,5	47,1
NORD OVEST	30,8	57,9	52,3	55,2
NORD EST	29,2	54,2	43,2	49,2
CENTRO	31,1	56,0	47,1	50,8
SUD E ISOLE	23,8	48,7	38,4	43,1
ITALIA	**28,1**	**55,1**	**46,6**	**50,7**

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2004

Altro indicatore è il costo del lavoro per addetto. Tale costo al sud si attesta su valori decisamente più bassi rispetto alla media nazionale: per il 2001 è pari a circa 25 mila euro, contro un dato medio nazionale pari a 29,3 mila euro. L'area del Paese dove si registra il valore più elevato è il nord ovest. Per la provincia di Reggio Calabria si rileva un costo medio per addetto pari a 27,4 mila euro, al di sopra della media regionale (circa 24 mila euro). E' da segnalare la presenza di un costo particolarmente contenuto nella provincia di Cosenza (21 mila euro). In relazione ai differenti settori di attività, nella provincia si registra un costo medio per addetto superiore al dato medio nazionale nel settore dei servizi (circa 30 mila euro contro un dato medio nazionale pari a 27,4 mila euro). E' contenuto invece il costo del lavoro nel settore agricolo (13,2 mila euro a Reggio Calabria, 18,1 mila euro media Italia). A livello generale, il maggiore costo del lavoro riguarda il comparto industriale.

Costo del lavoro per addetto nelle società di capitale (Unità locali) - Dati in migliaia di euro, anno 2001

Province e Regioni	SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA			TOTALE
	Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	
CALABRIA	**17,0**	**24,1**	**24,8**	**24,3**
COSENZA	18,4	21,6	20,8	21,0
CATANZARO	25,4	26,1	27,7	27,0
REGGIO DI CALABRIA	13,2	23,5	30,3	27,4
CROTONE	7,8	30,8	24,4	25,8
VIBO VALENTIA	18,5	26,8	22,2	24,8
NORD OVEST	17,9	33,8	29,0	31,4
NORD EST	18,1	30,9	25,8	28,6
CENTRO	18,8	31,1	29,1	29,9
SUD E ISOLE	17,8	26,3	23,9	25,0
ITALIA	**18,1**	**31,3**	**27,4**	**29,3**

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2004

Un altro indicatore riguarda la risultanza finale dei bilanci in utile o perdita. Dalla "distribuzione delle società di capitali in utile o in perdita" osservata nel periodo 97 – 2002, risulta diminuito in quasi tutti i settori, il numero di società in perdita (si passa dal 43 % circa al 36,6) e aumenta il peso delle società che conseguono utili (56% nel 1997, 62,3% nel 2002). E' altrettanto importante mettere in risalto che tra il 97 ed il 2002 diminuisce fortemente l'incidenza degli oneri finanziari sul valore aggiunto (22,5 % nel 1997, 9,6% nel 2002),

soprattutto per effetto della generale riduzione dei tassi di interesse che, tuttavia, rimangono tra i più alti in Italia. Infatti, non è risolto il problema della difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese reggine che continuano a pagare il denaro ad un tasso superiore di circa 3 punti % rispetto al dato medio nazionale. Il settore dove è maggiore l'incidenza degli oneri finanziari è quello commerciale (13,1%); fino al 2000 le società maggiormente indebitate erano quelle delle costruzioni. Il settore dove i costi per interessi passivi hanno una minore incidenza sul valore aggiunto, è quello del terziario (7,9% per il terziario avanzato, 3,6 % per gli altri servizi); questo si spiega anche in ragione del fatto che si tratta di attività che richiedono minori investimenti e, conseguentemente, minor ricorso al credito.

Oneri finanziari su valore aggiunto per settore di attività economica (valori percentuali)

REGGIO DI CALABRIA	ANNO					
	1997	1998	1999	2000	2001	2002
TOTALE	**22,5**	**16,0**	**13,9**	**13,2**	**11,2**	**9,6**
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (A0/B0)	14,1	12,7	12,6	7,9	7,9	10,5
Attività manifatturiere (C,D,E)	23,9	16,2	12,2	15,4	12,6	10,4
Costruzioni (F0)	38,9	34,5	24,9	18,0	13,3	10,1
Commercio (G)	26,5	20,9	17,7	16,3	16,5	13,1
Alberghi e ristoranti (H0)	20,9	15,4	11,4	11,1	11,5	9,7
Trasporti,magazzinaggio e comunicazioni (I0)	20,0	10,8	12,2	13,7	10,5	9,1
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca, altre attiv. profess. e imprend. (K0)	10,4	7,8	7,8	6,6	7,5	7,9
Altri servizi	9,7	10,5	9,1	5,0	4,1	3,6

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2004

Riguardo al fatturato, il 95% delle imprese ha un volume d'affari inferiore a 5 milioni di euro e, complessivamente, a tali imprese si riconduce il 45% del fatturato totale. Il 4,7 % delle imprese ha invece un volume d'affari compreso tra 5 e 50 milioni di euro e contribuisce al fatturato complessivo in misura pari al 48%. Il settore nel quale è concentrato il maggior numero di imprese riconducibili a questa fascia di fatturato è il commercio, segue il magazzinaggio, i trasporti e le comunicazioni. Le imprese che hanno un fatturato superiore a 50 milioni di euro sono solo lo 0,1% e apportano il 7,5% del fatturato complessivo della provincia.

L'Osservatorio sui bilanci delle società di capitali consente anche di misurare il livello di redditività delle imprese a livello provinciale. Generalmente il ROI rilevato rimane su livelli contenuti e, se tende a crescere tra il 1997 ed il 2001, nel 2002 subisce una riduzione assestandosi al 2,2 %. I livelli più alti di redditività degli investimenti effettuati interessano il settore del commercio e turismo, mentre particolarmente preoccupante è il dato relativo ad alcuni servizi (escluso trasporti, magazzinaggio, comunicazioni, terziario avanzato) che registrano un ROI negativo.

R.O.I. (Return on investment) per settore di attività economica
(valori percentuali)

REGGIO DI CALABRIA	ANNO					
	1997	1998	1999	2000	2001	2002
TOTALE	**2,6**	**3,7**	**3,4**	**2,6**	**2,9**	**2,2**
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (A0/B0)	-0,8	-0,4	-1,7	-0,5	0,9	-0,1
Attività manifatturiere (C,D,E)	2,1	2,3	4,5	1,2	1,9	1,4
Costruzioni (F0)	4,5	3,6	2,9	2,4	3,5	3,0
Commercio (G)	2,9	5,5	4,2	4,5	4,6	4,2
Alberghi e ristoranti (H0)	4,7	4,3	2,6	3,4	4,9	3,6
Trasporti,magazzinaggio e comunicazioni (I0)	3,5	6,4	6,1	5,8	5,0	2,1
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca, altre attiv. profess. e imprend. (K0)	4,3	2,8	1,9	0,6	1,6	2,1
Altri servizi	-2,0	2,8	-5,0	-2,1	-2,5	-3,8

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2004

2.6.3 La situazione del credito

Il sistema bancario in provincia di Reggio Calabria è caratterizzato da una struttura creditizia non adeguata alle reali esigenze di sviluppo delle imprese[5]. A fronte di un sistema produttivo per un certo verso dinamico, che registra tassi di crescita più elevati rispetto al resto del Paese, composto prevalentemente da micro e piccole imprese, Reggio Calabria non è restata estranea al processo di concentrazione e fusione tra banche che, tra gli anni 1990-2001, ha spostato il sistema creditizio dal sud verso il nord, sia in termini di struttura proprietaria sia in termini di sportelli diffusi sul territorio.

La provincia di Reggio Calabria è tra le ultime posizioni per ciò che concerne la dotazione di sportelli in rapporto alle imprese ed alla popolazione: 2,95 ogni mille imprese e 2,40 ogni mille abitanti contro una media nazionale rispettivamente pari a 5,13 e 5,16 ed una media regionale pari a 2,88 e 2,44. Tale carenza "infrastrutturale" appare ancora più evidente se si paragonano i depositi delle famiglie rapportati alla popolazione: pari a 3,46 mila euro nella provincia di Reggio Calabria – con una media regionale di 3,30 mila euro – rispetto agli oltre 10 mila euro per il territorio di Bolzano, il primo nella speciale graduataria.

Nella provincia di Reggio Calabria è aumentato l'ammontare dei depositi bancari (+1,8% nel 2002) sebbene in misura molto esigua se si rapporta al dato nazionale pari a +14,4%.

[5] E' quanto emerge dal rapporto "Le dinamiche creditizie a livello provinciale" a cura dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne – anno 2002

Variazione % depositi bancari per localizzazione della clientela - Anni 1999-2002

Province e Regioni	1999	2000	2001	2002
Calabria	**0,07%**	**-3,82%**	**4,44%**	**-1,88%**
Cosenza	-1,45%	-1,31%	6,18%	-4,73%
Catanzaro	6,80%	-12,45%	2,12%	1,49%
Reggio Calabria	**-3,07%**	**-1,88%**	**2,70%**	**1,81%**
Crotone	1,12%	-3,58%	6,42%	-8,06%
Vibo Valentia	-0,79%	3,29%	6,58%	-3,01%
Nord-Ovest	3,64%	-0,01%	5,03%	17,90%
Nord-Est	-0,29%	-0,25%	8,17%	17,43%
Centro	5,45%	2,95%	3,43%	14,35%
Sud-Isole	-0,28%	-1,14%	7,57%	5,93%
ITALIA	**2,35%**	**0,37%**	**5,83%**	**14,45%**

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Come in tutto il Mezzogiorno l'accesso al credito resta sempre difficoltoso, causa l'elevato tasso d'interesse e la gravosità del sistema di garanzie.

La distanza tra il sistema bancario e le imprese nella provincia di Reggio Calabria, ed in generale nel Mezzogiorno, emerge anche con riferimento agli impieghi delle imprese; nel 2002 in media ogni impresa italiana ha registrato impieghi per 92.700 euro contro un dato regionale di 22.600 euro ed un dato provinciale pari a 19.800 euro. E' interessante osservare che in termini di valori assoluti nella provincia di Reggio Calabria l'ammontare dei depositi è superiore agli impieghi (rispettivamente 2.440.135.000 euro e 2.396.026.000 euro), mentre in media a livello nazionale e, soprattutto, nelle aree più ricche del Paese si registra un dato inverso. Ciò significa che nella provincia gli Istituti di credito raccolgono risparmio ma non finanziano investimenti.

Rimane elevato il costo del denaro in tutto il Mezzogiorno; a fronte di un tasso di interesse medio nazionale per finanziamenti a breve pari a 5,84 %, tutte le province meridionali registrano tassi superiori al 7 %. La provincia di Reggio Calabria si colloca al secondo posto nella graduatoria delle province per tassi di interesse su finanziamenti a breve, con un costo del denaro pari all'8,77 %, seconda solo a Vibo Valentia (8,87%) e prima delle altre province calabresi (Crotone al 3° posto con l'8,75%, Cosenza al 4° posto con l'8,56%, Catanzaro al 5° posto con l'8,54% ed un valore regionale dell'8,64%).

Stima dei tassi di interesse per finanziamenti per cassa a breve (32/12/2002) Fonte Tagliacarne

Pos.	Province	Tassi
1	Vibo Valentia	8,87
2	Reggio Calabria	8,77
3	Crotone	8,75
4	Cosenza	8,56
5	Catanzaro	8,54
6	Caltanissetta	8,44
7	Enna	8,40
8	Agrigento	8,35
9	Isernia	8,30
10	Ragusa	8,30
11	Campobasso	8,28
12	Trapani	8,26
13	Oristano	8,21
14	Nuoro	8,12
15	Messina	8,02
16	Siracusa	7,97
17	Benevento	7,96
18	Salerno	7,93
19	Caserta	7,91
20	Avellino	7,86
21	Catania	7,76
22	Brindisi	7,64
23	Lecce	7,60
24	Taranto	7,60
25	Foggia	7,59
26	Imperia	7,51
27	Napoli	7,46
28	Palermo	7,40
29	Gorizia	7,40
30	Terni	7,34
31	Savona	7,34
32	La Spezia	7,28
33	Bari	7,27
34	Matera	7,23
35	Grosseto	7,16
36	Sassari	7,15
37	Perugia	7,13
38	L'Aquila	7,09
39	Rovigo	7,09
40	Teramo	7,05
41	Pescara	7,05
42	Massa-Carrara	7,05
43	Chieti	7,02
44	Pistoia	6,99
45	Belluno	6,94
46	Arezzo	6,92
47	Livorno	6,92
48	Potenza	6,85
49	Asti	6,85
50	Prato	6,81
51	Siena	6,79
52	Pordenone	6,77

Pos.	Province	Tassi
53	Trieste	6,75
54	Vercelli	6,75
55	Pisa	6,75
56	Verona	6,68
57	Verbano C.O.	6,68
58	Lucca	6,67
59	Viterbo	6,62
60	Padova	6,61
61	Venezia	6,56
62	Alessandria	6,56
63	Rieti	6,56
64	Novara	6,56
65	Udine	6,53
66	Treviso	6,52
67	Cuneo	6,52
68	Vicenza	6,49
69	Cagliari	6,48
70	Latina	6,47
71	Aosta	6,43
72	Biella	6,42
73	Genova	6,40
74	Frosinone	6,39
75	Macerata	6,31
76	Ascoli Piceno	6,28
77	Piacenza	6,16
78	Ferrara	6,16
79	Pesaro e Urbino	6,15
80	Ravenna	6,08
81	Rimini	6,04
82	Firenze	6,03
83	Trento	6,02
84	Forli'-Cesena	5,92
85	Bolzano	5,91
86	Pavia	5,84
87	Cremona	5,83
88	Reggio Emilia	5,83
89	Parma	5,82
90	Modena	5,78
91	Sondrio	5,76
92	Roma	5,74
93	Varese	5,72
94	Como	5,71
95	Lodi	5,71
96	Mantova	5,70
97	Lecco	5,70
98	Ancona	5,63
99	Bergamo	5,58
100	Torino	5,57
101	Bologna	5,45
102	Brescia	5,37
103	Milano	4,77
	ITALIA	**5,84**

Un importante indicatore che evidenzia le difficoltà del sistema economico provinciale è rappresentato dal rapporto delle sofferenze bancarie sugli impieghi. Sebbene il rapporto ha registrato una riduzione nel periodo 1998 – 2002, comunque continua ad assestarsi su valori di gran lunga superiori ai dati medi nazionali: a Reggio Calabria è pari a 19,2 % contro un dato medio Italia del 4,5 %.

Sofferenze su impieghi negli anni 1998-2002 (valori percentuali)

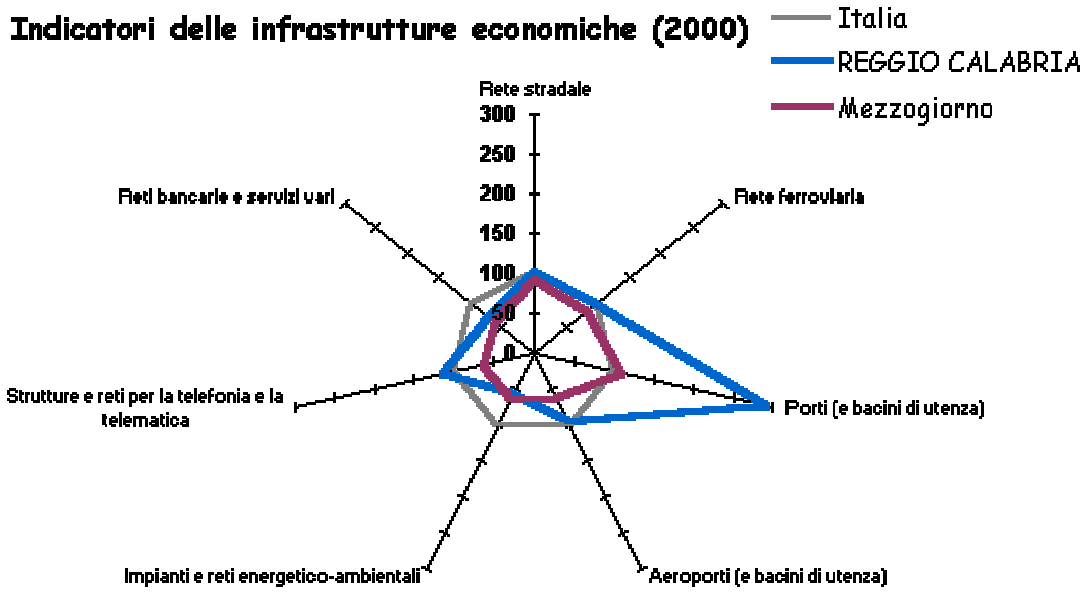
Province e Regioni	Sofferenze su impieghi - Anni 1998-2002				
	1998	1999	2000	2001	2002
Calabria	**25,7**	**24,5**	**22,6**	**19,2**	**17,4**
Cosenza	26,4	27,3	24,8	21,6	19,4
Catanzaro	22,9	19,9	17,7	15,7	13,4
Reggio Calabria	28,1	25,9	25,3	20,3	19,2
Crotone	23,7	22,6	18,5	15,1	13,2
Vibo Valentia	24,6	23,7	22,7	18,8	18,4
Nord-Ovest	4,9	4,2	3,2	2,6	2,7
Nord-Est	4,7	4,0	3,4	2,5	2,5
Centro	9,1	7,4	6,8	5,0	4,9
Sud-Isole	22,3	20,9	17,1	13,9	12,2
ITALIA	**8,8**	**7,5**	**6,1**	**4,7**	**4,5**

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

2.6.4 La dotazione infrastrutturale

Reggio Calabria statisticamente è una delle province con una dotazione infrastrutturale in media superiore a quella nazionale; infatti, fatto 100 il valore Italia, per Reggio l'indicatore generale assume un valore pari a 106,1 nel '99 (mentre era di 80 nel '91 sempre fatta uguale a 100 la media italiana) e colloca la provincia al 31° posto in Italia. La scomposizione dell'indicatore generale nelle due sue componenti principali, economica e sociale, non mostra particolari differenziazioni dall'andamento generale. Il valore assunto dall'indice di dotazione delle infrastrutture economiche (117,2 nel '99 - 84,5 nel '91) pone la provincia al 25° posto nel contesto nazionale, mentre quello delle infrastrutture sociali (74,6 nel '99 - 65,3 nel '91), pur essendo deficitario permette all'area di collocare Reggio Calabria al 61° posto in Italia.
Gli indicatori infrastrutturali letti nel loro profilo intertemporale evidenziano un tendenziale miglioramento che accomuna tutte le realtà considerate, In questo scenario nel 1999, Reggio Calabria registra un valore dell'indice generale superiore alla media nazionale, grazie soprattutto all'elevata disponibilità di infrastrutture portuali (289,7), al netto delle quali l'indicatore totale (85,7) si colloca al di sotto del dato italiano. Oltre che del sistema portuale, il territorio

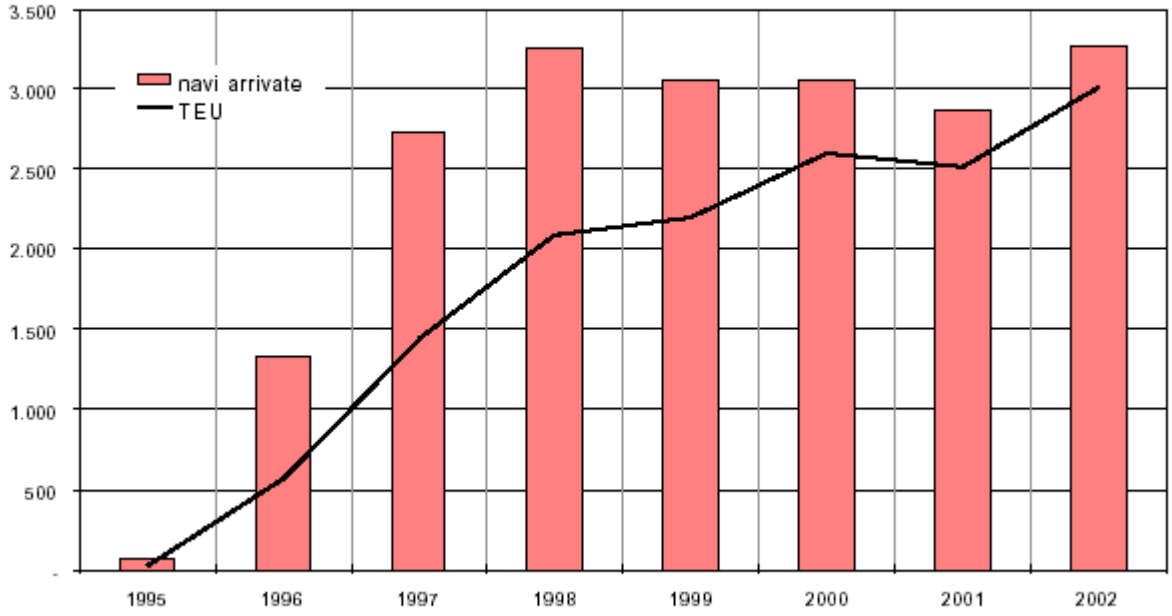
provinciale presenta una buona dotazione di strutture e reti per la telefonia e la telematica (113,7) e di reti stradali (101,2); mentre, rispetto alla media italiana, segnale una tendenziale carenza di strutture culturali e ricreative (38,1), di impianti e reti energetico-ambientali (54,3) e di reti bancarie e servizi vari (70,9), di strutture per l'istruzione (91,8) aeroportuali (93,6) sanitarie (93,7) e di reti ferroviarie (96,8).



E' interessante approfondire alcuni aspetti inerenti la dotazione portuale ed aeroportuale della provincia. Dopo il calo del 2001, ha ripreso a crescere l'attività del porto di Gioia Tauro. La movimentazione di contenitori nello scalo calabrese, che rappresenta circa un terzo del totale nazionale, è aumentata del 19,5 per cento; è risultato in crescita anche il numero delle navi arrivate (14,1 per cento) mentre la movimentazione di autovetture si è assestata sugli stessi livelli del 2001 (11.792).

VOLUMI DEI TRAFFICI NEL PORTO DI GIOIA TAURO

(migliaia di navi, migliaia di Twenty feet Equivalent Units)



Fonte: Capitaneria di Porto.

ATTIVITÀ PORTUALE - GIOIA TAURO

(unità e variazioni percentuali)

Voci	2001	2002	Var. %
Merci (tonnellate)			
Sbarcate	10.761.052	12.847.701	19,4
Imbarcate	10.679.831	12.736.364	19,3
Totale	21.440.883	25.584.065	19,3
Contenitori e TEU			
Sbarcati	828.844	975.048	17,6
imbarcati	821.549	978.273	19,1
Totale	1.650.393	1.953.321	18,4
totale Teus	2.517.530	3.008.698	19,5
N. scali			
Navi arrivate	2.872	3.276	14,1

Fonte: Capitaneria di Porto.

La movimentazione delle merci del porto di Reggio Calabria è aumentata (4,3 per cento) a un tasso inferiore rispetto al 2001 (12,2 per cento). Il traffico passeggeri è diminuito del 25,5 per cento.

ATTIVITÀ PORTUALE IN CALABRIA

(unità e variazioni percentuali)

Voci	2001	2002	Var. %
Reggio Calabria			
Merci (tonnellate)			
sbarcate	233.569	243.322	4,2
imbarcate	31.239	32.932	5,4
totale	264.808	276.254	4,3
Passeggeri			
in arrivo	704.561	512.017	-27,3
in partenza	680.048	519.360	-23,6
totale	1.384.069	1.031.377	-25,5
Crotone			
Merci (tonnellate)			
sbarcate	189.208	181.057	-4,3
imbarcate	71.510	48.236	-32,5
totale	260.718	229.293	-12,1
Vibo Valentia			
Merci (tonnellate)			
sbarcate	827.246	897.080	8,4
imbarcate	33.441	91.193	172,7
totale	860.687	988.273	14,8
Passeggeri			
in arrivo	14.846	10.043	-32,4
in partenza	12.852	10.151	-21,0
totale	27.698	20.194	-27,1

Fonte: Capitaneria di Porto

L'aeroporto di Reggio Calabria ha subito un decremento del traffico del 12,6%; i voli charter sono tuttavia passati da 15 a 354.

I voli dello scalo di Lamezia Terme sono aumentati del 18,3%; il numero di passeggeri del 17,2%.

ATTIVITÀ AEROPORTUALE IN CALABRIA

(unità e variazioni percentuali)

Voci	2001	2002	Variazione percentuale
Lamezia Terme			
N. voli			
voli di linea	7.130	8.782	23,2
voli charter	1.352	1.252	-7,4
totale	8.482	10.034	18,3
Passeggeri			
voli di linea	615.557	760.184	23,5
voli charter	148.108	134.687	-9,1
totale	763.665	894.871	17,2
Kg merci			
merci	515.829	368.000	-28,7
posta	2.268.513	1.991.000	-12,2
totale	2.784.342	2.359.000	-15,3
S. Anna (Kr)			
N. Voli	659	826	25,3
Passeggeri	36.947	26.502	-28,3
Aeroporto dello stretto (RC)			
N. voli			
voli di linea	6.056	4953	-18,2
voli charter	15	354	2.260
totale	6.071	5.307	-12,6
Passeggeri			
voli di linea	480.151	457.862	-4,6
voli charter	655	922	40,8
totale	480.806	458.784	-4,6
Kg merci			
merci	526.100	685.051	30,2
posta	1.119	1.149	2,7
totale	527.219	686.200	30,2

Fonte: Autorità aeroportuali

2.6.5 Rating del territorio ed attrazione di investimenti

La capacità di un territorio di attirare capitali ed imprese ha una importanza strategica in termini di crescita economica e sociale locale; si pensi solo al tema molto dibattuto dell'imposizione fiscale locale o a quello delle politiche di sviluppo locale quando le decisioni vengano effettuate al di fuori dell'area stessa.

Nel complesso, quasi due milioni di dipendenti lavora in unità locali di imprese la cui sede principale è localizzata fuori provincia. Le aree con il maggior grado di "attrazione", cioè dipendenti di imprese con sede in altra regione, sono soprattutto al Sud (con in testa Abruzzo, Molise e Basilicata), anche se al Nord emerge una regione come la Liguria, dove un quarto dell'occupazione dipendente è "creata" da società che non hanno sede nella stessa Liguria. Al contempo, in regioni a maggiore presenza industriale (come la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia-Romagna e le Marche), la quota di dipendenti in unità locali di imprese "esogene" oscilla tra l'8% e il 15%

I fenomeni di attrazione e delocalizzazione di imprese rispetto al territorio in cui vi è la sede legale

	ATTRAZIONE *Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio**	**DELOCALIZZAZIONE** *Dipendenti in UL fuori territorio di imprese con sede nel territorio**		
	Val. assoluti	*Val. %*	*Val. assoluti*	*Val. %*
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Valle d'Aosta	4.510	17,3	5.131	19,2
Lombardia	180.113	8,0	536.756	20,6
Liguria	64.617	25,5	33.261	15,0
Trentino Alto Adige	24.098	11,2	18.445	8,8
Veneto	157.698	14,2	78.104	7,6
Friuli Venezia Giulia	45.614	17,9	28.531	12,0
Emilia Romagna	116.168	12,1	98.831	10,5
Toscana	111.468	15,9	42.767	6,8
Umbria	22.366	15,5	12.705	9,4
Marche	42.772	14,0	18.016	6,4
Lazio	163.895	19,3	291.425	29,8
Abruzzo	44.064	20,3	15.218	8,1
Molise	9.887	26,4	1.592	5,5
Campania	91.235	17,0	32.516	6,8
Puglia	58.529	13,7	19.642	5,0
Basilicata	15.950	22,0	5.071	8,2
Calabria	23.966	17,8	4.648	4,0
Sicilia	71.377	16,4	22.477	5,8
Sardegna	32.752	17,7	4.286	2,7
Nord Ovest	211.871	6,2	549.436	14,6
Nord Est	268.306	10,6	148.639	6,2
Centro	275.397	13,8	299.809	14,8
Sud e Isole	314.742	15,4	72.432	4,0
Italia **	1.929.523	19,3	1.929.523	19,3

(*) La somma dei dipendenti extra-regionali è superiore al totale della macro-ripartizione. La differenza misura il numero di dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori dalla regione, ma all'interno della macro-ripartizione.

(**) Tale valore indica il totale dei dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori dalla provincia.

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Registro Imprese

Le regioni con la percentuale più alta di delocalizzazione (misurabile, in questo caso, in termini di occupazione creata fuori dai confini regionali) sono il Lazio (opera altrove il 29,8% del totale dei dipendenti che fa riferimento a imprese con sede in questa regione), la Lombardia (20,6%) e la Valle d'Aosta (19,2%). Interessante osservare come il fenomeno delocalizzativo verso altre regioni italiane sia accentuato nel Nord-Ovest (che genera un'occupazione all'esterno della macro-area pari al 14,6% del totale) e di scarsa rilevanza nel Nord-Est (dove l'analoga quota si attesta sul 6,2%).

Analizzando nel dettaglio i fenomeni sulla attrazione e delocalizzazione di imprese nella Regione Calabria ed, in particolare, nella provincia di Reggio, emerge ancora una volta, la debolezza del sistema imprenditoriale e la "dipendenza" economica e gestionale da aree più forti del Paese. Il numero di dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio provinciale (attrazione) è pari al 17,8% in Calabria ed al 22,4% a Reggio. Al contrario, il numero di dipendenti in UL fuori territorio, di imprese con sede legale nel territorio provinciale (delocalizzazione), è pari a 4% ed al 3,2 % rispettivamente per la Calabria e per la provincia di Reggio.

I fenomeni di attrazione e delocalizzazione di imprese rispetto al territorio in cui vi è la sede legale

Province e Regioni	ATTRAZIONE Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio*		DELOCALIZZAZIONE Dipendenti in UL fuori territorio di imprese con sede nel territorio*	
	Valori Assoluti	Valori %	Valori Assoluti	Valori %
Calabria	**23.966**	**17,8**	**4.648**	**4,0**
Cosenza	9.240	17,3	4.872	9,9
Catanzaro	6.965	24,1	1.194	5,2
Reggio di Calabria	7.145	22,4	825	3,2
Crotone	1.526	13,7	477	4,7
Vibo Valentia	2.017	21,9	207	2,8

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Registro Imprese

* La somma dei dipendenti extra-provinciali è superiore al totale regionale. La differenza misura il numero di dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori dalla provincia, ma all'interno della regione

L'espansione delle imprese è un fenomeno che non esaurisce la propria portata all'interno dei confini nazionali. La globalizzazione dei mercati, l'internazionalizzazione e la delocalizzazione produttiva stanno segnando profondamente le modalità organizzative del nostro sistema economico, con effetti soprattutto sulle regioni più sviluppate che, attualmente, ne costituiscono il motore. Su un totale di oltre 28,1 miliardi di euro di investimenti diretti (IDE) dall'Italia verso l'estero nel 2002 (che includono anche le partecipazioni in società straniere), le imprese del Nord-Ovest da sole ne contano quasi il 73%, incidenza che appare peraltro anche in crescita nell'ultimo triennio. Il Piemonte, la Lombardia e il Lazio si confermano le regioni a maggiore apertura verso l'estero (in quest'ultimo caso grazie soprattutto ai servizi, in particolar modo quelli finanziari e creditizi).

Diverso è lo scenario riferito al grado di attrattività delle nostre province e regioni da parte degli investitori esteri: la Lombardia detiene ancora una volta il primato nazionale (49% di un flusso complessivo pari a quasi 31 miliardi di euro), seguita a distanza dalla Toscana con poco più

del 18% (probabilmente per un'incidenza maggiore degli investimenti immobiliari). E' pressocchè insignificante la capacità della nostra Regione di attirare capitali esteri, anzi è opportuno evidenziare che la Calabria è in controtendenza: aumenta la fuoriuscita di capitali verso l'estero (da 3.165.000 euro nel 2000, a 11.042.000 nel 2002), ed diminuisce il flusso di investimenti esteri in calabria (8.602.000 euro nel 2000, 7.538.000 euro nel 2002).

Flussi di investimenti diretti dall'estero verso l'Italia e dall'Italia verso l'estero

Migliaia di euro

	2000		2001		2002	
	esteri	*italiani*	*esteri*	*italiani*	*esteri*	*italiani*
Piemonte	6.089.827	7.033.996	3.086.259	6.894.603	5.914.448	13.117.088
Valle d'Aosta	13.553	24.131	15.309	23.047	34.685	16.552
Lombardia	12.015.354	11.048.078	15.944.724	16.367.447	14.977.091	8.361.286
Liguria	98.988	271.221	148.390	223.066	594.772	260.004
Trentino Alto Adige	65.204	73.007	133.508	81.963	210.628	78.484
Veneto	1.522.794	1.238.631	960.825	1.521.737	2.303.105	1.088.637
Friuli Venezia Giulia	72.469	275.176	98.027	387.634	106.002	151.434
Emilia Romagna	1.091.292	993.381	1.100.932	1.364.766	634.691	1.106.525
Toscana	3.257.183	421.597	6.136.480	453.015	5.543.712	388.231
Umbria	13.424	16.289	134.460	70.254	20.221	16.684
Marche	230.532	209.554	76.395	100.411	70.562	121.971
Lazio	4.105.759	1.883.850	1.976.164	12.624.751	910.996	4.016.777
Abruzzo	35.951	13.972	30.872	33.542	40.420	80.308
Molise	448	1.205	335	971	318	75.112
Campania	85.479	334.859	156.927	606.321	96.692	194.714
Puglia	77.023	33.461	18.137	75.835	35.561	20.563
Basilicata	1.822	6.010	901	2.851	9.081	2.103
Calabria	8.602	3.165	11.626	6.872	7.538	11.042
Sicilia	25.827	17.483	17.938	40.247	7.788	18.294
Sardegna	434.429	50.872	20.572	658.043	34.000	9.318
Nord Ovest	18.217.732	18.376.426	20.094.782	23.508.253	20.620.996	20.754.930
Nord Est	2.751.759	2.580.195	2.293.292	3.356.100	3.254.426	2.425.080
Centro	7.606.898	2.531.290	8.323.499	13.248.431	6.545.491	4.543.663
Sud e Isole	669.581	461.027	257.308	1.424.682	231.398	411.454
Italia **	29.245.970	23.948.938	30.968.881	41.537.466	30.652.311	28.135.127

Fonte: elaborazioni su dati Ufficio Italiano Cambi

2.6.6 Il posizionamento competitivo del territorio provinciale

Lo sviluppo economico del Paese sta cambiando ed il punto di vista dal quale comprendere i cambiamenti in atto deve essere spostato da un baricentro nazionale ad un baricentro sovranazionale. Va interiorizzato il fatto che, dopo la fase di apertura dei mercati, oggi, accanto al maturare della mondializzazione dell'economia si è innestato un processo più ampio che potremmo definire come un profondo ridisegno dei "sistemi di appartenenza" economici e sociali. Il fenomeno dell'immigrazione e l'ingresso di 10 nuovi Stati nell'Unione Europea determinano un passaggio sociale di grande portata che deve tenere conto delle tante culture che cercano, nel nuovo spazio, cittadinanza, dei tanti soggetti economici che interpretano in modo innovativo lo spazio economico. Gli importanti mutamenti demografici modificano in modo assai significativo la composizione della popolazione italiana, fino al punto da determinare nel 2001 un aumento della popolazione residente. Il fenomeno dell'immigrazione è assai complesso e i suoi risvolti economici, sociali, religiosi, civili sono molteplici.

Gli aspetti che rendono tangibile l'immigrazione e la fanno percepire come parte significativa del nostro futuro sono soprattutto:

- il dato sull'inserimento scolastico (35.000 studenti stranieri in più nel 2002 rispetto al 2001, tra scuola materna e istituti superiori);
- il fabbisogno annuo di manodopera straniera, denunciato dagli imprenditori;
- la diffusione di iniziative di autoimprenditorialità presso la popolazione immigrata.

In questo nuovo scenario, l'Italia meridionale detiene un potenziale di sviluppo significativo se inserita in un progetto che ha al suo centro una politica economica e sociale che abbraccia tutta l'area del mediterraneo: essere al centro di un sistema in crescita è diverso che trovarsi in una situazione di frontiera, affacciati verso economie deboli, attraversate da tensioni che a volte appaiono irrisolvibili.

La politica verso i Balcani, l'incremento della collaborazione con gli stati dell'Africa mediterranea, lo sviluppo dei traffici con i Paesi Orientali che transitano dal Mediterraneo sono tutti obiettivi integrati che ricostruiscono uno scenario nel quale l'Italia del sud può giocare un ruolo di primissimo piano, potendo divenire, nei fatti, la piattaforma logistica dell'Europa Meridionale. I cambiamenti sociali ed economici in atto determinano la necessità di disegnare nuovi modelli di sviluppo e di definire nuove strategie di posizionamento competitivo internazionale, ricercando insieme integrazione tra i mercati e compatibilità tra le diverse culture che si incontrano. In questo quadro, uno studio condotto da Unioncamere in collaborazione con Progetto Europa Group ha individuato 10 modelli di Sviluppo locale del Sistema Italia, ognuno dei quali descrive e analizza il posizionamento competitivo del territorio nel quadro europeo e mondiale[6].

[6] Sistema Italia. Rapporto 2003 sulle economie e le società locali. Ed. Franco Angeli

Tra tutti gli scenari delineati, il modello che interessa La provincia di Reggio Calabria, definito dello "sviluppo da costruire" , è senza dubbio il più critico[7]. Tutti gli indicatori strutturali (PIL Pro capite, valore aggiunto, consumi), di specializzazione (vocazioni economico-produttive) e di performance (export e import) sono al di sotto della media nazionale ed indicano l'esistenza di un tessuto produttivo complessivamente fragile i cui tratti distintivi sono la bassa diffusione di imprese, lo scarso assorbimento dell'occupazione locale (il tasso di occupazione è il più basso) e la polverizzazione del tessuto in piccole imprese senza vocazioni specifiche[8], la forte chiusura agli scambi con l'estero. Sebbene vi siano grandi potenzialità di sviluppo in alcuni comparti produttivi e di servizi (dall'agro-alimentare di qualità all'accoglienza, da alcune nicchie del manifatturiero alle opportunità del comparto del terziario avanzato), ancora tali opportunità non sono state trasformate in occasioni concrete di sviluppo e di crescita. Le ragioni non stanno tanto nella mancanza di finanziamenti o nella mancanza di infrastrutture, bensì nella difficoltà di dar vita ad un progetto di sviluppo integrato e condiviso in grado di metter assieme azioni, risorse e attori o nella difficoltà dei soggetti locali di dare vita ad iniziative di sistema partendo dallo sviluppo di progetti concreti sul territorio.

2.6.7 Il territorio provinciale e l'Europa

Una recente indagine condotta da Unioncamere Prometeia, consente di inquadrare il contesto economico e sociale della provincia nel più ampio ambito della comunità europea.

Gli indicatori evidenziano che in media rispetto ai dati Italia, il contesto europeo è caratterizzato da un PIL più elevato, da un minor livello di disoccupazione, da maggiore capacità di innovare e tutelare i prodotti dell'innovazione, da migliore dotazione infrastrutturale e dei trasporti. Se dunque i dati Italia sono al di sotto della media Europea, la provincia di Reggio Calabria che è caratterizzata da indicatori al di sotto della media nazionale, rimane sicuramente tra le aree più deboli del mercato europeo. Lo studio Unioncamere ha individuato per ogni provincia, un cluster di riferimento che colloca insieme le diverse province europee caratterizzate da analoghi indicatori socio –economici. Rispetto al proprio cluster di riferimento è interessante evidenziare che la provincia di Reggio Calabria si caratterizza per l'elevato tasso di disoccupazione (31,2 % Reggio Calabria contro una media cluster del 21, 8%), che interessa prevalente la popolazione giovanile (66,6 % contro 46 % media cluster) e femminile (44,1 % contro il 29,9 % media cluster).

[7] Al modello "Sviluppo da costruire" sono ricondotte le seguenti province: Caltanissetta, Catanzaro, Cosenza, Enna, Lecce, Reggio Calabria, Vibo Valentia.

[8] Le attività industriali hanno un taglio che le avvicina all'artigianato. Per la provincia di Reggio Calabria si evidenzia una specializzazione nel settore agroalimentare e, in dettaglio la fabbricazione di oli e la lavorazione di frutta (succhi)

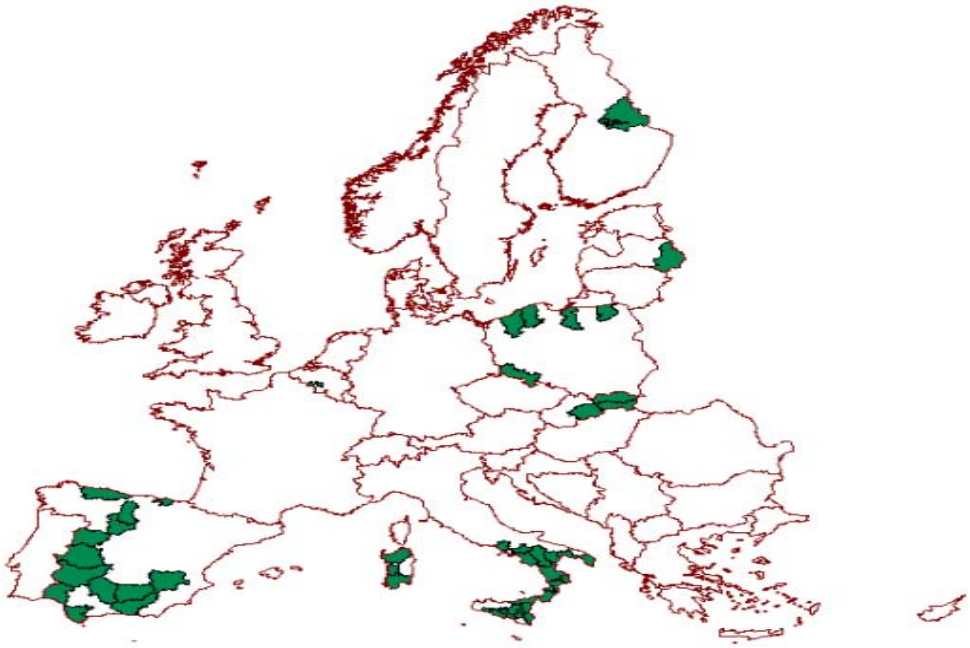
Reggio Calabria nel contesto europeo Indicatori	Reggio Calabria	Italia	Paesi UE	Paesi CEC
Popolazione 2000	570,1	57.844,0	379.860,0	104.385,0
Densità della popolazione 2000	179,1	192,0	119,0	97,0
Variazione della popolazione 95-00	-0,3	0,2	0,4	-0,2
Saldo naturale 97-00	1,0	-0,6	0,8	-1,5
Saldo migratorio 97-00	-4,8	2,3	3,2	-0,3
Pil per abitante 1995	51,0	82,9	100,0	16,1
Pil per abitante 2000	54,6	89,2	100,0	20,6
Tasso di attività 1995	34,4	39,5	44,6	-
Tasso di attività 2000	37,2	40,6	45,5	46,7
Tasso di attività maschile 1995	44,5	51,0	54,3	-
Tasso di attività maschile 2000	46,3	51,6	53,0	51,8
Tasso di attività femminile 1995	23,5	28,6	37,8	-
Tasso di attività femminile 2000	28,2	30,5	38,3	42,0
Tasso di disoccupazione 1995	20,6	11,9	10,5	-
Tasso di disoccupazione 2000	31,2	10,6	8,3	12,5
Tasso di disoccupazione maschile 1995	21,2	9,2	9,2	-
Tasso di disoccupazione maschile 2000	23,4	8,1	7,1	12,0
Tasso di disoccupazione femminile 1995	32,8	16,4	12,3	-
Tasso di disoccupazione femminile 2000	44,1	14,6	9,8	13,0
Tasso di disoccupazione giovanile 1995	53,8	33,3	21,2	-
Tasso di disoccupazione giovanile 2000	66,6	31,3	16,3	26,1
Brevetti per abitante 1995	0,0	46,0	92,1	-
Brevetti per abitante 2000	16,2	76,8	158,7	-
Brevetti high tech per abitante 1995	0,0	4,7	11,7	-
Brevetti high tech per abitante 2000	0,0	6,5	31,6	-
% brevetti high tech sul totale brevetti 1995	0,0	10,2	12,7	-
% brevetti high tech sul totale brevetti 2000	0,0	8,5	19,9	-
Indice di urbanizzazione 1990	30,7	31,9	33,6	35,8
Indice di urbanizzazione 2000	31,3	29,9	32,5	31,5
Accessibilità stradale 2001	30,0	89,6	115,6	70,2
Accessibilità ferroviaria 2001	30,0	79,5	112,6	67,8
Accessibilità aerea 2001	90,0	91,7	99,6	73,3

Fonte: Unioncamere-Prometeia, Posizionamento europeo delle province italiane, 2003

Confronto di Reggio Calabria con le province europee (anno 2000)												
Indicatori	Reggio Calabria	Media cluster	Cordoba es613	Granada es614	Jaen es616	Badajoz es431	Caceres es432	Salamanca es415	Kosicky K sk042	Huelva es615	Presovsky sk041	Latgale lv005
Popolazione	570,1	565,5	763,8	815,6	645,1	659,5	414,5	348,8	766,0	451,0	786,0	384,0
Densità della popolazione	179,1	141,6	55,7	65,1	47,8	30,5	20,8	28,3	113,4	44,7	87,4	26,4
Saldo naturale (1)	1,0	0,7	1,5	1,5	2,1	0,3	-1,0	-3,4	3,0	1,1	5,3	-8,7
Saldo migratorio (1)	-4,8	-2,2	-1,8	0,1	-2,1	0,0	1,9	-0,2	-0,2	0,3	-0,3	-1,5
Pil per abitante	54,6	49,3	46,6	46,5	45,3	40,5	48,3	53,4	16,3	53,5	10,7	5,5
Tasso di attività	37,2	39,1	39,0	36,3	38,0	41,5	40,4	39,6	46,1	42,4	45,6	40,9
Tasso di att. maschile	46,3	48,8	45,1	46,5	52,6	57,9	49,7	40,5	51,1	57,7	50,4	45,7
Tasso di att. femminile	28,2	29,7	29,3	27,4	29,1	33,2	34,0	28,6	41,3	37,8	40,8	36,9
Tasso di disoccupazione	31,2	21,8	26,7	21,5	26,2	25,3	23,0	16,8	26,1	24,9	22,6	20,3
Tasso di disoc. maschile	23,4	17,1	19,8	16,0	16,2	17,9	15,7	10,0	28,2	18,3	24,5	22,2
Tasso di disoc. femminile	44,1	29,9	37,5	30,8	44,3	38,3	33,9	26,7	23,7	35,0	20,2	18,3
Tasso di disoc. giovanile	66,6	46,0	36,7	33,4	38,0	36,2	32,8	38,9	49,7	38,1	45,1	29,8
Brevetti per abitante	16,2	11,2	5,9	4,6	1,7	0,0	7,2	7,1	5,6	0,0	5,6	0,0
Brevetti high tech per ab.	0,0	1,6	0,6	1,2	0,0	0,0	0,0	3,4	0,0	0,0	0,0	0,0
Indice di urbanizzazione	31,3	26,6	40,7	29,7	17,2	22,7	20,2	45,6	32,6	30,7	12,5	29,5
Accessibilità stradale (2)	30,0	46,1	30,0	30,0	30,0	30,0	30,0	30,0	70,0	30,0	70,0	30,0
Accessibilità ferroviaria (2)	30,0	44,3	30,0	30,0	30,0	30,0	30,0	30,0	70,0	30,0	70,0	30,0
Accessibilità aerea (2)	90,0	67,0	50,0	70,0	50,0	50,0	30,0	30,0	70,0	50,0	70,0	30,0
(1): 1997-2000 (2): 2001												

Fonte: Unioncamere-Prometeia, Posizionamento europeo delle province italiane, 2003

Posizionamento della provincia nel cluster europeo di riferimento



Posizionamento europeo delle province italiane: le aree più simili nel cluster di riferimento

CAPITOLO 3

GLI SCENARI

3.1 La congiuntura economica 2003 e le previsioni 2004 per il Paese e la Calabria

I principali indicatori macroeconomici non hanno segnalato progressi di particolare rilievo nel quadro economico italiano alla chiusura del 2003. Sull'onda della sensibile frenata internazionale, l'Italia è stata dunque caratterizzata da un profilo congiunturale ancora sostanzialmente stagnante.

Il nostro Paese, come il resto dell'Europa, non riesce ancora a sfruttare appieno alcuni segnali incoraggianti rilevati sullo scenario internazionale già negli ultimi mesi del 2003. L'UE sembra infatti posizionarsi su un sentiero di crescita più rallentata rispetto agli Stati Uniti, dove invece politiche economiche di tipo espansivo incoraggiano la crescita, visibile soprattutto nell'industria manifatturiera. Questo anche perché mentre negli USA il rilancio della domanda privata è stato distribuito su tutte le componenti (consumi, investimenti ed esportazioni), in Europa si è invece concentrato prevalentemente sulle esportazioni. Non sorprende, quindi, rilevare che per il quarto trimestre del 2003 il PIL sia cresciuto del 4,3% in termini tendenziali negli USA, a fronte di un +2,5% del Regno Unito e di un +0,5% appena per la Germania e un +0,1% per l'Italia.

Nel nostro Paese, l'ultimo trimestre dello scorso anno è stato segnato da alcune evidenti difficoltà, che hanno riguardato soprattutto l'industria manifatturiera. Con riferimento alle piccole e medie imprese (da 1 a 500 dipendenti), è possibile evidenziare una flessione della produzione (-1,4%), del fatturato (-1,6%) e degli ordinativi (-1,6%) rispetto all'analogo trimestre 2002. Nel dettaglio, il 23% delle imprese manifatturiere ha segnalato una diminuzione della produzione rispetto al trimestre precedente, contro il 29% che ha indicato un aumento; il 48% segnala invece stabilità. Analogo andamento viene evidenziato anche per il fatturato (il 30% delle imprese dichiara aumento, il 24% diminuzione, il 46% stabilità). Particolarmente delicata sembra la congiuntura per le piccolissime imprese (fino a 9 dipendenti) e, su scala settoriale, per quelle del sistema moda, che registrano un calo del -5,2% per la produzione e del -5,1% per il fatturato.

Le imprese della distribuzione commerciale e degli altri servizi hanno invece mostrato una tenuta maggiore, pur segnalando un valore comunque negativo (rispettivamente -0,7% e -0,6%). Gli esercizi di piccola dimensione, in particolare, hanno evidenziato una flessione pari a -2,6%, mentre la media distribuzione registra un -1,9%. In crescita è apparsa, invece, la grande distribuzione (+2,6%).

Affinché i primi, timidi accenni di ripresa dei mercati d'Oltreoceano possano tradursi in risultati positivi in Europa e anche in Italia occorre, tuttavia, superare alcuni ostacoli: dal mancato rilancio della domanda interna alle difficoltà delle esportazioni, legate non solo agli andamenti valutari ma soprattutto alla effettiva "tenuta" del nostro tessuto di piccole e piccolissime imprese e del suo modello di specializzazione rispetto alla globalizzazione dei mercati.

Stanti tali difficoltà, l'incremento medio annuo del Pil si è quindi attestato nel 2003 al +0,4%, valore leggermente inferiore alla stima riferita all'intera area euro (+0,5%). La ripresa, necessariamente lenta e graduale, dovrebbe poi portare a un incremento medio del Pil nel 2004 pari all'1,7%. A guidare la ripresa economica saranno soprattutto le regioni del Centro; leggermente al di sotto della media italiana è, invece, l'incremento previsto per il Mezzogiorno e per il Nord Est (1,6%).

Più in dettaglio, le migliori prospettive di sviluppo a livello regionale dovrebbero essere appannaggio della Toscana e delle Marche, con una crescita del 2,2%, seguite a ruota dagli Abruzzi (2,1%) e, subito dopo, da Lombardia e Liguria (+1,9%). **La Calabria** e il Molise, dopo i risultati deludenti del 2003, potranno registrare un lieve recupero nel triennio 2004-2006.
Una previsione assolutamente deludente per la Calabria che registrerebbe il tasso di variazione più modesto rispetto al dato nazionale e del resto del Mezzogiorno.

Scenario di previsione al 2006 per il PIL
Tassi di var. % su valori a prezzi costanti 1995

	2003	***2004***	***2005***	***2006***
Piemonte	0,5	1,6	2,1	2,1
Val d'Aosta	0,6	0,8	1,9	3,6
Lombardia	0,6	1,9	2,1	2,1
Trentino Alto Adige	0,7	1,8	2,5	2,6
Veneto	0,5	1,5	2,4	2,0
Friuli Venezia Giulia	-0,1	1,2	2,3	2,2
Liguria	0,3	1,9	2,3	2,1
Emilia Romagna	0,5	1,8	2,4	2,3
Toscana	0,3	2,2	2,6	2,4
Umbria	0,2	1,7	2,4	2,3
Marche	0,2	2,2	2,6	2,5
Lazio	0,4	1,8	2,2	2,2
Abruzzo	0,7	2,1	2,5	2,4
Molise	-0,4	0,7	1,6	1,6
Campania	0,6	1,7	2,3	2,4
Puglia	0,4	1,5	2,1	2,0
Basilicata	-0,1	1,3	1,9	1,9
Calabria	**-0,4**	**1,3**	**1,4**	**1,5**
Sicilia	0,6	1,5	2,7	2,5
Sardegna	0,6	1,8	2,3	2,2
Nord Ovest	*0,5*	*1,8*	*2,1*	*2,2*
Nord Est	*0,5*	*1,6*	*2,4*	*2,2*
Centro	*0,3*	*2,0*	*2,4*	*2,3*
Mezzogiorno	*0,4*	*1,6*	*2,3*	*2,2*
Italia	**0,4**	**1,7**	**2,3**	**2,2**

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2003-2006

Il reddito disponibile dovrebbe registrare un trend positivo per passare da un + 4,1 nel 2003 ad un + 4,3 nel 2004 e +4,5 nel 2005. La crescita del reddito disponibile registrerà migliori performance con riferimento al Mezzogiorno ed alla Regione Calabria; si prevede infatti che i dati 2003 (rispettivamente

pari a + 3,0 e +2,8) cresceranno nel 2004 in misura pari a + 4,7 per il mezzogiorno e + 4,4 per la Calabria, mentre nel 2005 si assesteranno a + 4,9 e + 4,3.

I consumi delle famiglie dovrebbero riprendere slancio a partire dal 2004, quando riprenderà, secondo le previsioni, la componente della domanda interna maggiormente dinamica. Dopo il calo relativo al 2002 (-0,1%), il 2003 si dovrebbe chiudere con un +1,9% per poi crescere al ritmo di un +2,3% nel 2004 e +2,5% nel 2005. Anche per il mezzogiorno e, in dettaglio per la Calabria, si prevede che il 2003 dovrebbe chiudere con dati positivi rispetto al calo relativo al 2002 (rispettivamente + 2,1%, e +2,0%). Per il 2004 si prevede una crescita nei consumi delle famiglie che si assesta al +2,4 % sia per il mezzogiorno sia per la Calabria.

Scenario di previsione al 2006 - Tassi di var. % su valori a prezzi costanti 1995

	2001			2002			2003			2004			2005			2006		
	Calabria	Mezzogiorno	Italia	Calabria	Mezzogiorno	Italia	Calabria	Mezzogiorno	Italia	Calabria	Mezzogiorno	Italia	Calabria	Mezzogiorno	Italia	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Prodotto interno lordo	2,5	2,2	1,8	0,0	0,7	0,4	-0,4	0,4	0,4	1,3	1,6	1,7	1,4	2,3	2,3	1,5	2,2	2,2
Saldo regionale (% risorse interne)	-21,2	-14,8	0,7	-21,8	-15,1	0,3	-23,1	-16,1	-0,8	-23,5	-16,6	-1,2	-24,0	-17,0	-1,7	-24,5	-17,4	-2,2
Domanda interna	3,9	1,9	1,7	0,3	1,2	0,8	1,3	1,7	1,6	1,8	2,2	2,1	2,1	2,8	2,8	2,1	2,7	2,7
Spese per consumi delle famiglie	0,9	1,0	0,9	-0,2	0,0	-0,1	2,0	2,1	2,3	2,4	2,4	2,3	2,4	2,5	2,5	2,1	2,2	2,3
Investimenti fissi lordi	11,8	3,1	2,6	0,2	1,9	0,5	-3,0	-1,7	-2,3	0,2	2,5	2,0	0,8	4,2	3,8	1,1	4,0	3,3
macchinari e impianti	25,3	6,3	2,2	1,8	1,5	0,6	-5,6	-5,1	-5,3	2,5	3,6	3,1	4,6	5,3	5,2	4,2	4,5	4,4
costruzioni e fabbricati	0,7	-0,7	3,2	-1,4	2,4	0,3	-0,2	2,7	2,1	-2,2	1,1	0,5	-3,1	2,8	1,7	-2,4	3,5	1,8
Importazioni di beni dall'estero	11,3	-3,2	0,0	-1,8	-2,3	1,5	3,8	2,2	1,6	8,3	7,0	6,2	8,8	7,9	7,1	8,0	7,4	6,6
Esportazioni di beni verso l'estero	-8,0	-0,1	1,1	-0,8	-2,0	-0,4	-1,6	-1,8	-0,8	4,3	3,0	4,5	5,0	3,9	5,1	4,7	3,8	4,9
Valore aggiunto ai prezzi base																		
agricoltura	8,8	-3,2	-0,7	-6,8	-4,4	-2,6	-10,0	-2,2	-4,6	-4,3	0,6	-0,8	-1,2	1,8	1,0	-0,6	1,1	0,7
industria	6,6	2,4	1,0	5,9	2,3	-0,1	-2,2	0,1	0,3	-1,8	0,5	1,5	-0,1	1,8	2,3	-0,1	1,5	2,0
costruzioni	1,9	1,2	4,1	-9,2	1,8	0,5	-0,5	2,4	1,8	-2,2	1,1	0,5	-3,1	2,9	1,7	-2,4	3,6	1,8
servizi	2,5	2,9	2,3	0,1	0,6	0,9	0,6	0,5	0,6	2,4	1,9	2,0	2,2	2,4	2,4	2,1	2,3	2,4
totale	3,3	2,4	2,0	-0,3	0,7	0,5	-0,4	0,4	0,5	1,3	1,6	1,7	1,4	2,3	2,3	1,5	2,2	2,2
Unita' di lavoro																		
agricoltura	3,5	1,0	0,6	3,6	-3,1	-2,3	4,2	-3,2	-2,1	-7,1	-3,1	-2,0	-5,4	-1,9	-1,0	-4,7	-1,7	-1,0
industria	2,3	0,7	-0,7	4,0	2,6	0,4	-7,5	0,7	-0,1	1,6	0,2	-0,4	1,8	1,1	0,3	1,3	1,1	0,4
costruzioni	7,9	7,2	4,8	2,9	0,0	1,6	5,9	-0,4	3,1	3,0	2,9	1,9	0,3	0,8	0,1	-0,2	0,6	0,1
servizi	1,8	2,2	2,2	1,0	2,0	1,6	0,7	0,7	1,5	2,1	2,0	1,6	2,5	1,6	1,7	2,8	1,8	1,8
totale	2,6	2,2	1,7	1,9	1,4	1,1	1,0	0,1	1,0	0,5	1,3	1,0	0,9	1,2	1,1	1,2	1,3	1,2
Rapporti caratteristici (%)																		
Tasso di occupazione specifico 15-64 anni	40,9	43,1	54,6	41,8	44,0	55,4	42,3	44,1	56,0	42,5	44,7	56,7	43,0	45,3	57,4	43,6	45,9	58,2
Tasso di occupazione	27,5	29,3	37,5	28,2	29,9	38,0	28,5	29,9	38,4	28,6	30,3	38,7	28,9	30,6	39,0	29,2	30,9	39,3
Tasso di disoccupazione	25,7	19,3	9,5	24,6	18,3	9,0	23,4	17,7	8,7	23,8	17,4	8,5	23,4	17,1	8,2	23,1	17,0	8,0
Tasso di attivita'	37,0	36,4	41,5	37,4	36,6	41,7	37,2	36,4	42,0	37,6	36,7	42,3	37,7	36,9	42,5	38,0	37,2	42,7
Reddito disponibile a prezzi correnti (var. %)	5,0	5,5	4,8	4,0	4,6	3,6	2,8	3,0	4,1	4,4	4,7	4,3	4,3	4,9	4,5	4,3	4,9	4,5
Deflatore dei consumi (var. %)	2,6	2,6	2,7	2,4	2,9	3,0	2,6	2,6	2,6	2,2	2,2	2,2	2,0	2,0	2,0	2,3	2,3	2,3

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2003-2006

Anche a livello micro-economico sembrano emergere alcune timide indicazioni nella direzione di una risalita della china entro la fine dell'anno: secondo l'ultima rilevazione *Eurochambres*, il saldo tra gli imprenditori che si attendono un andamento favorevole degli affari nel 2004 rispetto a coloro che prevedono una contrazione si attesta al +18,2.

Le aspettative di segno positivo (trainate soprattutto da un'auspicata ripresa delle esportazioni) sono diffuse sul tutto il territorio nazionale, anche se le aree del Sud del Paese mostrano un maggiore ottimismo e, al contrario, quelle lombarde segnalano un clima degli affari sostanzialmente stagnante. In Calabria, così come in Puglia e Basilicata il dato si assesta al + 27,9 % per raggiungere in Campania il 40,9 %.

A livello settoriale, il comparto dei servizi (+20,1) sembra sopravanzare, seppur di poco, l'industria manifatturiera (+15,8). Questo potrebbe in prospettiva dare slancio anche agli aggregati macroeconomici e tradursi, come visto, in una *performance* del Pil migliore rispetto al passato.

Previsioni dei principali aggregati per il 2004

Variazioni rispetto al 2003, in % sul totale delle imprese rispondenti

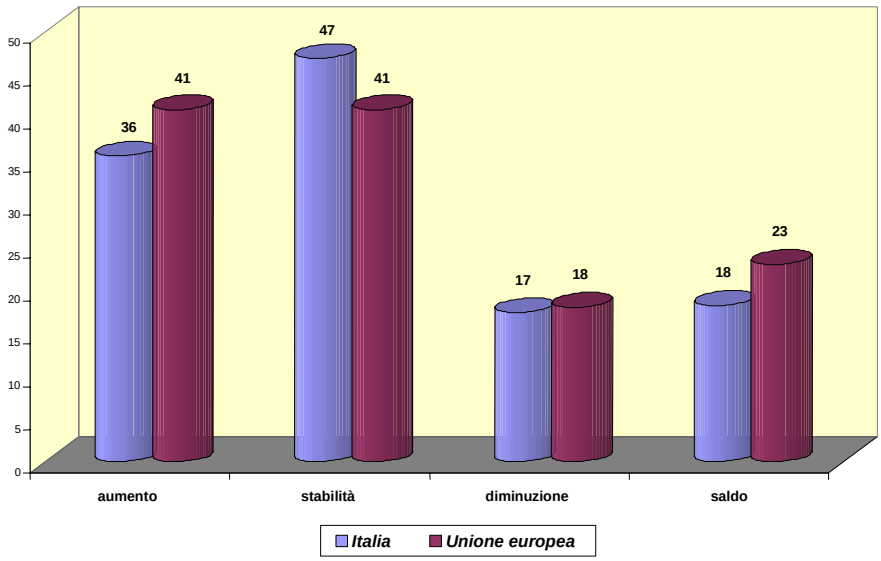
		Piemonte Liguria e Valle d'Aosta	*Lombardia*	*Triveneto*	*Emilia Romagna*	*Toscana Umbria e Marche*	*Lazio*	*Abruzzo e Molise*	*Campania*	*Puglia, Basilicata e Calabria*	*Sicilia e Sardegna*	*Italia*
Fatturato	incremento	26,6	23,4	30,2	27,8	23,5	28,3	23,7	36,3	36,3	35,3	28,4
	stabilità	62,7	57,2	57,2	61,8	58,1	59,7	55,0	48,9	49,5	46,4	56,4
	decremento	10,6	19,4	12,5	10,4	18,4	11,9	21,4	14,8	14,2	18,3	15,2
	saldo	16,0	4,0	17,7	17,4	5,1	16,4	2,3	21,6	22,1	17,1	***13,2***
Domanda interna	incremento	26,0	22,8	30,1	28,0	22,5	27,6	23,3	36,0	35,7	34,8	27,9
	stabilità	63,0	57,4	57,7	61,6	59,4	60,4	55,6	49,4	50,1	46,9	56,9
	decremento	11,0	19,8	12,2	10,5	18,1	12,0	21,1	14,6	14,2	18,3	15,2
	saldo	15,0	3,0	17,9	17,5	4,3	15,6	2,2	21,4	21,6	16,6	***12,7***
Esportazioni	incremento	26,5	34,2	31,4	32,8	40,3	34,5	42,7	36,2	33,5	43,4	34,4
	stabilità	58,7	51,8	49,8	57,3	49,4	56,1	42,4	41,6	53,8	49,3	51,8
	decremento	14,8	14,0	18,8	9,9	10,3	9,4	14,8	22,2	12,6	7,4	13,9
	saldo	11,7	20,2	12,6	22,9	30,1	25,1	27,9	14,0	20,9	36,0	***20,5***
Investimenti	incremento	27,4	18,9	27,2	22,3	24,8	32,2	17,7	38,7	26,6	29,7	25,9
	stabilità	65,5	70,0	68,9	71,6	64,9	56,9	74,7	56,9	69,9	63,8	66,6
	decremento	7,1	11,1	3,9	6,1	10,3	10,9	7,6	4,4	3,5	6,5	7,5
	saldo	20,2	7,9	23,3	16,1	14,5	21,3	10,0	34,3	23,1	23,1	***18,3***
Clima d'affari	incremento	37,7	25,1	36,5	27,4	34,6	41,3	35,9	53,3	41,2	41,1	35,6
	stabilità	43,6	50,2	48,3	57,6	46,9	46,2	48,0	34,4	45,4	43,2	47,0
	decremento	18,7	24,8	15,2	15,0	18,6	12,5	16,0	12,3	13,4	15,7	17,4
	saldo	19,0	0,3	21,3	12,4	16,0	28,8	19,9	40,9	27,9	25,4	***18,2***

Fonte: Unioncamere, Indagine Eurochambres Economic Survey 2003

Il clima degli affari previsto dalle imprese italiane non appare tuttavia incoraggiante quanto nella media degli altri Paesi dell'UE, dove il valore relativo si attesta sui 23 punti percentuali. Questo conferma i rischi legati all'entità e all'estensione della ripresa sull'intero territorio nazionale, la cui portata appare sì superiore a quella di un Paese come la Germania (+4 punti) ma lontana dalle aspettative delle imprese *competitor* del Regno Unito (+36), della Francia (+31) o della Spagna (29).

Previsione del clima di affari delle imprese italiane ed europee per il 2004

Variazioni rispetto al 2003, in % sul totale delle imprese rispondenti



Fonte: Unioncamere, Indagine Eurochambres Economic Survey 2003

3.2 Gli scenari previsionali per l'economia provinciale

I dati elaborati da Unioncamere sugli scenari previsionali nel periodo 2004 –2006[9], non sono particolarmente incoraggianti per la provincia di Reggio Calabria, sebbene generalmente si prevede un miglioramento di tutti gli indicatori riferiti al periodo 2000-2003. Per ciò che concerne l'andamento delle esportazioni e del valore aggiunto, si prevedono tassi medi annui di crescita pari a +1,8% e +1,3 % contro dati regionali pari a + 4,7% e +1,4% e dati sul mezzogiorno pari a +3,6% e +2%. La scarsa apertura della provincia verso i mercati internazionali si evidenzia anche dal rapporto esportazioni/valore aggiunto che dovrebbe assestarsi nel periodo 2004-2006 a 1,5 contro un dato relativo al sud Italia del 11,3%. I valori medi pro-capite del valore aggiunto dovrebbero essere in linea con i corrispettivi dati regionali e generalmente al di sotto del dato che interessa l'intero Mezzogiorno. E' preoccupante, inoltre, il dato relativo all'occupazione; sebbene si preveda una tasso di crescita medio annuo pari a +2,8 % con un aumento del tasso di occupazione ed una riduzione del tasso di disoccupazione, tuttavia la provincia di Reggio Calabria continuerà a dovere affrontare l'emergenza disoccupazione: il relativo tasso previsto è pari a 26,4 %, rispetto al dato medio del mezzogiorno pari a 11,3%.

[9] Gli scenari provinciali sono aggiornati a Febbraio 2004

Scenario di previsione al 2006

	1998-2000			2001-2003			2004-2006		
	Reggio C.	Calabria	Mezzogiorno	Reggio C.	Calabria	Mezzogiorno	Reggio C.	Calabria	Mezzogiorno
Tassi di crescita medi annui del periodo:									
Esportazioni	13,5	11,6	10,0	-2,6	-3,5	-1,3	1,8	4,7	3,6
Valore aggiunto	1,0	2,5	2,3	1,8	0,8	1,2	1,3	1,4	2,0
Occupazione	-1,1	0,1	0,9	0,9	2,2	1,5	2,8	1,1	1,5
Valori % a fine periodo:									
Esportazioni/Valore aggiunto	1,7	1,4	11,7	1,5	1,2	10,8	1,5	1,4	11,3
Tasso di occupazione	25,7	26,5	28,5	26,6	28,5	29,9	28,8	29,2	30,9
Tasso di disoccupazione	30,5	26,0	21,0	27,5	23,4	17,7	26,4	23,1	17,0
Tasso di attività	37,0	35,9	36,1	36,7	37,2	36,4	39,1	38,0	37,2
Valori pro capite a fine periodo:									
Valore aggiunto per abitante (in migliaia di euro)	10,0	10,1	11,0	10,6	10,4	11,4	11,0	10,8	12,1
Valore aggiunto per occupato (in migliaia di euro)	33,6	33,5	35,5	34,4	32,2	35,1	32,9	32,5	35,7

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 1998-2006

CAPITOLO 4

LA COMPETITIVITA' DEL SISTEMA PAESE

4.1 I nodi da sciogliere per competere: L'innovazione

4.1.1 La capacità innovativa delle imprese in Italia

L'economia italiana sta accusando negli ultimi anni alcuni sintomi di rallentamento e di debolezza strutturale. Le incognite che maggiormente pesano sulle prospettive di sviluppo del nostro sistema produttivo riguardano in primo luogo l'effettiva "tenuta" del tessuto di piccole e piccolissime imprese sui mercati esteri e la validità del loro modello di specializzazione (le cui eccellenze sono ancora oggi nei settori dei beni di consumo legati alla persona e alla casa, nella meccanica specializzata, nei componenti e nella subfornitura con tecnologie intermedie e leggere) rispetto alla globalizzazione dei mercati. Tali difficoltà sono oggi ulteriormente acuite dall'emergere di nuovi paesi nella competizione internazionale (in primo luogo la Cina), caratterizzati da più bassi costi del lavoro ma anche da forte capacità di assorbimento delle tecnologie e delle competenze.

L'Italia deve affrontare crescenti problemi nel conservare le sue posizioni di mercato e appare penalizzata al punto da perseguire strategie prevalentemente difensive. Questo comporta non solo un calo del livello di competitività nelle produzioni in cui vantiamo riconosciute posizioni di *leadership* a livello mondiale, ma rischia peraltro di lasciare il Paese in condizioni di inferiorità proprio nei settori tipicamente protagonisti della competizione multinazionale (settori high-tech, settori della produzione di massa, terziario avanzato, etc.).

L'erosione di quote di mercato a livello internazionale è quindi da ricollegare essenzialmente a fattori di natura strutturale, anche se non sono da sottovalutare alcune motivazioni di ordine congiunturale. Il ritardo nella ripresa del commercio internazionale a breve termine, il riallineamento dell'euro rispetto al dollaro entro i valori storici (e, quindi, effettivi) e l'impossibilità di ricorrere alle "svalutazioni competitive" sono tutti fattori che hanno contribuito ad un andamento non proprio incoraggiante dell'export in questi ultimi mesi. Basti pensare che nel mese di dicembre 2003 le esportazioni italiane verso i soli paesi extra-UE sono diminuite del 6,3% rispetto allo stesso mese del 2002, facendo sì che il relativo saldo commerciale sia diminuito (da 1.749 a 1.189 milioni di euro) pur restando ancora di segno positivo.

L'andamento decisamente poco favorevole del *Made in Italy* è un chiaro segnale della perdita di competitività del Sistema Italia sui mercati internazionali. La quota dell'export italiano nel commercio mondiale è costantemente diminuita negli ultimi sette anni, passando dal 4,2% del 1996 al 3,3% del 2003. Questo non solo per una ripresa dei flussi commerciali provenienti dagli USA ma anche per una incapacità delle nostre produzioni di stare al passo rispetto agli altri partner europei: la quota francese è infatti rimasta stabile al 5,3%, mentre la Germania è addirittura salita dal 10,3% al 12%.

Un elemento strutturale che incide profondamente nell'erosione della nostra competitività è la limitata capacità di generare innovazione. E non si tratta solo degli interventi finalizzati al miglioramento e al rinnovamento dei prodotti, ma anche delle azioni finalizzate ad una maggiore efficienza dei processi produttivi: basti pensare che nel 2003 anche gli investimenti in macchinari e impianti hanno subito una decisa flessione (-2,6%). La maggior parte dei centri di previsione puntano tuttavia sul fatto che, a partire dal 2004, il consolidarsi della ripresa a livello internazionale, la prospettiva di più elevati margini di profitto e il basso livello dei tassi d'interesse possano imprimere una nuova spinta alla capacità di investimento in macchinari e impianti da parte delle imprese. Alla flessione che ha caratterizzato il 2003 dovrebbe pertanto seguire un incremento del 3,1% nel 2004 e del 5,2% nel 2005, mentre una lieve decelerazione interesserebbe il 2006. Anche per il Mezzogiorno e per la Calabria si prevedono trend positivi che dovrebbero assestarsi rispettivamente a +3,6 % nel 2004 e +5,3% nel 2005 (per il Mezzogiorno) ed a +2,5% nel 2004 e +4,6% nel 2005 (per la Calabria).

Occorre tuttavia valutare non solo la dinamica degli investimenti ma soprattutto i contenuti e le relative finalità. A tal fine, appare utile esaminare gli orientamenti seguiti dal 33% delle imprese manifatturiere che, secondo una recente indagine del Centro Studi Unioncamere, hanno realizzato investimenti nel corso del 2003.

In primo luogo, la capacità di investimento, ancorché limitata, è caratterizzata da alcune chiare differenze su scala territoriale. Al Nord le imprese investitrici sono più numerose (36% a fronte del 27% e 28% del Centro e del Mezzogiorno), ma le aziende del Centro e del Sud hanno accresciuto gli investimenti, rispetto al 2002, in misura maggiore delle aziende settentrionali (il saldo tra le imprese che dichiarano di aver aumentato gli investimenti e quelle che li hanno diminuiti è infatti pari al 35% per il Centro e al 38% per il Mezzogiorno, a fronte del 19% del Nord-Ovest e del 26% del Nord-Est).

Imprese investitrici nel 2003 e andamento degli investimenti rispetto al 2002

Valori in %

	Imprese che hanno realizzato investimenti sul totale delle imprese	*Dinamica investimenti 2003-2002 (saldo incrementi-diminuzioni)*
Nord Ovest	36	19
Nord Est	36	26
Centro	27	35
Sud e Isole	28	38
1-49 dipendenti	25	36
50-249 dipendenti	48	21
250-500 dipendenti	64	12
Industria di cui:	33	15
Petrolchimica, ind. farmaceutiche, gomma e plastica	59	18
Industrie alimentari e delle bevande	36	21
Ind. tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	16	4
Industrie del legno e del mobile	32	27
Industrie della carta, stampa, editoria	45	22
Ind. delle macch.elettriche ed elettroniche	33	27
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	38	19
Servizi di cui:	33	39
Informatica e telecomunicazioni	38	12
Servizi avanzati	42	17
Italia	**33**	**28**

Fonte: Unioncamere

Questo può essere in buona parte riconducibile alle maggiori possibilità di ricorso alle agevolazioni esistenti al Sud, pur non essendo trascurabile una chiara volontà delle imprese di recuperare il gap di competitività rispetto al resto del Paese, anche indipendentemente dalle opportunità offerte dalle leggi di incentivazione.[10]

[10] Ad ogni modo occorre considerare che in determinate aree del Paese la presenza di incentivi effettivamente favorisce un incremento nel livello degli investimenti delle imprese. I dati diffusi dall'IPI relativamente agli incentivi 488 dimostrano che circa il 66% degli investimenti finanziati per il settore industria, sono destinati al mezzogiorno. Per i settori commercio e turismo la percentuale di investimenti destinati al sud, sul totale degli investimenti finanziati, supera abbondantemente l'80%. Complessivamente la quasi totalità degli investimenti finanziati è effettuato da piccole imprese e l'incremento occupazionale previsto, legato a tali iniziative, è pari a circa 60.000 unità lavorative di cui 47.318 nel sud Italia. Nella provincia di Reggio Calabria gli investimenti finanziati ai sensi della legge 488 sono pari a 125 milioni di euro e l'incremento occupazionale previsto è di 1150 unità. Alla provincia di RC è destinato circa il 5% degli investimenti finanziati per il settore commercio; per gli altri settori (industria e turismo) gli investimenti destinati a Reggio rappresentano poco più dell'1% del totale degli investimenti agevolati. Nella Regione Calabria la maggior parte dei contributi 488 è destinata alla provincia di Cosenza.

La stessa traiettoria di "inseguimento" dei nuclei imprenditoriali di punta è riscontrabile su scala dimensionale, visto che le piccole e piccolissime imprese (sotto i 49 dipendenti) investono meno delle altre (solo in un caso su quattro) ma segnalano incrementi decisamente più elevati (36% il saldo tra aumenti e diminuzioni rispetto al 12% delle imprese ricompresse nella fascia 250-500 dipendenti e al 21% delle imprese ricompresse nella fascia 50-249 dipendenti).

Il terziario, nel suo complesso, dimostra un'attitudine all'investimento che è pari a quella del settore industriale ma, a differenza di quest'ultimo, la quota di imprese con dinamica positiva supera addirittura la metà (56%) e, al contempo, appare estremamente ridotto il nucleo di aziende in fase di "ripiegamento" (17% del totale, a fronte del 28% dell'industria).

Alcune possibili criticità al rafforzamento delle quote di mercato (nazionale ed estero) dell'Italia emergono dai differenti orientamenti su scala settoriale più spinta. Non sorprende che siano settori a maggior intensità di capitale (come la petrolchimica, la gomma-plastica, la meccanica e l'energia) o a elevato utilizzo di tecnologie (servizi avanzati, trasporti, informatica e telecomunicazioni) quelli che mostrano una più robusta capacità di investimento.

Al contempo, appaiono soltanto in linea con la media complessiva le imprese di alcuni comparti chiave del Made in Italy, quali quelle dei beni strumentali, dell'arredamento e dell'alimentare (che tuttavia mostrano discreti segnali di dinamismo, sintomo di una necessità di accelerare il passo rispetto ai competitors internazionali), mentre il "Sistema Moda" rischia di soffrire ancora di una posizione di svantaggio competitivo se, stando alle dichiarazioni degli imprenditori, gli investimenti sono contenuti e per lo più all'insegna della stabilità.

Uno strano connubio di routine e novità, di scelte e vincoli tecnici, di desideri progettuali e disponibilità di risorse sembra quindi avanzare nel campo cruciale delle "migliorie" da introdurre nell'impresa, per sostenerne la competitività e la strategia. Approdando ad una situazione che, nel complesso, si potrebbe definire di "manutenzione correttiva": una situazione aperta a più esiti, di mosse apparentemente prudenti quanto sostanzialmente incaute, o di diffusa innovazione, in funzione dei contenuti concreti che potranno assumere alcuni propositi dichiarati dalle imprese e del supporto che potranno trovare nel contesto.

Lo schema predominante è "più investimenti meno propositi innovativi": anche in un quadro complessivamente dinamico, c'è una forte diffusione e tensione verso l'innovazione di processo (intesa sia come introduzione di nuovi macchinari che come sostituzione o ampliamento di quelli già esistenti) e verso l'introduzione (ormai inevitabile) o il rinnovamento della dotazione informatica (hardware e software). Soltanto un'impresa su dieci è decisamente orientata a intervenire sui prodotti (migliorando o ampliando la gamma esistente) e, fenomeno che sembrerebbe anomalo data l'attuale fase congiunturale, una quota decisamente residuale individua nel miglioramento della distribuzione una delle finalità preferenziali degli investimenti realizzati.

Destinazione degli investimenti realizzati dalle imprese nel 2003

Valori in %sul totale delle risposte fornite dalle sole imprese investitrici; risposte multiple

	Innovazione di processo		***Innovazione di prodotto***			***Innovazione organizzativa e distributiva***		
	Acquisto/ sostituzione macchinari già in uso	*Introduzio-ne macchi-nari innovativi*	*Migliora-mento dei prodotti esistenti*	*Introdu-zione di nuovi prodotti*	*Marchi e brevetti*	*Sviluppo della distribu-zione*	*Investimenti in hardware e software*	*Investimenti per apertura/ rinnovo sede*
Nord Ovest	48	21	9	1	1	6	22	25
Nord Est	40	26	11	4	1	5	25	25
Centro	33	21	9	3	3	4	25	29
Sud e Isole	33	28	6	4	1	5	20	23
1-49 dipendenti	37	20	8	2	1	3	20	26
50-249 dipendenti	44	27	7	2	2	6	23	25
250-500 dipendenti	45	30	17	7	1	11	35	21
Italia	**40**	**24**	**9**	**3**	**1**	**5**	**23**	**25**

Fonte: Unioncamere

Dimensione aziendale e localizzazione geografica sono anche in questo caso le discriminanti più forti. Le imprese settentrionali e quelle di più grandi dimensioni mostrano orientamenti innovativi di più ampio spettro, come conferma la quota maggiore che dichiara di essere intervenuta sul processo produttivo e/o sul miglioramento dei prodotti offerti.

La prevalenza degli investimenti nei processi produttivi ha tuttavia una valenza diversa su scala territoriale. Al Nord si preferisce puntare sulla sostituzione dei macchinari già esistenti o sul loro ampliamento, probabilmente in attesa di una ripresa dello slancio produttivo e giudicando nel complesso soddisfacente l'assetto tecnologico dell'azienda. Nel Mezzogiorno emerge invece una chiara tendenza a "ricorrere" le traiettorie dell'innovazione tracciate dalle imprese leader del resto del Paese e a colmare parte del *gap* esistente, tanto da finalizzare gli investimenti all'introduzione di impianti e macchinari innovativi più di quanto accada altrove.

Al di là della tipologia dell'innovazione introdotta e indipendentemente dall'area geografica di localizzazione, permane uno degli aspetti più critici nella gestione dei processi innovativi nell'Azienda Italia: la scarsa interazione delle imprese con strutture di assistenza qualificate. Anche se, soprattutto per le imprese di piccola e piccolissima dimensione, è nota la prevalenza delle fonti esterne di innovazione rispetto alle fonti interne, è opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che la fonte principale dell'informazione si identifica in quasi tre casi su quattro con l'industria dei beni strumentali. In questo caso, le scelte di investimento rischiano di seguire percorsi casuali e incongrui, sotto la spinta della capacità promozionale delle imprese dei fornitori di impianti.

Principali contatti intrapresi dalle imprese per la realizzazione degli investimenti nel 2003

Valori in %sul totale delle risposte fornite dalle sole imprese investitrici; risposte multiple

	Fornitori/ produttori di impianti	*Altre imprese*	*Società di servizi esterne / consulenti*	*Università e centri di ricerca*	*Altro*
Nord Ovest	73	10	21	1	12
Nord Est	70	10	20	1	18
Centro	70	8	18	1	14
Sud e Isole	77	**12**	14	1	14
1-49 dipendenti	70	8	16	1	16
50-249 dipendenti	74	10	21	1	14
250 dipendenti e oltre	76	**15**	24	1	14
Italia	**72**	**10**	**19**	**1**	**15**

Fonte: Unioncamere

Da valutare con attenzione è anche la quota, più contenuta ma pur sempre rilevante, legata a società esterne di servizi, che non sempre possono però essere definiti come veri e propri "consulenti tecnologici". La capacità di "assorbire" informazioni strategiche sul versante dell'innovazione da parte di altre imprese è presumibilmente collegato a fenomeni di emulazione più che a veri e propri scambi riconducibili a iniziative di collaborazione e a un ambiente socio-economico favorevole, come è il caso dei distretti industriali: non si spiegherebbero altrimenti le quote più elevate relative alle imprese di maggiori dimensioni e a quelle localizzate nel Mezzogiorno.

Ancora esiguo è il nucleo di imprese che intrattiene rapporti con università, centri di ricerca e con organismi in grado di veicolare informazioni strategiche e orientare le scelte di investimento (Camere di Commercio, associazioni di categoria e organismi similari). Questo è riconducibile, oltre che alla già citata prevalenza dell'innovazione di processo (per il cui sviluppo è più verosimile un'intensificazione del rapporto con tali soggetti), anche alla carenza di risorse tecnico-organizzative delle imprese (soprattutto di piccole dimensioni) dedicate alla R&S, ossia alla loro limitata capacità a rielaborare il messaggio esterno attraverso adeguate risorse manageriali e tecniche già presenti.

Una modalità particolare di investimento è quella che riguarda l'ampliamento della sede aziendale o l'apertura di nuove unità produttive/di servizio. Nel caso degli esercizi commerciali, in quelli della pubblica amministrazione o in quelli alberghieri (che fanno registrare le quote più elevate nel settore dei servizi), è facile supporre che tale orientamento si sia concretizzato in un rinnovamento o ammodernamento della sede. In alcune attività industriali (e tra queste spicca la meccanica), è più facile credere che si tratti invece in una spinta a decentrare alcune fasi di lavorazione su nuovi stabilimenti, sia in Italia, sia all'estero.

Nel complesso, si afferma quindi una propensione all'innovazione e all'investimento che riflette i fattori strutturali dell'impresa e ne riassume i vincoli economico-finanziari e i paradigmi di crescita

(dimensionale e di mercato). Ma non solo: si tratta di un orientamento che affonda le proprie radici nella convinzione, errata, che la ricerca e l'investimento in macchinari siano due categorie di attività innovative fra loro perfettamente sostituibili, anche nei settori e nelle filiere con traiettorie tecnologiche necessariamente orientate all'innovazione di prodotto.

Le imprese italiane, soprattutto in una fase di stagnazione come quella attuale, sembrano dunque privilegiare ancora le attività innovative *cost saving*, realizzate con una crescente automazione. In questo modo, si concentrano sull'introduzione di macchinari sempre più progrediti, a quanto pare a scapito di una maggiore attenzione alla ricerca e all'innovazione di prodotto, che potrebbero essere invece in grado di stimolare la domanda e generare, anche in prospettiva, risultati di mercato senz'altro più consistenti.

Questo orientamento riguarda non solo le imprese operanti nei settori portanti del *Made in Italy* ma anche le produzioni a elevata tecnologia, dove sono le aziende di più grandi dimensioni a detenere quote di mercato significative. O, quantomeno, sono loro a trainare filiere alle quali appartengono anche imprese più piccole, da sole non in grado di reggere gli investimenti necessari ad operare con successo in questi settori.

Le tendenze occupazionali espresse da queste "imprese innovative" (operanti nei settori a più alta intensità di R&S, come la chimica fine, la meccanica di precisione, etc.) confermano, tra l'altro, le difficoltà incontrate nello scenario competitivo internazionale: nel complesso, il 2003 non dovrebbe esser stato caratterizzato da alcun incremento, piuttosto da una perdita nel caso delle aziende più grandi (-1,6% per quelle con almeno 500 dipendenti). Tale contrazione è però del tutto bilanciata da aspettative più favorevoli espresse dalle piccole e dalle medie imprese, sostenute probabilmente anche da necessità legate a lavorazioni in subfornitura.

Lo sviluppo e la competitività di queste produzioni vanno rilanciati anche in quanto si tratta di comparti che tipicamente assorbono manodopera istruita e qualificata, alzano la redditività del capitale investito, inducono strategie di espansione e alleanze a livello trans-nazionale, generano valore aggiunto ed efficienza anche a vantaggio delle imprese di dimensioni più piccole e dei settori a valle.

Uno sviluppo che potrà innescare un circuito virtuoso, con ricadute positive soprattutto sul versante della ricerca, del progresso tecnico e dell'innovazione. A partire proprio da quelle di medie e medio-grandi dimensioni, maggiormente in grado di attingere la propria tecnologia da fonti prevalentemente interne (legate a elevati investimenti in R&S), soprattutto nel campo dell'elettronica, della bioingegneria, della chimica organica.

In questi settori, e ancor più in quelli "tradizionali", lo sviluppo e la diffusione di comportamenti innovativi deve passare anche attraverso un rafforzamento dell'intervento pubblico, sia diretto che, soprattutto, indiretto a sostengo della ricerca privata.

Su questo emerge tuttavia una forte criticità del nostro sistema, come dimostra il costante declino dell'incidenza della spesa in R&S sul PIL dall'inizio degli anni '90, tanto da raggiungere oggi l'1,07% del PIL (contro una media del 2% dell'UE, dove spiccano il 3,7% della Svezia e il 3,3% della Finlandia).

Spesa per R&S intra-muros per regione. Anno 2001

Valori assoluti in migliaia di Euro

	Amministrazioni pubbliche	*Università*	*Imprese*	*Totale*	*Spesa R&S (% PIL)*
	Valori assoluti				
Piemonte - Valle d'Aosta	85.815	266.554	1.480.557	1.832.926	1,7
Lombardia	285.214	553.885	2.172.117	3.011.216	1,2
Trentino A.A.	45.627	41.811	55.588	143.026	0,5
Veneto	67.626	272.260	346.805	686.691	0,6
Friuli V. G.	60.493	132.174	155.810	348.477	1,2
Liguria	63.383	128.703	139.046	331.132	0,9
Emilia Romagna	121.522	427.633	680.355	1.229.510	1,2
Toscana	118.804	466.292	301.572	886.668	1,1
Umbria	14.880	96.832	26.528	138.240	0,8
Marche	13.549	101.046	63.090	177.685	0,6
Lazio	1.336.988	561.575	650.960	2.549.523	2,1
Abruzzo - Molise	20.148	111.025	95.817	226.990	0,8
Campania	86.806	433.193	232.928	752.927	0,9
Puglia	52.020	196.821	69.630	318.471	0,6
Calabria - Basilicata	24.238	88.544	40.628	153.410	0,4
Sicilia	62.247	405.440	134.493	602.180	0,8
Sardegna	33.934	134.487	14.976	183.397	0,7
Nord	729.680	1.823.020	5.030.278	7.582.978	1,1
Centro	1.484.221	1.225.745	1.042.150	3.752.116	1,5
Sud e Isole	279.393	1.369.510	588.472	2.237.375	0,7
Italia	2.493.294	4.418.275	6.660.900	13.572.469	1,1

Fonte: ISTAT

Il dato di per se preoccupante a livello nazionale, diventa ancor più grave per il mezzogiorno e, più in particolare, per la Calabria e la Basilicata ove la spesa per ricerca raggiunge il livello più basso, pari allo 0,4% del PIL. Anche in termini di addetti alla R&S, la Calabria e la Basilicata ottengono il peggior risultato, registrando 0,9 addetti ogni 1000 abitanti contro un dato medio nazionale del 2,7%. E' interessante evidenziare che le migliori performance in termini di spesa e di addetti alla R&S si rilevano nell'Italia centrale ed, in particolar modo nel Lazio, con dati rispettivamente pari a 1,5% del PIL prodotto e 3,9 addetti ogni mille abitanti.

Personale addetto alla R&S per regione. Anno 2001 - Unità espresse in equivalenti tempo pieno

REGIONI	VALORI ASSOLUTI				Addetti alla R&S % Popolazione (ogni 1.000 abitanti)
	Amministrazioni pubbliche	Università	Imprese	Totale	
Piemonte - Valle d'Aosta	1.077	3.093	13.853	18.023	4,2
Lombardia	3.345	6.660	18.691	28.696	3,2
Trentino A.A.	536	484	849	1.869	2,0
Veneto	1.063	3.677	4.215	8.955	2,0
Friuli V. G.	656	1.928	1.475	4.059	3,4
Liguria	956	1.483	2.124	4.563	2,9
Emilia Romagna	1.614	5.528	7.704	14.846	3,7
Toscana	1.839	5.159	2.922	9.920	2,8
Umbria	198	1.696	419	2.313	2,8
Marche	223	1.300	915	2.438	1,7
Lazio	13.424	8.331	5.795	27.550	5,4
Abruzzo - Molise	263	1.607	1.184	3.054	1,9
Campania	1.704	6.254	2.555	10.513	1,8
Puglia	963	2.767	947	4.677	1,2
Calabria - Basilicata	432	1.441	358	2.231	0,9
Sicilia	929	5.676	996	7.601	1,5
Sardegna	543	1.785	269	2.597	1,6
Nord	**9.247**	**22.853**	**48.911**	**81.011**	**3,2**
Centro	**15.684**	**16.486**	**10.051**	**42.221**	**3,9**
Mezzogiorno	**4.834**	**19.530**	**6.309**	**30.673**	**1,5**
ITALIA	**29.765**	**58.869**	**65.271**	**153.905**	**2,7**

Fonte: ISTAT

Quello che preoccupa maggiormente, soprattutto in confronto ai nostri principali *competitors*, è però la ridotta incidenza della componente di R&S finanziata dalle imprese private. In Italia, gli investimenti in R&S finanziati direttamente dalle imprese rappresentano solo il 45% circa del totale e coprono appena lo 0,5% del PIL (un quarto di quanto rilevato per gli USA e la metà o un terzo di Paesi come Francia, Regno Unito o Germania).

Questo dato può nascondere tuttavia fenomeni di "innovazione sommersa". Le spese che le imprese sostengono per l'effettuazione di progetti di R&S vengono di frequente incluse fra le spese correnti, anche se in realtà esse dovrebbero invece far parte a pieno titolo della categoria degli investimenti fissi ancora più degli stessi acquisti di macchinari.

All'entità limitata degli investimenti privati in R&S si aggiunga la scarsa capacità di valorizzare economicamente la stessa attività di ricerca, ossia di tradurre in prodotti e processi economicamente valorizzabili le scoperte, le innovazioni e le "opere dell'ingegno". Queste ultime, peraltro, spesso non

"formalizzate", come dimostra la bassa incidenza dei brevetti italiani sul totale dei Paesi europei (in media 90,6 brevetti presentati all'EPO per ogni milione di abitanti, contro una media di 139 riferita all'intera UE).

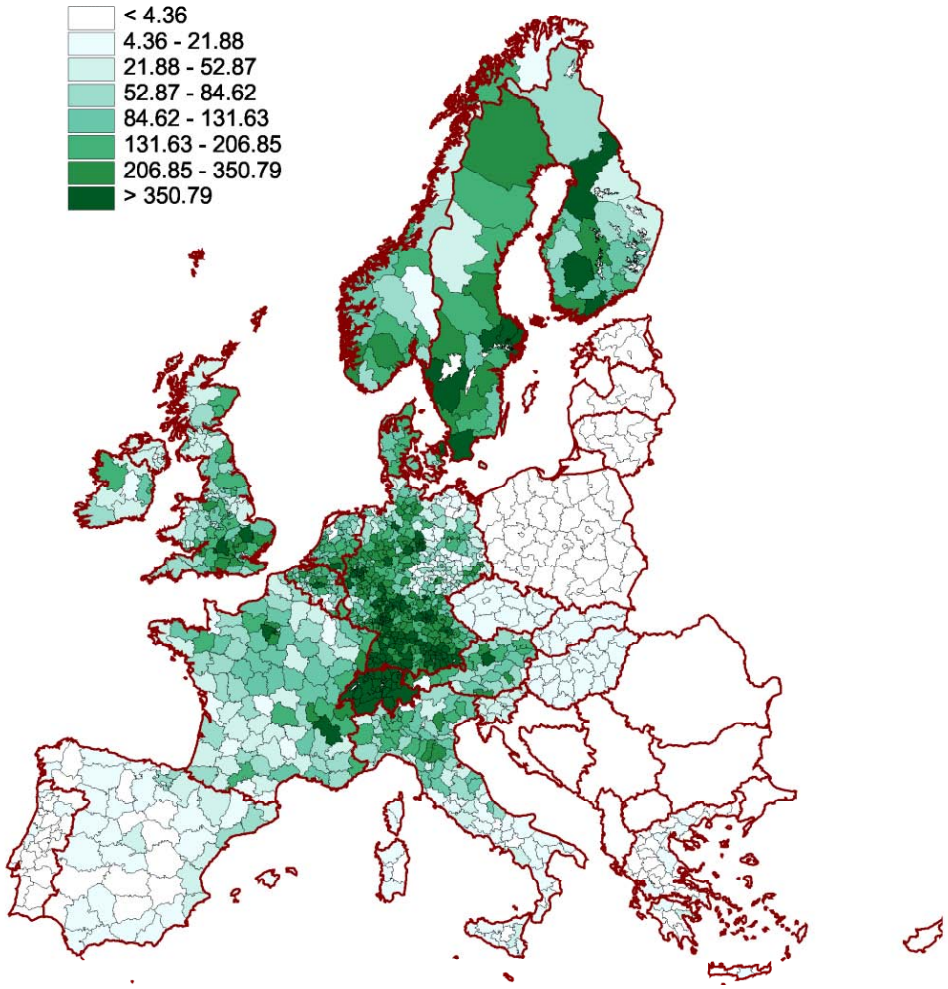
In relazione alle richieste di brevetti pervenute all'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO), è possibile definire la capacità di ogni provincia europea di contribuire ai processi di conoscenza e all'innovazione tecnologica. Emerge un regolarità geografica piuttosto netta, che privilegia il centro dell'Europa ed i Paesi scandinavi.

Concentrazioni elevate di brevetti si registrano in Svizzera, Germania (ad esclusione delle province orientali), Svezia e Finlandia, Paesi che possono vantare una forte tradizione di sostegno alla ricerca e allo sviluppo. Si segnalano anche il polo del Regno Unito, centrato su Londra, ed i due poli francesi di Parigi e Lione.

L'Italia settentrionale si posiziona, con l'Austria e parte delle province francesi, in una posizione intermedia, segnando tra l'atro un certo recupero rispetto al 1995 e agli anni precedenti. Il Mezzogiorno italiano, la Penisola Iberica, la Grecia, i Paesi dell'Europa Centro Orientale evidenziano al contrario un'attività brevettuale modesta, indicativa con ogni probabilità di carenze tecnologiche piuttosto profonde.

Richieste di brevetti pervenute all'Ufficio Europeo dei Brevetti nel 2000

Valori per milione di abitanti

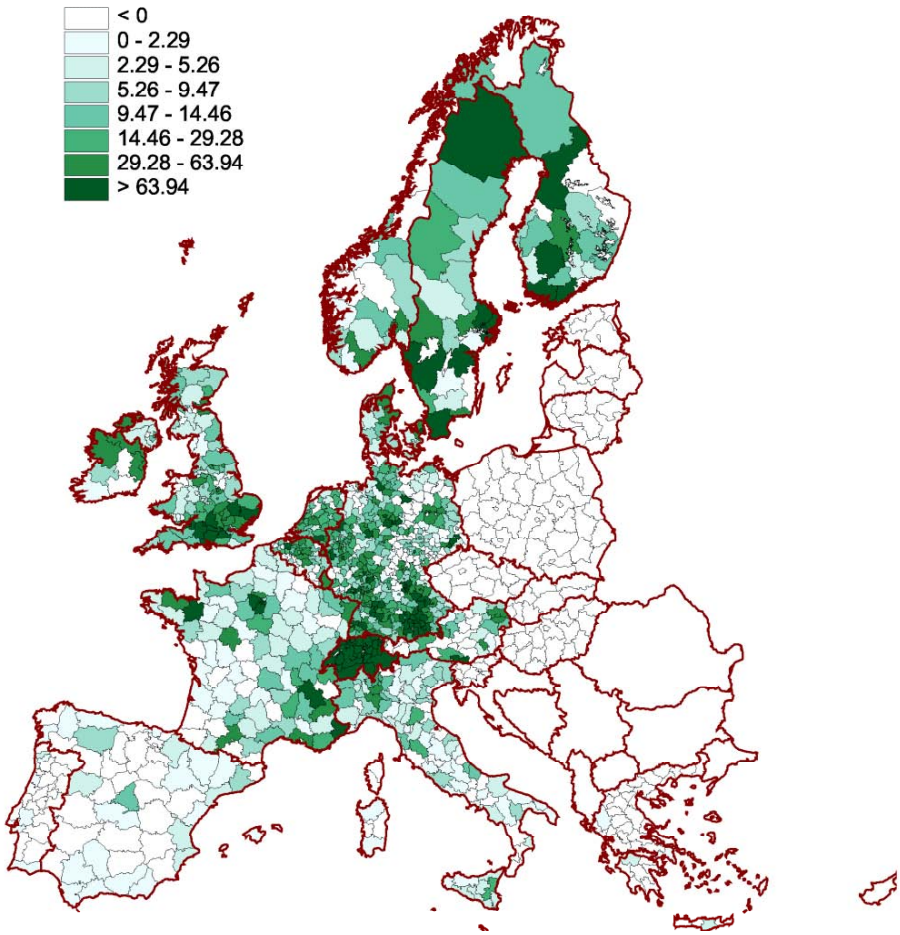


Fonte: elaborazioni Unioncamere e Prometeia su dati EPO

Non molto differente è la distribuzione territoriale dell'indicatore relativo alle richieste di brevetti nei settori ad alta tecnologia. Svezia, Svizzera e Germania registrano i livelli più elevati, ma anche l'Inghilterra meridionale, intorno alla zona di Londra, presenta province in cui la ricerca è per lo più indirizzata verso le innovazioni ad alta tecnologia. Si può comunque notare che emerge una più spiccata concentrazione territoriale dei brevetti ad alta tecnologia, con poche province che presentano valori molto elevati. Questa caratteristica risulta evidente ad esempio in Germania, dove emerge in modo netto il polo tecnologico della Baviera. Appare inoltre evidente il ruolo dei poli universitari nella produzione di brevetti ad alta tecnologia. In Italia si segnala ad esempio il caso di Pavia, Bologna e Pisa, in Francia si evidenziano, oltre a Parigi, i vari centri di ricerca localizzati nel Midi.

Richieste di brevetti ad alta tecnologia pervenute all'Ufficio Europeo dei Brevetti nel 2000

Valori per milione di abitanti



Fonte: elaborazioni Unioncamere e Prometeia su dati EPO

4.1.2 L'innovazione nella provincia di Reggio Calabria

La disponibilità su scala provinciale delle richieste di brevetti pervenute all'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO), ci consente di fare alcune valutazioni sulla capacità di ogni provincia europea di contribuire ai processi di conoscenza e all'innovazione tecnologica.

In Calabria e nella Provincia di Reggio il numero di brevetti presentati all'EPO per milione di abitanti è rispettivamente pari a 5,5 e 3,4. Il numero più elevato di brevetti presentati nel 2001 spetta alle province di Catanzaro e di Cosenza, tuttavia con riferimento alla provincia di Reggio è opportuno evidenziare che tra il 1997 ed il 2000 il numero di brevetti presentati ha registrato un trend positivo, per subire nel 2001 una pesante battuta d'arresto.

Numero di brevetti europei presentati all'EPO (European Patent Office)

Valori pro capite (per milione di abitanti)

Regioni e province	1997	1998	1999	2000	2001
Calabria	**4,4**	**5,4**	**6,9**	**8,5**	**5,5**
Cosenza	8,1	5,0	4,9	7,9	7,8
Catanzaro	3,4	2,6	7,2	5,2	9,2
Reggio di Calabria	0,9	9,3	13,7	15,9	3,4
Crotone	5,4	0,0	0,0	2,7	0,0
Vibo Valentia	1,4	5,5	0,0	0,0	0,0
ITALIA	**72,9**	**80,6**	**84,5**	**92,9**	**90,6**

Fonte: EPO (European Patent Office)

Ulteriori indicazioni sul numero di brevetti e sul grado di valorizzazione delle opere dell'ingegno, emergono dai dati del Ministero delle attività produttive. Nel 2003 le domande depositate per invenzioni nella provincia di Reggio Calabria sono 6; il dato è in diminuzione rispetto al 2001 e 2002 ove assume valori pari a 12 e 14. La provincia calabrese ove viene depositato il maggior numero di brevetti è Catanzaro con 17 domande. Si tratta comunque di valori molto contenuti rispetto a quanto rilevato in altre aree del paese. E' più consistente il numero di domande presentate per la registrazione di marchi pari a 77 nel 2003. Facendo un confronto con le altre province calabresi, emerge che il territorio di Cosenza è il più attento alla tutela dei marchi con 108 domande presentate.

Per ridurre il divario tra le province italiane e il resto dell'UE, il sistema legislativo può giocare un grande ruolo, con una normativa avanzata e "leggera" sulla proprietà intellettuale, capace di tutelare la creatività delle imprese, anche e soprattutto nei settori di punta del design, della moda e dell'enogastronomia.

Se così è, il nodo sul quale lavorare fortemente è il raccordo tra sistema della ricerca e sistema delle imprese, ossia tra mondo che genera ed alimenta l'innovazione scientifica e tecnologica, e mondo che valorizza economicamente l'innovazione.

Per raggiungere tale obiettivo, bisogna innanzitutto dare slancio alle aggregazioni e ai consorzi di PMI finalizzati all'adattamento di tecnologie già esistenti o anche ad avvalersi dell'attività di laboratori e ricercatori a tempo pieno. Questo è valido sia nei settori tecnologicamente avanzati (in cui la piccola impresa, da sola, non riesce a sviluppare una propria capacità innovativa), sia in quelli del *Made in Italy*, dove i collegamenti tra aziende possono portare alla sperimentazione di nuovi prodotti, compatibili con la nostra tradizione produttiva.

4.2 La bilancia dei pagamenti della tecnologia

La bilancia dei pagamenti della tecnologia (Bpt) mette in evidenza un saldo negativo, pari a circa 17 milioni di euro (con picchi che vanno dai 220 ai 300 per i soli diritti di sfruttamento di brevetti, di marchi di fabbrica, modelli e disegni), a dimostrazione dell'esistenza di una domanda di tecnologia da parte delle imprese italiane, che viene però soddisfatta per lo più dal mercato estero. Tali considerazioni assumono sfumature diverse sulla base del territorio di localizzazione dell'impresa che "acquista tecnologia", dal momento che il saldo relativo alle regioni nord-occidentali si mantiene largamente positivo, soprattutto grazie alla capacità di queste regioni di esportare servizi avanzati, nel campo dell'engineering e della R&S.

La Calabria registra complessivamente un saldo negativo pari a 724 mila euro, determinato prevalentemente dall'acquisto di Know how e di servizi di R&S. L'analisi della Bpt per tipologia di servizio consente di evidenziare un unico saldo positivo nella regione Calabria, pari a 20 mila €, per l'esportazione di servizi da parte di studi tecnici ed engineering,

Bilancia dei pagamenti della tecnologia, 2001-2002

Valori assoluti in migliaia di Euro

	Incassi	*Pagamenti*	*Saldi*	*Incassi*	*Pagamenti*	*Saldi*
	2001			*2002*		
Piemonte	543.925	356.143	187.782	552.097	313.837	238.260
Valle d'Aosta	34	1.396	-1.362	3.880	1.848	2.032
Lombardia	1.264.888	1.808.088	-543.200	1.407.549	1.318.714	88.835
Liguria	90.632	88.561	2.071	130.355	77.256	53.099
Trentino Alto Adige	5.839	19.520	-13.681	6.974	21.079	-14.105
Veneto	141.740	160.010	-18.270	120.646	148.407	-27.761
Friuli Venezia Giulia	39.987	46.292	-6.305	37.357	27.654	9.703
Emilia Romagna	120.981	194.785	-73.804	124.547	163.047	-38.500
Toscana	83.609	84.963	-1.354	162.541	108.481	54.060
Umbria	7.889	21.603	-13.714	5.592	11.434	-5.842
Marche	20.460	175.375	-154.915	13.068	24.233	-11.165
Lazio	622.805	754.961	-132.156	557.749	867.518	-309.769
Abruzzo	3.360	37.902	-34.242	1.487	46.321	-44.834
Molise	470	2.161	-1.691	547	4.890	-4.343
Campania	15.009	30.611	-15.602	17.073	12.922	4.151
Puglia	6.646	24.671	-18.025	8.899	10.186	-1.287
Basilicata	9.651	1.299	8.352	1.429	1.079	350
Calabria	1.947	3.952	-2.005	212	936	-724
Sicilia	7.191	9.296	-2.105	4.415	5.271	-856
Sardegna	11.607	19.789	-8.182	7.119	12.571	-5.452
Nord-Ovest	1.899.479	2.254.188	-354.709	2.093.881	1.711.655	382.226
Nord-Est	308.547	420.607	-112.060	289.524	360.187	-70.663
Centro	738.423	1.074.804	-336.381	740.437	1.057.987	-317.550
Sud	52521	91779	-39.258	39.694	47.855	-8.161
Italia	2.999.016	3.843.975	-844.959	3.163.707	3.180.422	-16.715

Fonte: ISTAT

4.3 Per la competitività del sistema economico: investire in capitale umano e innovazione

4.3.1 La Valorizzazione del capitale umano in Italia

Gli effetti dell'incremento degli investimenti in R&S e, al contempo, della capacità innovativa dell'intero sistema potranno moltiplicarsi se, verranno realizzati interventi mirati sul versante dell'istruzione e della formazione.

L'innalzamento della qualità del capitale umano, combinata a un effettivo sviluppo della capacità innovativa, è la prima risposta possibile all'esigenza di qualificazione dell'offerta produttiva e/o di servizi, a partire dalle risorse umane di livello più elevato (sia quanto a formazione scolastica, sia in termini di esperienza già acquisita o acquisibile attraverso iniziative formative *ad hoc* successive

all'assunzione), se il sistema dell'offerta formativa riuscirà a venire sempre più incontro alle esigenze delle imprese.

Il gap fra domanda e offerta di personale qualificato, (soprattutto per quel che riguarda le figure in possesso di titoli di studio superiori) presenta attualmente alcune criticità, che, secondo un modello previsionale messo a punto dal Centro Studi Unioncamere, potrebbero farsi ancor più evidenti nei prossimi anni.

Nel 2003, a fronte di quasi 103 mila assunzioni a tempo indeterminato di personale in possesso di un titolo universitario (sia nel mondo privato, sia in quello pubblico, sia come lavoratori indipendenti), l'offerta si attesta poco al di sotto delle 110 mila unità. In prospettiva, la differenza tra le richieste e le disponibilità effettive sul mercato del lavoro tenderà a essere addirittura di segno negativo, sfiorando un surplus di domanda pari a oltre 23 mila unità nel 2007.

Il *mismatch* è particolarmente evidente nel caso dei diplomi di scuola media superiore, per i quali la differenza tra le assunzioni previste e i flussi in uscita dal sistema formativo rischia di tramutarsi in un 39% circa entro il 2007.

Fabbisogno di laureati e diplomati al 2007 (dipendenti+PA+indipendenti)

Entrate previste		
	2003	*2007*
Totale	**375.400**	**388.000**
Titoli universitari	102.900	108.000
Diplomi	272.500	280.000
Flussi in uscita dal sistema formativo		
Titoli universitari	109.500	84.700
Diplomi	188.800	171.800
Differenza richieste/disponibilità		
Titoli universitari	6.600	- 23.300
Diplomi	- 83.700	108.200
Rapporto richieste/disponibilità		
Titoli universitari	94,0%	127,5%
Diplomi	144,3%	163,0%

Fonti: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2003 - ISTAT

Sono peraltro proprio i soggetti che già in ingresso mostrano un livello di preparazione più elevato a essere i destinatari principali delle attività formative previste dopo l'assunzione. La formazione "chiama" la formazione: basti pensare che per due entrate su tre di personale in possesso di titoli universitari (con in testa quelli a indirizzo informatico, elettromeccanico e chimico) si prevedono iniziative di formazione aggiuntiva, spesso per specializzare le nuove figure rispetto al "sapere" e al "saper fare" richiesti dall'impresa che assume.

Prescindendo dal profilo specifico dei destinatari dell'attività formativa, è da segnalare un'esigenza sempre più diffusa di adeguamento delle figure in entrata alle esigenze di professionalità manifestate dalle imprese. Nel complesso, al 50,7% delle assunzioni programmate per il 2003 saranno rivolte specifiche iniziative formative *post-entry* (a fronte del 40,4% riferito alle entrate del 2002), con una preferenza ancor più marcata verso le attività di tipo "formale" (corsi esterni e, soprattutto, interni) rispetto a quelle a carattere più "informale" (affiancamento, *training-on-the job*, etc.).

Sempre nel campo della formazione, altro tema di rilevanza strategica è quello dei tirocini formativi o stage, meccanismi che finora hanno rappresentato spesso anche un'occasione per l'azienda ospitante di formare in anticipo le figure di cui ha bisogno e, dopo averle "sperimentate", valutarne la possibilità di assunzione. Secondo i dati del Sistema Informativo Excelsior, nel corso del 2002 in media il 10,7% delle imprese con dipendenti ha ospitato allievi in tirocinio o stage. Il profilo della "impresa formativa" è ricostruibile con immediatezza: si tratta di aziende di medie e medio-grandi dimensioni (in questo segmento, una unità locale provinciale su due ha ospitato allievi in stage nel 2002), localizzate soprattutto nelle regioni settentrionali (il 12% - 15% delle imprese settentrionali ha ospitato allievi in tirocinio o stage).

L'attenzione al miglioramento professionale delle risorse umane (e, dunque, del livello qualitativo dell'offerta di beni e/o servizi delle imprese italiane) è ricavabile non solo dalla crescente diffusione di interventi formativi successivi all'assunzione ma anche dall'entità e dalla frequenza delle iniziative di formazione continua per il personale già inserito in azienda.

Su questo tema, emerge un quadro estremamente dinamico e in chiara evoluzione, che dimostra come il sistema economico-produttivo italiano presti sempre più interesse alla formazione "formale" come leva necessaria alla qualificazione o riqualificazione delle professionalità di cui dispone. Si tratta di un orientamento in continua crescita: nel complesso, si passa dal 17,5% delle imprese nel 2001 al 24,7% per il 2002. E questo incremento avviene non solo dove il nucleo delle "imprese formative" è tradizionalmente più contenuto (come nelle regioni del Mezzogiorno) ma anche, in termini relativi, nelle aree del Nord, dove l'adeguamento del fattore umano rispetto agli interventi di natura strutturale (investimenti, sia in macchinari che in tecnologie) si è mostrato necessario per poter garantire la competitività dell'offerta.

A fare formazione continuano ad essere prioritariamente le imprese di maggiori dimensioni: nel 2002 questa attività è stata dichiarata dal 63,6% delle aziende con oltre 250 dipendenti e dal 54,6% da quelle con 50-249 dipendenti, ma anche le piccole realtà con 10-49 dipendenti mostrano una crescente sensibilità a questo fattore chiave per lo sviluppo e l'innovazione d'impresa (il 45,3% di esse ha fatto formazione aziendale lo scorso anno). Distanziate appaiono invece le imprese minori (con 1-9 dipendenti), che solo nel 19,8% dei casi hanno perseguito questa linea d'azione.

A livello settoriale, la classifica delle imprese "formative" è guidata dalle aziende che si occupano di servizi alle persone e da quelle meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto, che rispettivamente nel 41,5% e nel 40,2% dei casi hanno fatto formazione per i dipendenti. Più distanziati gli altri settori,

soprattutto quello tessile, abbigliamento e calzature, ultimo in classifica con il 14,9% delle imprese che hanno adottato questa strategia.

Quota di imprese che hanno fatto formazione nel 2002, per classe dimensionale

Valori in %, sul totale delle imprese in ciascuna regione e settore di attività

	1-9 dipendenti	*10-49 dipendenti*	*50-249 dipendenti*	*Oltre 249 dipendenti*	*Totale*
Regioni					
Piemonte- Val d'Aosta	20,3	46,9	55,8	64,2	25,6
Lombardia	18,9	42,4	54,5	63,7	24,4
Liguria	20,5	48,4	53,3	62,5	24,8
Trentino Alto Adige	23,7	46,7	62,7	65,4	27,9
Veneto	22,3	44,5	55,1	63,5	27,6
Friuli Venezia Giulia	24,6	53,4	56,7	62,6	30,5
Emilia Romagna	22,4	48,9	58,1	65,8	28,1
Toscana	18,9	45,8	55,9	64,8	24,0
Umbria	20,3	41,1	52,6	61,4	24,2
Marche	19,5	38,5	51,4	62,8	23,8
Lazio	20,3	45,0	49,9	64,3	24,6
Abruzzo	20,7	48,5	46,6	58,1	25,4
Molise	18,0	50,9	62,3	54,8	23,5
Campania	17,0	41,8	54,1	62,9	21,1
Puglia	18,8	44,5	51,9	64,2	22,8
Basilicata	17,0	48,1	57,7	61,7	21,7
Calabria	17,3	59,8	63,9	63,4	22,3
Sicilia	16,4	50,1	56,3	61,3	20,5
Sardegna	19,4	44,8	42,7	59,9	22,9
Italia	**19,8**	**45,3**	**54,6**	**63,6**	**24,7**

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2003

I servizi alle imprese, seguiti dai servizi alle persone e dalle industrie meccaniche ed elettroniche, sono anche i settori in cui si registrano i maggiori incrementi rispetto al 2000 (le imprese "formative" sono aumentate, infatti, rispettivamente del13,6%, 8,9% e 8,6% nel periodo in esame).

Significativo anche il confronto rispetto alla dimensione d'impresa. A crescere di più su questa linea d'azione sono state le aziende di medie dimensioni (50-249 dipendenti), al cui interno le "imprese formative" sono aumentate in maniera sensibilmente superiore alla media (+5,9%) nell'arco di un biennio (sono passate dal 38% del 2000 al 54,6% del 2002, con una crescita del 16,6%). L'apporto maggiore è venuto in quest'ambito dalle aziende del settore alimentare (aumentate del 28,1%), dei servizi alle imprese (+22,1%), dalle industrie meccaniche ed elettroniche (+21,6%) e dai servizi alle persone (21,5%).

A livello regionale, a fare maggior formazione sono state nel 2002 le imprese nel Nord-Est, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna in testa (30,5% e 28,1% la percentuale delle imprese "formative" in queste regioni), seguite a breve distanza dal Trentino Alto Adige (27,9%) e dal Veneto (27,6%). Su valori superiori alla media nazionale si collocano anche il Piemonte e la Valle d'Aosta (25,6%) e l'Abruzzo

(25,4%), l'unica regione meridionale in cui le imprese manifestano una particolare attenzione a questa strategia. Le regioni del Nord-Ovest e del Centro si posizionano tutte su valori prossimi alla media, mentre il Mezzogiorno appare più distanziato. La Regione Calabria in media si caratterizza per una percentuale di imprese che hanno fatto formazione pari al 22,3%. Tuttavia è interessante evidenziare che con riferimento alle imprese incluse nella fascia 10-49 e 50-249 dipendenti, la percentuale di imprese che ha investito in formazione è superiore al dato medio nazionale (59,8% e 63,9 % per la Calabria, 45,3 % e 54,6% a livello Italia).

La formazione ha interessato oltre 1.915mila lavoratori (il 17,3% del totale), in prevalenza impiegati (il 24,9% di quelli occupati) e dirigenti (il 22,5% di quelli inseriti in organico). In misura minore gli operai: il 13% di questa categoria professionale ha effettuato un percorso formativo lo scorso anno. Il tutto con una spesa complessiva superiore ad 1 miliardo e 300 milioni di euro, la maggior parte della quale sostenuta direttamente dalle imprese attraverso fondi propri. A beneficiare di questi percorsi di accrescimento professionale sono stati prevalentemente i lavoratori del Nord-Ovest (il 18,7% di essi ha fatto formazione nel 2002).

Intorno alla media nazionale si collocano il Nord-Est ed il Centro (rispettivamente con il 17,4 ed il 17,3%). Solo il 14,8% del personale operante nelle imprese meridionali ha invece effettuato percorsi formativi lo scorso anno. A livello regionale, i dipendenti del Lazio rappresentano percentualmente la quota più elevata di lavoratori tornati a "formarsi" nel 2002 (il 20,3% di essi ha seguito corsi nell'arco dell'anno). Per la Calabria il dato relativo è pari al 13%.

Quota dei dipendenti formati nel 2002, per categoria professionale, per regione e per classe dimensionale

Valori in %, sul totale dei dipendenti in ciascuna regione e classe di dipendenti

	Dirigenti	*Impiegati*	*Operai*	*Totale dipendenti*
Piemonte- Val d'Aosta	22,3	25,6	13,9	18,2
Lombardia	23,9	26,2	13,2	18,8
Liguria	24,8	26,0	13,7	18,8
Trentino Alto Adige	21,5	24,3	14,4	17,8
Veneto	20,7	23,5	13,3	16,4
Friuli Venezia Giulia	22,3	23,3	14,5	17,5
Emilia Romagna	18,0	24,5	14,9	18,3
Toscana	21,1	23,6	12,4	16,0
Umbria	16,6	24,1	10,6	13,9
Marche	14,2	22,4	9,8	13,1
Lazio	27,4	26,8	14,5	20,3
Abruzzo	18,8	23,8	14,3	16,7
Molise	7,9	24,0	12,7	15,0
Campania	17,3	22,7	11,8	15,3
Puglia	17,9	27,0	12,2	15,9
Basilicata	12,2	26,0	9,9	13,5
Calabria	22,0	20,4	9,7	13,0
Sicilia	18,7	19,1	9,8	12,9
Sardegna	21,2	22,7	11,2	14,6
Nord-Ovest	23,6	26,0	13,4	18,7
Nord-Est	19,7	24,0	14,1	17,4
Centro	24,6	25,3	12,6	17,3
Sud e Isole	18,0	22,7	11,5	14,8
Italia	**22,5**	**24,9**	**13,0**	**17,3**

Fonti: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2003

L'impegno continuo delle imprese sulla strada della qualificazione delle risorse umane va nella giusta direzione, ma deve ulteriormente crescere: nella consapevolezza che l'investimento nel capitale umano sia l'unico in grado di garantire uno sviluppo equilibrato e duraturo per il Paese.

4.3.2 La valorizzazione delle risorse umane nella provincia di Reggio Calabria

L'analisi dei dati elaborati dal sistema informativo Excelsior evidenzia che anche nella provincia di Reggio le imprese hanno la necessità di adeguare le professionalità in entrata. Per il 66,9% dei nuovi assunti con livello universitario è richiesta ulteriore formazione prevalentemente con corsi interni; la percentuale si riduce al ridursi del livello di istruzione richiesta, fino a raggiungere una percentuale pari a 29,4% nel caso di personale assunto con livello di istruzione della scuola dell'obbligo.

Assunzioni previste dalle imprese per il 2003 per necessità di ulteriore formazione secondo l'indirizzo di studio esplicitamente segnalato dalle imprese e secondo l'indirizzo formativo equivalente

Provincia di Reggio di Calabria

	INDIRIZZO DI STUDIO SEGNALATO DALLE IMPRESE					INDIRIZZO FORMATIVO EQUIVALENTE (1)				
	TOTALE ASSUNZIONI	con necessità di ulteriore formazione (2)				TOTALE ASSUNZIONI	con necessità di ulteriore formazione (2)			
		Totale	con corsi esterni	con corsi interni	con Affinamento		Totale	con corsi esterni	con corsi interni	con Affinamento
	(v.a.)					(v.a.)				
TOTALE	**3.099**	**40,6**	**16,9**	**25,2**	**22,1**	**3.100**	**40,6**	**16,9**	**25,2**	**22,1**
Livello Universitario	**124**	**66,9**	**25,0**	**56,5**	**13,7**	**180**	**54,7**	**22,7**	**47,0**	**14,4**
Indirizzo economico-commerciale e amministrativo	46	97,8	32,6	97,8	2,2	70	78,8	24,2	77,3	3,0
Indirizzo informatico e telecomunicazione	25	4,0	0,0	4,0	4,0	30	27,3	24,2	27,3	27,3
Altri indirizzi	53	69,8	30,2	45,3	28,3	80	46,3	20,7	30,5	18,3
Livello secondario e post-secondario	**889**	**58,8**	**34,4**	**42,6**	**32,5**	**960**	**56,2**	**30,9**	**40,7**	**32,4**
Indirizzo amministrativo-commerciale	287	49,8	21,6	27,2	26,1	310	46,3	19,7	23,6	25,9
Indirizzo informatico	152	84,9	77,0	78,3	84,9	140	84,0	75,7	77,1	84,0
Indirizzo edile	44	20,5	20,5	20,5	0,0	40	20,5	20,5	20,5	0,0
Indirizzo elettrotecnico	31	12,9	12,9	3,2	0,0	50	60,4	8,3	54,2	52,1
Indirizzo generale (licei)	29	100,0	100,0	100,0	0,0	30	100,0	100,0	100,0	0,0
Indirizzo turistico-alberghiero	23	52,2	0,0	0,0	52,2	40	32,4	0,0	0,0	32,4
Indirizzo agrario-alimentare	--	--	--	--	--	30	0,0	0,0	0,0	0,0
Indirizzo non specificato	291	57,4	24,4	45,4	19,9	290	58,4	24,8	46,2	20,3
Altri indirizzi	32	93,8	43,8	34,4	46,9	40	77,5	35,0	30,0	40,0
Livello qualifica professionale	**492**	**37,6**	**5,5**	**26,4**	**21,1**	**1.280**	**29,0**	**9,5**	**14,3**	**14,3**
Indirizzo amministrativo-commerciale	105	34,3	18,1	19,0	15,2	110	51,9	38,9	38,9	13,0
Indirizzo elettrotecnico	104	63,5	1,0	60,6	39,4	110	39,0	1,0	36,2	15,2
Indirizzo turistico-alberghiero	58	15,5	0,0	15,5	0,0	150	6,0	0,0	6,0	0,0
Indirizzo meccanico	37	94,6	2,7	13,5	81,1	140	49,3	15,3	6,3	31,3
Indirizzo agrario-alimentare	25	0,0	0,0	0,0	0,0	40	0,0	0,0	0,0	0,0
Indirizzo legno, mobile e arredamento	--	--	--	--	--	40	19,4	0,0	0,0	19,4
Indirizzo edile	--	--	--	--	--	320	26,0	3,4	0,3	22,6
Indirizzo non specificato	98	14,3	0,0	13,3	8,2	300	25,9	13,1	21,9	6,4
Altri indirizzi	62	40,3	9,7	32,3	14,5	80	34,2	7,9	25,0	13,2
Livello scuola dell'obbligo	**1.594**	**29,4**	**10,1**	**12,7**	**17,3**	**680**	**36,7**	**9,7**	**17,8**	**24,2**

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2003

Gli scostamenti tra la sommatoria dei valori associati alle varie disaggregazioni e il relativo totale sono dovuti all'approssimazione alle decine effettuata. La somma dei valori percentuali relativi alle tre modalità indicate può superare il valore riportato nella colonna totale in quanto le imprese potevano indicare più di una modalità di formazione. Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti

Per ciò che concerne, invece, le imprese che hanno ospitato personale in tirocinio/stage nel corso del 2002, analogamente a quanto avviene a livello Italia, si evidenziano differenze in relazione alle dimensioni di impresa. Il dato è pari al 7,3% se si considera il totale imprese; se si considerano le imprese con più di 50 dipendenti, la percentuale di quelle che hanno ospitato personale in tirocinio o stage è pari al 35,8%.

Infine, è interessante evidenziare la quota di formati nel 2002 a livello provinciale. A fronte di un dato medio nazionale pari al 17,3% e ad un dato regionale del 13%, la provincia di Reggio Calabria si assesta ad una percentuale del 14,6%, inferiore solo al corrispondente dato della provincia di Cosenza. E'interessante evidenziare che la formazione è svolta prevalentemente nel settore dei servizi alle imprese, nel quale vengono formati circa il 36% dei dipendenti; significativo anche il dato sulla formazione nelle imprese con più di 250 dipendenti ove su 5.755 addetti hanno partecipato ad attività formative 1.998 persone, pari al 34,7% del totale.

Dipendenti al 31.12.2002, numero di formati e costo della formazione per settore di attività, provincia e classe dimensionale

Provincia di Reggio Calabria - Anno 2002	Formati totali	Formati Dipendenti	Costo totale formazione (migliaia di euro)	Fondi propri (migliaia di euro)	Fondi pubblici (migliaia di euro)	Dipendenti 31.12.2002	% di dipendenti formati/tot.Dipendenti 31.12.2002
TOTALE	**5.454**	**5.046**	**4.055**	**3.444**	**611**	**34.654**	**14,6%**
Industrie estrattive, dei metalli, chimiche e produzione energia	157	139	112	68	43	2.814	**4,9%**
Industrie alimentari	176	170	78	71	7	1.984	**8,6%**
Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature	26	26	9	8	1	622	**4,2%**
Industrie del legno, della carta e altre manifatturiere	78	65	113	61	52	696	**9,3%**
Industrie meccaniche, elettroniche e dei mezzi di trasporto	149	142	111	111	1	745	**19,1%**
Costruzioni	517	433	337	327	9	6.189	**7,0%**
Commercio	1.006	832	761	707	54	7.786	**10,7%**
Turismo e trasporti	593	588	730	469	261	5.263	**11,2%**
Servizi alle imprese	2.014	1.953	1.392	1.278	114	5.399	**36,2%**
Servizi alle persone	738	698	413	344	69	3.156	**22,1%**
Cosenza	8.231	7.523	5.697	5.231	466	50.886	**14,8%**
Catanzaro	5.133	4.745	3.842	3.449	393	46.542	**10,2%**
Crotone	1.743	1.606	1.447	1.367	81	11.633	**13,8%**
Vibo Valentia	1.106	960	974	857	116	9.464	**10,1%**
Calabria	21.667	19.880	16.015	14.347	1.668	153.179	**13,0%**
Sud e Isole	330.759	305.653	217.484	187.836	29.648	2.066.666	**14,8%**
Italia	1.915.145	1.801.842	1.307.399	1.144.510	162.889	10.412.983	**17,3%**
1 - 9 Dipendenti	1.785	1.388	1.468	1.337	131	16.469	**8,4%**
10 - 49 Dipendenti	1.032	1.021	665	603	61	9.123	**11,2%**
50 - 249 Dipendenti	639	639	503	442	61	3.307	**19,3%**
>= 250 Dipendenti	1.998	1.998	1.420	1.061	358	5.755	**34,7%**